

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

331.

SEDUTA DI LUNEDÌ 30 GIUGNO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-68

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	5
Disegno di legge: Comitati degli italiani all'estero (A.C. 3987) ed abbinata (A.C. 2208) (Discussione)	1	Malgieri Gennaro (AN)	5
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 3987)</i> .	1	Paoletti Tangheroni Patrizia (FI), <i>Relatore</i> .	1
Presidente	1	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3987)</i>	8
Bianchi Giovanni (MARGH-U)	6	Presidente	8
		Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	8
		Paoletti Tangheroni Patrizia (FI), <i>Relatore</i> .	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	8	(Discussione sulle linee generali – A.C. 3825) .	43
		Presidente	43
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 102 del 2003: Valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (approvato dal Senato) (A.C. 4086) (Discussione)	8	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	44
(Annunzio di una questione pregiudiziale – A.C. 4086)	9	Crucianelli Famiano (DS-U)	44
Presidente	9	Malgieri Gennaro (AN), <i>Relatore</i>	43
(Discussione sulle linee generali – A.C. 4086) .	9	(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3825)	44
Presidente	9	Presidente	44
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	15	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	44
Cennamo Aldo (DS-U)	15	Malgieri Gennaro (AN), <i>Relatore</i>	44
Degennaro Carmine (UDC), <i>Relatore</i>	9	Disegno di legge di ratifica: Accordo con il governo del Regno hascemita di Giordania sulla cooperazione nel settore della difesa (A.C. 3933) (Discussione)	44
Deiana Elettra (RC)	22	(Discussione sulle linee generali – A.C. 3933) .	45
Lettieri Mario (MARGH-U)	24	Presidente	45
Lucidi Marcella (DS-U)	32	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	46
Pisa Silvana (DS-U)	28	Malgieri Gennaro (AN), <i>Relatore</i>	45
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	19	Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	46
(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4086)	37	Disegno di legge di ratifica: Memorandum di intesa con il Comando supremo delle forze alleate in Atlantico riguardo alla bandiera dell'unità per ricerche costiere della NATO (A.C. 3593) (Discussione)	46
Presidente	37	(Discussione sulle linee generali – A.C. 3593) .	47
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	37	Presidente	47
Degennaro Carmine (UDC), <i>Relatore</i>	37	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	47
Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	42	Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	47
Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica	42	Disegno di legge di ratifica: Accordo di partenariato e di cooperazione che istituisce un partenariato tra le Comunità europee ed il Turkmenistan (approvato dal Senato) (A.C. 3764) (Discussione)	47
Presidente	42	(Discussione sulle linee generali – A.C. 3764) .	47
Disegno di legge di ratifica: Accordo con la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 3234-B) (Discussione)	42	Presidente	47
(Discussione sulle linee generali – A.C. 3234-B)	42	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	48
Presidente	42	Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	48
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	43	Disegno di legge di ratifica: Accordo con il governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla cooperazione in materia di difesa (approvato dal Senato) (A.C. 3765) (Discussione)	48
Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	42		
Disegno di legge di ratifica: Accordo di coproduzione cinematografica con il governo della Repubblica orientale dell'Uruguay (A.C. 3825) (Discussione)	43		

	PAG.		PAG.
(Discussione sulle linee generali – A.C. 3765) .	48	(Discussione sulle linee generali – A.C. 3917) .	54
Presidente	48	Presidente	54
Bianchi Giovanni (MARGH-U)	49	Boniver Margherita, Sottosegretario per gli affari esteri	55
Boniver Margherita, Sottosegretario per gli affari esteri	49	Rivolta Dario (FI), Vicepresidente della III Commissione	54
Rivolta Dario (FI)	50		
Rizzi Cesare (LNP), Relatore	48	Disegno di legge di ratifica: Convenzione con la Georgia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali (approvato dal Senato) (A.C. 3989) (Discussione)	55
(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3765)	51		
Presidente	51	(Discussione sulle linee generali – A.C. 3989) .	55
Boniver Margherita, Sottosegretario per gli affari esteri	51	Presidente	55
Rizzi Cesare (LNP), Relatore	51	Boniver Margherita, Sottosegretario per gli affari esteri	56
Disegno di legge di ratifica: Accordo di collaborazione culturale e scientifica con il governo della Repubblica di San Marino (A.C. 3921) (Discussione)	51	Rivolta Dario (FI), Vicepresidente della III Commissione	55
(Discussione sulle linee generali – A.C. 3921) .	51	Disegno di legge di ratifica: Trattato di amicizia e collaborazione con la Repubblica Kirghiza (A.C. 3848) (Discussione) .	56
Presidente	51		
Bianchi Giovanni (MARGH-U)	52	(Discussione sulle linee generali – A.C. 3848) .	56
Boniver Margherita, Sottosegretario per gli affari esteri	52	Presidente	56
Rivolta Dario (FI), Vicepresidente della III Commissione	51	Bianchi Giovanni (MARGH-U)	56
(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3921)	52	Boniver Margherita, Sottosegretario per gli affari esteri	56
Presidente	52	Rivolta Dario (FI), Vicepresidente della III Commissione	56
Disegno di legge di ratifica: Accordo con l'Organizzazione mondiale della sanità – Ufficio regionale per l'Europa (A.C. 3934) (Discussione)	52	(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3848)	57
(Discussione sulle linee generali – A.C. 3934) .	52	Presidente	57
Presidente	52	Disegno di legge di ratifica: Accordo con la Repubblica di Albania, aggiuntivo alla Convenzione sul trasferimento delle persone condannate (approvato dal Senato) (A.C. 3988) (Discussione)	57
Bianchi Giovanni (MARGH-U)	54		
Boniver Margherita, Sottosegretario per gli affari esteri	53	(Discussione sulle linee generali – A.C. 3988) .	57
Paoletti Tangheroni Patrizia (FI), Relatore .	53	Presidente	57
(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3934)	54	Bianchi Giovanni (MARGH-U)	57
Presidente	54	Boniver Margherita, Sottosegretario per gli affari esteri	57
Disegno di legge di ratifica: Accordo per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali con il governo della Repubblica di Slovenia (A.C. 3917) (Discussione)	54	Rivolta Dario (FI), Vicepresidente della III Commissione	57
		(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3988)	58
		Presidente	58

	PAG.		PAG.
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	58	Testo integrale della relazione del deputato Patrizia Paoletti Tangheroni (A.C. 3987) .	60
Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	58	Considerazioni integrative della relazione del deputato Patrizia Paoletti Tangheroni (A.C. 3934)	67
Ordine del giorno della seduta di domani .	58		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 16 giugno 2003.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantadue.

Discussione del disegno di legge: Comitati degli italiani all'estero (3987 ed abbinata).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*, osserva che il disegno di legge in discussione, del quale auspica la sollecita approvazione, apporta limitate modificazioni all'impianto normativo vigente in tema di Comitati degli italiani all'estero, rileva che esso rappresenta l'ultima di una serie di iniziative promosse dal ministro Tremaglia in favore dei connazionali residenti fuori dal territorio statale. Richiamati, quindi, gli aspetti salienti del provvedimento, nel testo della Commissione (le cui norme di attuazione sono demandate, ai sensi dell'articolo 26, ad un apposito

regolamento), ricorda, in particolare, i compiti e le funzioni, di natura propositiva e consultiva, attribuiti ai Comites.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nel ringraziare il relatore per le esaustive considerazioni svolte, sottolinea la necessità di approvare il disegno di legge in discussione con congruo anticipo rispetto al previsto termine per le elezioni relative al rinnovo dei Comites.

GENNARO MALGIERI, sottolinea la natura rappresentativa conferita ai Comites dall'articolo 1 del disegno di legge in discussione, sul quale esprime un giudizio nettamente positivo, rileva che le disposizioni contenute nel testo garantiranno un'effettiva partecipazione democratica alla vita dell'organismo, presupposto per il pieno riconoscimento delle istanze rappresentate dai cittadini italiani residenti all'estero.

GIOVANNI BIANCHI, sottolinea l'importanza e l'urgenza di approvare il disegno di legge in discussione, che fra l'altro ha il merito di porre in evidenza il solido e continuo legame dei cittadini italiani residenti all'estero con i paesi ospitanti, in particolare a seguito dell'applicazione della legge 459 del 2001, richiama le disposizioni che definiscono la natura e l'autonomia dei Comites. Nel sottolineare, quindi, l'esigenza di un rapporto più stretto tra consolati e Comites, nonché la rilevanza dei nuovi strumenti finalizzati ad una partecipazione più ampia dei cittadini italiani all'estero alla vita democratica del Paese, segnatamente con il voto per corrispondenza, auspica l'accoglimento delle proposte emendative presen-

tate dalla sua parte politica al fine di definire un provvedimento largamente condiviso.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*, rinuncia alla replica.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, rinuncia alla replica, riservandosi di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 4118, di conversione del decreto-legge n. 151 del 2003.

Il disegno di legge è assegnato alla IX Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Discussione del disegno di legge S. 2248, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 102 del 2003: Valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (approvato dal Senato) (4086).

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità Benvenuto n. 1, che sarà esaminata in altra seduta.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

CARMINE DEGENNARO, *Relatore*, osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione persegue l'obiettivo di accelerare il processo di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato intrapreso con il decreto-legge n. 351 del 2001, anche al fine di superare taluni aspetti critici emersi dall'attuazione della procedura delineata e di tenere nella dovuta considerazione le esigenze degli enti locali; rilevato altresì che la normativa in esame si configura quale strumento essenziale per conseguire gli obiettivi fissati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, illustra il contenuto del provvedimento di urgenza, soffermandosi, tra l'altro, sulle modifiche migliorative apportate dal Senato, anche attraverso l'accoglimento di proposte emendative presentate dai gruppi parlamentari dell'opposizione; ricordato, in particolare, che l'articolo 1 prevede alcuni correttivi in materia di dismissione dei beni immobili concessi in uso al Ministero della difesa, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione, ritenendo che talune questioni sottese ai pareri delle Commissioni che si sono espresse in sede consultiva potrebbero essere opportunamente definite nell'ambito di ordini del giorno.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ALDO CENNAMO manifesta l'orientamento contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo al provvedimento d'urgenza in discussione, che determinerà ulteriori incertezze e disagi per i conduttori di immobili di proprietà pubblica; lamenta, in particolare, il reiterato ricorso, da parte del Governo, alla decretazione d'urgenza, segnatamente in relazione ad una materia che sarebbe opportuno disciplinare con una normativa organica. Giudicato altresì grave estendere il ricorso alla cartolarizzazione al patrimonio immobiliare del Ministero della difesa al solo fine di conseguire obiettivi di

finanza pubblica, sottolinea il carattere centralistico di talune disposizioni contenute nel decreto-legge in esame, che, tra l'altro, assegna all'agenzia del demanio attribuzioni proprie degli enti locali. Auspica infine il recepimento delle ragionevoli proposte emendative che saranno presentate dai deputati dei gruppi di opposizione.

GABRIELLA PISTONE esprime l'orientamento contrario della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto al provvedimento d'urgenza in discussione, lamentando, tra l'altro, l'estensione del regime della cartolarizzazione al patrimonio immobiliare del Ministero della difesa.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

GABRIELLA PISTONE, rilevata, inoltre, l'esigenza di riconsiderare le procedure di dismissione degli immobili pubblici con l'obiettivo di tutelare le classi meno abbienti, auspica che, nel corso dell'ulteriore *iter* del decreto-legge, si possa instaurare un confronto serio e costruttivo al fine di apportare al testo significative modifiche migliorative: preannunzia, a tal fine, la presentazione di proposte emendative. Manifesta altresì perplessità sulle disposizioni recate dall'articolo 3 del provvedimento d'urgenza, concernente le aree appartenenti al demanio interessate dallo sconfinamento di opere eseguite su fondi attigui di proprietà altrui.

ELETTRA DEIANA, osservato che il provvedimento d'urgenza in discussione è volto a reperire risorse finanziarie attraverso misure penalizzanti per le fasce sociali più deboli della popolazione, manifesta contrarietà, in particolare, alle norme recate dall'articolo 1, concernenti la dismissione degli alloggi a disposizione del Ministero della difesa, che non tengono conto delle condizioni economiche dei conduttori degli immobili; rilevato, inoltre, che le procedure previste favoriscono ino-

pinatamente le grandi società di cartolarizzazione e, conseguentemente, potranno incentivare operazioni di speculazione immobiliare, preannunzia voto contrario sul disegno di legge di conversione.

MARIO LETTIERI esprime un orientamento contrario al decreto-legge in esame, che ritiene presenti profili di illegittimità costituzionale relativamente agli articoli 9, 77 e 117 della Carta fondamentale, e rechi disposizioni inidonee a valorizzare il patrimonio immobiliare dello Stato, estendendo inopportunamente il regime delle cartolarizzazioni agli alloggi di servizio a disposizione del Ministero della difesa. Lamenta, più in generale, che le politiche perseguite dal Governo tendono a favorire i ceti più abbienti nonché, attraverso il reiterato ricorso a condoni e sanatorie, a mettere in discussione il principio di legalità.

SILVANA PISA manifesta contrarietà alle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in discussione, che appaiono censurabili sul piano del merito e del metodo, atteso che potranno favorire la vendita immobiliare e le attività speculative, accrescendo conseguentemente la tensione sociale, senza risolvere i gravi problemi connessi all'esigenza abitativa. Sottolineata, altresì, l'inefficacia delle soluzioni individuate dal Governo per recepire le istanze del personale della Difesa, auspica che si possano apportare al testo modifiche volte, in particolare, a tutelare i diritti dei conduttori degli immobili interessati dalle procedure di dismissione. Lamenta infine la tendenza ad attribuire poteri sempre più ampi al ministro dell'economia e delle finanze.

MARCELLA LUCIDI esprime ferma contrarietà ad un provvedimento d'urgenza che non chiarisce la strategia del Governo per valorizzare e migliorare la gestione del patrimonio immobiliare dello Stato, ma che persegue il solo fine di conseguire gli obiettivi di finanza pubblica delineati nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Nel lamen-

tare, inoltre, la superficialità che caratterizza le scelte di politica economica dell'Esecutivo, ricorda le opportune modifiche apportate al testo del decreto-legge nel corso dell'*iter* al Senato, anche grazie al fattivo contributo dell'opposizione; dichiara altresì di non condividere il ricorso al sistema delle cartolarizzazioni per la dismissione del patrimonio immobiliare della Difesa senza considerare le specificità che caratterizzano gli alloggi del personale militare, nonché le deleterie conseguenze sull'offerta abitativa nelle grandi città. Auspica infine l'approvazione di emendamenti migliorativi del testo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ricordato che il Senato ha apportato significative modificazioni al testo del provvedimento d'urgenza, a dimostrazione della sensibilità mostrata dal Governo alle istanze rappresentate da forze politiche di maggioranza e di opposizione, sottolinea che la scelta di procedere alla dismissione di immobili pubblici è stata compiuta dal precedente Esecutivo di centrosinistra; rilevato altresì che il Governo è pienamente consapevole dell'importanza della politica abitativa, giudica infondate le critiche ad esso rivolte relativamente ad una presunta insensibilità all'obiettivo di favorire l'acquisto di immobili appartenenti ad enti previdenziali da parte dei rispettivi conduttori. Osservato inoltre che l'operazione di cartolarizzazione prevista dall'articolo 1 del provvedimento d'urgenza non penalizza le esigenze abitative del settore della Difesa, ritiene che le disposizioni in tema di società di trasformazione urbana siano conformi alle richieste formulate dai comuni. Sottolinea, infine, che l'applicazione delle norme di cui all'articolo 3 del decreto-legge non riguarda il demanio marittimo ed è esclusa nei casi di comportamento doloso.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3923.

Discussione di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Accordo con la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica (3234-B).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, nel rinviare alla relazione svolta in Commissione dal deputato Baldi, precisa, per scongiurare possibili equivoci che potrebbero derivare dal titolo del disegno di legge, che l'Accordo del quale si propone la ratifica è stato sottoscritto con la comunità francofona del Belgio.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica in discussione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Accordo di coproduzione cinematografica con il governo della Repubblica orientale dell'Uruguay (3825).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*, richiama le finalità dell'Accordo in esame, che si iscrive nel contesto dello sviluppo della cooperazione cinematografica tra l'Italia ed altri paesi: ne auspica pertanto la sollecita ratifica.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

FAMIANO CRUCIANELLI esprime l'orientamento favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo alla ratifica dell'Accordo in esame e preannunzia analoga posizione sui restanti disegni di legge di ratifica iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Non essendovi obiezioni, ritiene di poter accedere alla richiesta, formulata dal relatore Malgieri, di anticipare la trattazione del disegno di legge di ratifica n. 3933.

Passa pertanto ad esaminare il disegno di legge: Accordo con il governo del Regno hascemita di Giordania sulla cooperazione nel settore della difesa (3933).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*, illustra il contenuto dell'Accordo con la Giordania, volto a sviluppare la cooperazione bilaterale tra le rispettive Forze armate.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, sottolinea la rilevanza dell'Accordo in esame, ne auspica la sollecita ratifica.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, ricorda che sul disegno di legge di ratifica in esame si è registrato

il consenso unanime della III Commissione, che è consapevole della rilevanza dell'Accordo in esame.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge: *Memorandum* di intesa con il Comando supremo delle forze alleate in Atlantico riguardo alla bandiera dell'unità per ricerche costiere della NATO (3593).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, nel rinviare alla relazione svolta in Commissione del deputato Landi di Chiavenna, lamenta che al disegno di legge di ratifica in esame non è stata abbinata una proposta di legge presentata, sulla stessa materia, dal deputato Cossiga.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, precisa che l'abbinamento di progetti di legge vertenti su analoga materia è disciplinato dal regolamento della Camera.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 847: Accordo di partenariato e di cooperazione che istituisce un partenariato tra le Comunità europee ed il Turkmenistan (3764).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, osserva che l'Accordo in esame consentirà di dare ulteriore e decisivo impulso al processo di democratizzazione delle istituzioni e di liberalizzazione dei mercati necessario per lo sviluppo dei paesi dell'Europa orientale.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, auspica che gli accordi di cooperazione economica

sottoscritti con i paesi dell'Est europeo possano favorire il processo di democratizzazione in atto in tale area.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 1754: Accordo con il governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla cooperazione in materia di difesa (3765).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

CESARE RIZZI, *Relatore*, ricordato che l'Accordo in esame è volto a favorire la cooperazione tra l'Italia e l'Uzbekistan in materia di organizzazione e funzioni delle Forze armate, ne sottolinea la rilevanza nell'ambito di una politica comune di difesa e sicurezza.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, sottolinea che l'Accordo in esame si colloca nel contesto della strategia di stabilizzazione dell'area in cui insiste l'Uzbekistan, ne auspica la sollecita ratifica.

GIOVANNI BIANCHI, richiamati i problemi di stabilizzazione democratica dei paesi sorti dalla dissoluzione dell'ex Unione sovietica, auspica la sollecita ratifica dell'Accordo in esame.

DARIO RIVOLTA, espresso un orientamento favorevole alla ratifica dell'Accordo in discussione, sottolinea la necessità di promuovere rapporti politici con l'Uzbekistan, anche al fine di garantire, in tale paese, condizioni favorevoli alla convivenza civile.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Accordo di collaborazione culturale e scientifica con il governo della Repubblica di San Marino (3921).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, sottolinea che l'Accordo con la Repubblica di San Marino favorirà la cooperazione nei settori degli archivi, del turismo culturale e della conservazione del patrimonio artistico, anche al fine di prevenire i trasferimenti illeciti di beni culturali e di reperti archeologici; auspica pertanto la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, osserva che l'Accordo in esame colma una lacuna nei rapporti tra l'Italia e la Repubblica di San Marino.

GIOVANNI BIANCHI sottolinea l'aspetto culturale dell'Accordo con la Repubblica di San Marino.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il vicepresidente della III Commissione ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Accordo con l'Organizzazione mondiale della sanità-Ufficio regionale per l'Europa (3934).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*, osserva che l'Accordo in esame consentirà alla sede di Roma dell'Ufficio regionale per l'Europa dell'OMS di proseguire la meritoria attività svolta in materia di ambiente e salute; auspica pertanto la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, osservato che all'Ufficio di Roma dell'OMS spetta anche sostenere i paesi dell'Est europeo nei processi di adeguamento delle proprie normative in materia di salute e tutela ambientale, auspica la sollecita ratifica dell'Accordo in discussione.

GIOVANNI BIANCHI, osservato che l'Accordo, del quale si chiede la ratifica, garantisce la rappresentanza italiana in seno ad un importante organismo internazionale, manifesta apprezzamento per la particolare attenzione rivolta alle esigenze dei minori.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Accordo per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali con il governo della Repubblica di Slovenia (3917).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, richiamata l'importanza delle intese commerciali con la Slovenia, ricorda che sulla ratifica dell'Accordo in discussione si è registrato il consenso unanime della III Commissione.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, sottolinea la rilevanza dell'Accordo con la Slovenia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 1894: Convenzione con la Georgia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali (3989).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, richiama le significative finalità perseguite con la Convenzione tra Italia e Georgia in tema di doppie imposizioni di carattere fiscale.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica di una Convenzione, di cui sottolinea l'importanza.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Trattato di amicizia e collaborazione con la Repubblica Kirghiza (3848).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, richiama le finalità del Trattato in esame, del quale sottolinea la rilevanza, ricordando che l'Italia ha avviato proficue relazioni diplomatiche con numerosi paesi dell'area *ex* sovietica.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, sottolinea l'importanza del Trattato in esame, ne auspica la sollecita ratifica.

GIOVANNI BIANCHI rinvia a considerazioni svolte in altra occasione in relazione al Kurdistan.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il vicepresidente della III Commissione ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 1886: Accordo con la Repubblica di Albania, aggiuntivo alla Convenzione sul trasferimento delle persone condannate (3988).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, nel rinviare alla relazione svolta in Commissione dal deputato Pacini, ricorda che l'Italia ha fattivamente contribuito, tra l'altro, alla realizzazione di istituti penitenziari in Albania.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nel ringraziare il Vicepresidente della III Commissione, auspica la sollecita ratifica dell'Accordo in discussione, pienamente conforme al Protocollo di Strasburgo in tema di persone condannate.

GIOVANNI BIANCHI, evidenziati i risultati conseguiti in Albania, sottolinea l'importanza e l'efficacia del sostegno — *in loco* — dei processi democratici in atto nei paesi che versano in condizioni di difficoltà.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende

atto che il vicepresidente della III Commissione rinunzia alla replica.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ricorda la particolare rilevanza degli aiuti forniti dall'Italia all'Albania.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 1° luglio 2003, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 58).

La seduta termina alle 20,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 giugno 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Angioni, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Bono, Bossi, Buttiglione, Cammarata, Cicu, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Galati, Gasparri, Maroni, Martinat, Marzano, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Santelli, Selva, Sospiri, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: d'iniziativa del Governo: Norme relative alla disciplina dei Comitati degli italiani

all'estero (3987) e dell'abbinata proposta di legge: Calzolaio ed altri (2208)
(ore 15,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa del Governo: Norme relative alla disciplina dei Comitati degli italiani all'estero; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Calzolaio ed altri, sul quale l'Assemblea ha deliberato l'urgenza nella seduta del 3 giugno scorso.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi calendario).

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3987)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Paoletti Tangheroni, ha facoltà di svolgere la relazione.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci apprestiamo a discutere, l'atto Camera n. 3987, è un testo d'iniziativa governativa. Il 16 gennaio 2003 il sottosegretario Margherita Boniver ha informato la Commissione, che si apprestava a discutere l'atto Camera

n. 2208 a firma dell'onorevole Calzolaio ed altri, che il Governo stava predisponendo un disegno di legge in materia dei Comitati degli italiani all'estero. La Commissione ha, peraltro, stabilito in quell'occasione di rinviare l'esame, in attesa di avere anche il testo governativo.

Successivamente, in Commissione, ci siamo trovati ad esaminare due proposte di legge: infatti, oltre alla presente, sullo stesso tema era stata presentata la proposta d'iniziativa dei deputati Calzolaio ed altri. Poiché i due testi risultavano sostanzialmente molto simili, dopo una discussione, in Commissione, su mia proposta, abbiamo deciso di adottare come testo base quello governativo.

La base di impostazione del disegno di legge, come del resto quella della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Calzolaio ed altri, è costituita dalla legge n. 205 del 1985, successivamente modificata dalla legge n. 172 del 1990. La legge n. 205 è istitutiva dei Comitati degli italiani all'estero ed il provvedimento presentato dal Governo, come si dice palesemente nella relazione introduttiva, intende apportare alcune limitate modifiche all'impianto normativo già esistente. Questa dichiarazione si può riscontrare, oltre che nel testo governativo, anche nella proposta di legge Calzolaio ed altri.

Il Governo esplicita molto chiaramente che il disegno di legge presentato è ispirato al testo approvato il 21 marzo 2002 dall'assemblea generale del Consiglio generale degli italiani all'estero che, a sua volta, riprendeva l'atto Camera n. 2997-B del 17 gennaio 2001, il cui iter non ebbe però modo di giungere a termine prima della fine della legislatura.

Anche in questo caso, signor Presidente, vorrei far notare che nella proposta di legge Calzolaio si dichiara di aver tratto molta ispirazione proprio dal testo del CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero). Pertanto, l'impianto dei due provvedimenti era effettivamente e sostanzialmente identico. I Comites sono organi rappresentativi eletti direttamente dagli italiani residenti all'estero presso ciascuna circoscrizione consolare ove risiedono al-

meno tremila cittadini italiani o presso la rappresentanza diplomatica se nel paese non vi sono uffici consolari. Gli organi rappresentativi degli italiani all'estero sono stati istituiti, come già ricordato, con la legge n. 205 del 1985 (all'epoca la denominazione era Comitati dell'emigrazione italiana).

Tale legge è stata successivamente modificata con la legge n. 172 del 1990 che ha anche modificato la denominazione in quella attuale: Comites (Comitati degli italiani all'estero).

I compiti dei Comites sono, in particolare, quelli di cooperare con l'attività consolare nella tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini italiani nonché nella vigilanza sulle questioni dei contratti e della sicurezza del lavoro, delle condizioni abitative e scolastiche.

Il numero dei componenti di ciascun Comites è calcolato in ragione della consistenza numerica delle varie comunità di italiani all'estero con cittadinanza italiana. A questi possono essere affiancati membri che non hanno la cittadinanza italiana ma che sicuramente sono di origine italiana. Questa seconda categoria di membri cooptati non può superare un terzo degli eletti per i paesi europei e due terzi per i paesi extraeuropei.

Ogni Comites elegge il proprio presidente ed un esecutivo con un'elezione a maggioranza assoluta. I Comites attualmente in carica sono il frutto di un'elezione avvenuta nel 1997 e sono presenti in 113 sedi consolari. Occorre ricordare che il decreto-legge 31 marzo 2003, n. 52, successivamente convertito in legge, ha rinviato la scadenza prevista per il rinnovo dei Comites al 31 dicembre 2003. Inoltre, al comma 2 dell'articolo 1 del suddetto decreto-legge si prevede che gli attuali componenti dei Comites restino in carica fino all'entrata in vigore dei nuovi comitati, conseguenti all'applicazione del provvedimento oggi in esame.

Prima di entrare nell'analisi specifica del provvedimento relativo alla disciplina dei comitati degli italiani all'estero vale la pena ricordare che, soprattutto per l'attenzione dell'attuale ministro degli italiani

all'estero, onorevole Mirko Tremaglia, si è aperta una stagione di grandissimo interesse per i problemi dei nostri connazionali residenti all'estero. Tale stagione è stata estremamente fruttuosa ed il presente provvedimento normativo ne costituisce l'ultimo atto.

In questa prospettiva la legge 18 giugno 1998, n. 198, ha istituito la Conferenza permanente tra Stato, regioni, province autonome e Consiglio generale degli italiani all'estero. Tale Conferenza è convocata almeno ogni tre anni ed è composta, oltre che dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal sottosegretario da lui delegato, dal segretario del CGIE, dal ministro degli affari esteri, dal sottosegretario di Stato delegato per i problemi delle comunità italiane all'estero, dai ministri della pubblica istruzione, del lavoro, per i beni culturali e ambientali e delle politiche relative agli italiani all'estero, dagli assessori con delega all'emigrazione delle regioni e province autonome, dal presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, dal presidente dell'Unione delle province d'Italia e dai membri del CGIE.

Vale la pena ricordare che con la legge 24 maggio 2000, n. 138, è stata indetta e si è svolta nella sede della FAO, dall'11 al 15 settembre 2000, la prima Conferenza degli italiani nel mondo. L'evento citato è avvenuto dopo cinque preconferenze continentali tenutesi in varie parti del mondo — Montevideo, Melbourne, Toronto, Berlino, Pretoria — in occasione delle quali è stata stabilita l'agenda della conferenza e sono stati individuati i temi di maggiore interesse su cui sviluppare una nuova politica nei confronti delle nostre collettività all'estero.

Signor Presidente, credo che, fatta tale premessa, convenga procedere in modo spedito all'esame dettagliato del provvedimento.

Gli articoli dall'1 al 4 definiscono le funzioni dei Comites. Attualmente, come si legge nella relazione tecnica allegata al disegno di legge, esistono 67 Comites in Europa, 4 nell'Africa subsahariana, 6 in Asia e in Oceania, 38 nelle Americhe, 2 nei

paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, per un totale di 117 Comites.

L'articolo 1 istituisce i Comitati degli italiani all'estero, delineandone la natura e le competenze. In particolare, al comma 1, viene disposto che un Comitato degli italiani all'estero venga istituito, con decreto del ministro degli affari esteri, di concerto con il ministro per gli italiani nel mondo, presso ogni circoscrizione consolare ove risiedano almeno tremila cittadini italiani iscritti nell'elenco aggiornato, di cui al citato comma 1 dell'articolo 5 della legge n. 459 del 2001.

Il testo del comma 2 è stato sicuramente migliorato in sede di esame in sede referente in Commissione, perché è stato specificato che il Comitato è organo di rappresentanza degli italiani all'estero nei rapporti con le rappresentanze diplomatico-consolari. Il comma 3 stabilisce che potranno essere istituiti più Comites, qualora le condizioni locali lo consiglino, all'interno della stessa circoscrizione, in considerazione soprattutto della vastità della circoscrizione consolare e della presenza di consistenti nuclei di cittadini italiani e di cittadini stranieri di origine italiana. In questo caso l'istituzione di ulteriori Comitati è determinata con decreto del ministro degli affari esteri, emanato di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze e con il ministro per gli italiani nel mondo.

Il Comitato può rappresentare istanze della collettività italiana di riferimento presso le autorità e le istituzioni locali ed è reso partecipe dei contatti della rappresentanza diplomatica-consolare con le autorità locali, su questioni di interesse della comunità italiana *in loco*.

L'articolo 2 attribuisce ulteriori compiti ai Comitati; si tratta in sintesi dell'individuazione delle esigenze di sviluppo sociale, culturale e civile della propria comunità di riferimento, nonché di concorrere alla definizione di un quadro programmatico degli interventi italiani nel paese nel quale il Comites opera. Sono, a tal fine, attribuiti compiti di promozione — in collaborazione con l'autorità consolare, con le regioni, con le autonomie locali italiane e con enti

che abbiano contatti con la comunità di riferimento — di iniziative di rilevanza sociale e culturale per la comunità di riferimento, nonché lo svolgimento di riunioni congiunte con l'autorità consolare per l'esame di iniziative e progetti specifici.

Inoltre, al fine di promuovere l'integrazione sociale dei cittadini italiani, mantenendo nel contempo i legami con la realtà italiana, nonché al fine di favorire la conoscenza dei molteplici aspetti di essa, il Comites collabora con l'autorità consolare nella tutela dei diritti, con particolare riguardo alla sfera lavorativa ed assistenziale, e nella tutela degli interessi dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare. Il Comitato, inoltre, segnala all'autorità consolare eventuali violazioni delle norme locali, internazionali e comunitarie. Dal canto suo, l'autorità consolare riferisce ai Comites eventuali interventi effettuati nella propria sfera di azione.

Per quanto concerne le funzioni consultive dei Comitati — perché queste appena elencate erano le funzioni propositive —, queste si concretizzano nella formulazione di proposte all'autorità consolare e nell'espressione di pareri, talvolta considerati per legge obbligatori, ma mai vincolanti. Ai sensi del comma 5 dell'articolo 2, l'autorità consolare ed il Comitato ricevono periodicamente informazioni sulle attività svolte nell'ambito della circoscrizione consolare dai patronati. Al comma 6 dell'articolo 2, infine, si attribuisce ai Comitati potestà regolamentare per quanto concerne la propria organizzazione ed il proprio funzionamento.

L'articolo 3 riguarda il bilancio del Comitato, laddove i finanziamenti sono costituiti prevalentemente dalle rendite dell'eventuale patrimonio, dai finanziamenti disposti dal Ministero degli affari esteri, dai finanziamenti disposti da altre amministrazioni italiane e da eventuali contributi disposti dai paesi sede dei Comitati e dai privati; infine, dal ricavato di attività o di manifestazioni varie, organizzate nella circoscrizione ove ha sede il Comites.

Le richieste di finanziamento al ministero devono essere trasmesse attraverso l'autorità consolare entro il 31 ottobre di ciascun anno e il Ministero degli affari esteri decide con decreto sulle richieste di finanziamento inoltrate. I bilanci dei comitati sono pubblici.

L'articolo 4 riguarda la sede e la segreteria del Comitato. La segreteria è affidata con incarico gratuito ad un membro del Comitato che può avvalersi di una o al massimo due unità di personale, assunto con contratto di lavoro subordinato e regolato dalle norme vigenti nei paesi dove ha sede il Comites.

L'articolo 5 disciplina la composizione del Comitato, il quale è composto da 12 membri per le comunità fino a 100 mila cittadini italiani e da 18 membri per le comunità con un numero superiore.

PRESIDENTE. Onorevole Paoletti Tangheroni, il tempo a sua disposizione è terminato. Comunque, le do ancora un piccolo margine per concludere il suo intervento.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Grazie, Presidente. Pensavo non vi fossero limiti di tempo.

PRESIDENTE. Il relatore ha 15 minuti di tempo.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Va bene, Presidente, mi avvio a concludere.

I successivi articoli disciplinano la composizione del Comitato e particolarmente interessante è l'istituzione, nell'ipotesi in cui vi fossero più Comites in una stessa circoscrizione, di un Comitato dei presidenti.

Inoltre, all'articolo 7, è prevista la presenza di membri stranieri di origine italiana. Vi sono poi altri articoli che disciplinano la durata in carica e la decadenza dei vari componenti, i poteri e le funzioni dei Comites, la costituzione di un comitato elettorale circoscrizionale nonché i meccanismi del procedimento elettorale.

Tuttavia, ritengo importante ricordare che, all'articolo 26, è prevista l'emanazione di un regolamento di attuazione della normativa in esame; infatti, molti aspetti non chiaramente definiti nel presente provvedimento sono demandati alla stesura di questo regolamento.

Nel corso della discussione in Commissione si è proceduto, attraverso l'accoglimento da parte del Governo di alcune proposte, ad un miglioramento del testo. Il provvedimento in esame risponde alle attese di moltissime comunità italiane, dunque ne sollecito una rapida approvazione.

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'ampia e dettagliata relazione svolta dalla relatrice, sottolineando l'importanza di una rapida approvazione di questo provvedimento, soprattutto in considerazione del fatto che questa riforma deve entrare in vigore tre mesi prima delle elezioni dei Comites, già fissate con un apposito decreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, la dettagliata relazione svolta dall'onorevole Paoletti Tangheroni mi esime dall'entrare nei meandri più reconditi di questo articolato provvedimento.

Mi limito, pertanto, ad osservare che, sin dalla loro costituzione nel 1985, i Comitati per gli italiani all'estero hanno svolto un ruolo prezioso all'interno delle comunità italiane sparse nei cinque continenti, ponendosi come luoghi di incontro per eccellenza degli italiani all'estero nelle forme di organismi di rappresentanza elet-

tiva in cui elaborare, discutere e prospettare alle autorità di Governo e, più generalmente, alla comunità di appartenenza le proprie istanze. Da qui, la ragione del loro insostituibile ruolo di cerniera tra le comunità italiane all'estero e lo Stato nazionale. I compiti dei Comites, già di per sé importanti, hanno conosciuto un ulteriore impulso con il varo della legge 27 dicembre 2001, n. 459, concernente l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

Il disegno di legge in esame, testé illustrato dall'onorevole Paoletti Tangheroni, contiene alcuni punti da sottolineare, a partire dalla formulazione di una definizione dei Comites, assente nella precedente legge del 1985, grazie alla quale ne è esplicitamente riconosciuta la natura di ente pubblico di natura elettiva. Credo che questo sia il cuore del provvedimento ed è su questo che la discussione dovrebbe incentrarsi, al di là degli aspetti di natura più tecnica.

Infatti, all'articolo 1 è esplicitamente chiarito che il Comitato è l'organo di rappresentanza degli italiani all'estero nei rapporti con le rappresentanze diplomatico-consolari, definizione questa che è il vero motivo di innovazione rispetto alla precedente legge. Insomma, il rapporto — di cui si avvertiva il bisogno — di collaborazione e di scambio con le autorità consolari da parte delle comunità degli italiani all'estero trova in questa nuova normativa riconoscimento istituzionale, da cui discende un più stretto ed organico incontro tra i soggetti interessati. Infatti, è grazie allo stretto rapporto con le autorità consolari che i Comites presentano le istanze degli italiani all'estero, redigono i pareri e, soprattutto, formulano proposte e raccomandazioni.

Inoltre, il testo che stiamo esaminando prevede nei dettagli le modalità di elezione e di formazione delle liste elettorali per la composizione dei comitati. I criteri di maggiore democraticità — ed è questo un aspetto che, credo, non sfugga a chi si occupa del problema — e di autentica partecipazione ispirano questo provvedimento che su tali punti ha registrato la più

ampia convergenza. Gli stessi dissensi manifestati nel corso dei lavori in Commissione dall'opposizione non hanno mai lambito lo spirito di fondo che anima e qualifica questo provvedimento che, non a caso, registra molti punti di contatto, quando non di vera e propria convergenza, con la proposta di legge presentata a suo tempo dall'onorevole Calzolaio, come ha ricordato l'onorevole Paoletti Tangheroni.

Il contenuto del disegno di legge risponde in pieno, quindi, alle esigenze proposte dall'assemblea generale del Consiglio generale degli italiani all'estero, relative ad una maggiore democraticità e ad una maggiore partecipazione alla vita dell'organismo e, per questo, rappresenta un passo importante nella direzione di far sentire agli italiani all'estero che le loro istanze sono effettivamente percepite come tali nella loro terra d'origine.

Come ho già detto, non mi soffermerò partitamente sui molti aspetti che questo disegno di legge presenta. Senza nulla togliere, naturalmente, all'apporto offerto nei lavori di Commissione dall'opposizione — un apporto intelligente, anche se talvolta spigoloso — nella definizione di questo provvedimento, mi consenta, Presidente, di rivendicare a questa maggioranza il merito di essere riuscita a portare avanti la riforma dei Comites, dopo che nella passata legislatura ciò non era riuscito all'allora maggioranza ulivista. Per questo, non si può che esprimere un giudizio nettamente positivo sul testo in esame, prendendo anche atto del fatto che, grazie soprattutto all'azione del ministro Tremaglia, questo Governo sta rispondendo appieno alle attese degli italiani all'estero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, bene ha fatto la relatrice che, con puntualità priva di pedanteria, ha ripercorso le tappe dei Comites. Ha fatto bene per due ragioni: una generale, per cui la politica, le leggi, il legiferare devono recuperare in questa fase un più attento rap-

porto con la storia; in secondo luogo, ha fatto bene per una ragione particolare: perché vi è un evidente rapporto tra passato e presente, tra un modo di lavorare e di coesistere, di fare nazione, cultura degli italiani all'estero, di fare associazionismo con la fase nuova e di rinnovamento nella quale entriamo e già siamo entrati. Dico questo perché l'*habitat*, l'atmosfera del provvedimento importano: le radici importano sempre. Del resto, credo che, proprio a partire dalla legge n. 459 del 2001 — puntualmente richiamata in questo caso dal collega Malgieri —, che ha riconosciuto il diritto di voto degli italiani all'estero, questo testo sia chiamato ad articolarsi lungo due assi. Quindi, non entrerò nei dettagli, ma mi limiterò ad indicare queste direttrici.

La prima riguarda i tempi. Ho chiesto, anche in qualità di presidente del Comitato permanente per gli italiani all'estero, in sintonia con il ministro Mirko Tremaglia, una corsia preferenziale. L'urgenza viene dall'iter, dal rapporto con i tempi e gli ostacoli parlamentari, di cui anche i membri dei Comites e dei CGIE sono ben avvertiti, ma soprattutto dalla stagione particolare che i Comites vivono dopo l'introduzione della circoscrizione estero con i suoi riflessi costituzionali, dopo che a rappresentare gli italiani all'estero saranno chiamati 18 parlamentari, 12 deputati e 6 senatori. Si tratta di un provvedimento che ha scontato, secondo alcuni, una qualche forzatura costituzionale e che però ha avuto, a mio giudizio — non sono un pentito —, il merito di rendere evidente, anche in questa elezione, un solido e continuativo legame con la terra che ha accolto gli italiani. Questo implica un problema non sull'esserci di questi organismi, ma sul loro profilo, sulla funzione, quindi, sulla natura.

È evidente che l'introduzione della circoscrizione estero muterà il senso del CGIE e dei Comites, non per metterne in discussione la loro esistenza, ma nel senso di una diversa configurazione, perché questi organismi non rappresentino pulsioni di rigetto l'una nei confronti dell'altra. È anche su questo che si sono svolte le discussioni all'interno di un lungo lavoro,

perfino caparbio, qualche volta un po' pedante, ma proprio per questo utile all'interno dello stesso CGIE.

Pertanto, l'urgenza è motivata in questa direzione, ossia dall'imminenza degli effetti della riforma. D'altra parte, perché tacere? A mio giudizio, questa è motivata anche dalla stanchezza di un qualche pericolo di assuefazione e — chissà — di abbandono da parte del tessuto che costituisce i Comites. La democrazia ha dei suoi ritmi e qualche volta partecipare stanca, perfino un poco demotivata. Eppure, partecipare, rappresentare *necesse est*, come dicevano le società anseatiche. Quindi, è bene che si sappia che l'urgenza deriva dall'introduzione della legge n. 459 del 2001, ma anche da una ragione endogena, costituente e ricostituente rispetto al tessuto democratico diffuso sul territorio dei paesi di accoglienza e che molti di noi consentono, conoscono in questo senso.

L'altro asse è quello dell'autonomia degli organismi sul territorio. Ovviamente, qui vi è stata apertura sulle competenze e in parte sul testo. Voglio dire che con l'accoglimento di alcuni emendamenti si è andati verso la direzione che noi abbiamo auspicato.

D'altra parte, pensiamo che il lavoro della Camera debba fare ulteriori passi in quella direzione: non si deve trattare di un *dominus*, ma di un rapporto più partecipato tra il consolato e i Comites. In questo senso, mi pare che i passi possano essere fatti perché alla nostra portata. Non a caso, Comites e CGIE sono stati, per oltre quindici anni, gli organismi chiamati a rappresentare gli italiani all'estero, senza per questo comprimere il ruolo del Parlamento nazionale — alla cui formazione già partecipavano i numerosi cittadini italiani che, in occasione delle elezioni, facevano ritorno in patria —, il quale, indipendentemente da tale fenomeno, si è sempre fatto interprete degli interessi delle collettività residenti all'estero.

D'altra parte, un rapporto più disteso sul territorio con il consolato è stato l'assillo che ha mosso quel lavoro ed anche il nostro tentativo di spostamento dell'asse in Commissione verso le esigenze che Comites e CGIE hanno fatto affiorare.

Non vi è nessun corporativismo da questo punto di vista, ma bisogna tener conto delle diverse fonti e delle diverse esigenze appartenenti ad una democrazia partecipata.

Ebbene, detto questo la nuova legge sui Comites è figlia di un compromesso — questo termine, in questo caso, non è da intendere in un'accezione negativa — tra il testo elaborato dal CGIE e quello predisposto dal Ministero degli affari esteri; in ogni caso, sappiamo che durante la trattativa l'elaborato del CGIE è stato spesso tenuto presente come testo di riferimento.

Quindi, si tratta di un provvedimento che definisce i compiti e le funzioni dei Comites, ribadisce la loro autonomia e regola l'uso di alcuni strumenti operativi indispensabili (ad esempio, l'invio dei contributi, se chiesto entro il primo quadrimestre dell'anno). Anche in questo caso, non si fa partecipazione, né iniziativa culturale o d'altro tipo con i fichi secchi.

Il consolato non è più il *dominus*, anche se mantiene pienamente il suo ruolo di rappresentanza diplomatica, in raccordo con il Ministero degli affari esteri e, in questo senso, la cosa mi sembra di tutto rispetto.

Tra le innovazioni principali vale la pena di ricordare il voto per corrispondenza che consentirà una partecipazione più vasta nell'impresa di rilanciare i Comites, avviliti, finora, da una mancanza di politiche, di poteri e di risorse. Ciò, anche perché siamo alla seconda *prorogatio* e le aspettative dei nostri connazionali, esaltate proprio dalla più volte richiamata legge sul voto, rischierebbero, altrimenti, di andare nuovamente deluse. Da qui la necessità di approvare il provvedimento e votare entro l'anno. Quest'ultimo obiettivo sarà difficilissimo da raggiungere se il Parlamento non concederà una corsia preferenziale.

È stato anche detto che al provvedimento dovrà seguire il regolamento, in seguito, si potranno convocare le elezioni per il rinnovo dei Comites e, successivamente, quelle per il Consiglio generale degli italiani all'estero.

La base elettorale, tenendo conto della legge sul voto e del regolamento appro-

vato, dovrà essere, necessariamente, quella della nuova anagrafe, che si sta completando con il censimento del personale assunto *ad hoc* per completare in tutte le circoscrizioni l'elenco dei residenti aventi diritto. In questo senso, vi è stato anche qualche effetto positivo riguardante l'assetto di altri comparti delle nostre rappresentanze consolari e diplomatiche sul territorio, monitorato sul campo dalla Commissione esteri.

Ovviamente, molte responsabilità ricadono sui comuni e sul Ministero dell'interno; in ogni caso, una norma transitoria garantirà la permanenza del numero degli attuali Comites e la loro composizione.

Quindi, il provvedimento sui Comites deve rappresentare un passo in avanti significativo rispetto al precedente e, soprattutto, non dovrebbe consolidare nei nostri connazionali all'estero l'idea che il Parlamento sia scarsamente interessato ai loro problemi.

Non è mai stato così; la coerenza impone oggi di approdare ad un testo condiviso al termine della discussione dei vari emendamenti presentati in questa sede. Abbiamo riproposto una serie di emendamenti con l'intenzione, apertamente dichiarata, di gettare ponti e di fare in modo che l'asse di questo lavoro si sposti verso le esigenze espresse in più documenti, nel corso di un lungo itinerario, dai membri degli organismi dei nostri rappresentanti all'estero.

Non è — lo ripeto — né un fatto ideologico (non vedo come possa esserlo) né tanto meno corporativo: si tratta di cogliere ulteriormente un'occasione in questa direzione e credo che la nostra risposta si dovrà commisurare alla capacità dell'Assemblea di procedere in questa direzione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3987)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Paoletti Tangheroni.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del Regolamento, in sede referente, alla IX Commissione (Trasporti):

« Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada » (4118) — *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VIII, XII, XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Discussione del disegno di legge: S. 2248 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizza-

zione del patrimonio immobiliare pubblico (approvato dal Senato) (4086) (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

(Annunzio di una questione pregiudiziale — A.C. 4086)

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata dai deputati Benvenuto ed altri la questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 4086 sezione 1*), la quale sarà discussa e votata in altra seduta, a norma dell'articolo 40, commi 2 e 3, del regolamento, al termine della discussione sulle linee generali.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4086)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Degennaro, ha facoltà di svolgere la relazione.

CARMINE DEGENNARO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge, di cui il disegno di legge in esame dispone la conversione (già esaminato dal Senato), intende accelerare il processo di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato, anche al fine di superare talune criticità registrate nella gestione di tale

patrimonio e di soddisfare le esigenze rappresentate dagli enti locali, tenuto conto che tale processo costituisce uno strumento essenziale per conseguire gli obiettivi di finanza pubblica delineati nel Documento di programmazione economica e finanziaria.

Occorre, in primo luogo, segnalare che il testo del decreto-legge risulta profondamente innovato rispetto al testo originario predisposto dal Governo in ragione delle numerose modifiche apportate nel corso dell'esame al Senato, durante il quale sono state tra l'altro accolte anche alcune proposte emendative avanzate da gruppi di opposizione.

L'esame presso questo ramo del Parlamento non può, pertanto, prescindere dal notevole lavoro già svolto che ha consentito di migliorare notevolmente la qualità dell'articolato e di superare alcune perplessità su alcune soluzioni normative inizialmente indicate.

Passando ad analizzare il contenuto del provvedimento, l'articolo 1, ai commi 1-3, modificati nel corso dell'esame al Senato, dispone l'applicazione della disciplina generale in materia di gestione e dismissione degli immobili pubblici, di cui al decreto-legge n. 351 del 2001, a parte del patrimonio immobiliare residenziale in uso al Ministero della difesa nonché agli immobili non residenziali (di cui è stato accertato il venire meno dell'interesse all'utilizzo per finalità militari ovvero non risulti più economicamente conveniente la gestione diretta), inseriti in programmi di dismissione ai sensi delle leggi n. 662 del 1996 e n. 448 del 1998.

In particolare, il comma 1 dell'articolo 1 estende agli alloggi di servizio per il personale delle Forze armate di cui alla legge n. 496 del 1978 la disciplina di cui al capo I, — articoli dall'1 al 4 — del decreto-legge n. 351 del 2001, relativa all'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico mediante operazione di cartolarizzazione.

La relazione che accompagna il testo originario del decreto-legge sottolinea che il meccanismo disciplinato dal decreto-legge n. 351 del 2001 si è rivelato, alla luce dell'esperienza maturata, più efficace, in-

cisivo ed immediato di quelli preesistenti. Inoltre, esso soddisferebbe anche le aspettative del personale militare che potrà acquistare, con trattamento agevolato, gli alloggi attualmente occupati, contribuendo al tempo stesso alla sostanziale riduzione degli oneri di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione a carico dello Stato.

In base al comma 1 in esame, tuttavia, la disciplina di quel decreto-legge n. 351 non trova applicazione nei confronti degli alloggi dell'amministrazione che si trovino in una delle seguenti condizioni: ubicati nelle infrastrutture militari; in base ad un emendamento approvato nel corso dell'esame al Senato è stato limitato l'ambito di applicazione di questa previsione, precisando che non è sufficiente che l'alloggio sia ubicato in una infrastruttura militare, ma che esso deve anche essere operativamente al diretto e funzionale servizio dell'infrastruttura stessa, secondo quanto previsto con decreto del Ministero della difesa; classificati quali alloggi di servizio connessi all'incarico (con un emendamento approvato nel corso dell'esame al Senato è stato specificato che l'alloggio deve essere occupato dal titolare dell'incarico in servizio); alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, vale a dire il 13 maggio 2003, siano effettivamente assegnati al personale in servizio per attuali esigenze abitative proprie o della famiglia, nel rispetto delle condizioni e dei criteri di cui al richiamato decreto ministeriale n. 253 del 1997; siano in corso di manutenzione per avvicendamento dei titolari; siano occupati da soggetti ai quali sia stato notificato il provvedimento amministrativo di recupero forzoso.

In base ancora ad un emendamento approvato nel corso dell'esame al Senato, è stato specificato che la disposizione non si applica anche quando il provvedimento amministrativo di recupero forzoso sia stato notificato eventualmente anche a mezzo di ufficiale giudiziario. Tale ultima precisazione sembra tenere conto del fatto che per gli alloggi del Ministero della difesa la notifica del recupero forzoso può avvenire anche a mezzo di lettera raccomandata.

Ai fini dell'alienazione degli alloggi, il comma 2 del medesimo articolo 1 precisa che il diritto di opzione previsto dai commi 3 e 6 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001 spetta soltanto ai conduttori che comunque corrispondano allo Stato un canone o un'indennità per l'occupazione dell'alloggio. Per effetto della disposizione in esame sembra pertanto escluso il diritto di opzione relativamente agli alloggi di servizio gratuiti per consegnatari e custodi di cui alla lettera l) del comma 1 dell'articolo 6 della legge n. 497 del 1978.

Passando al comma 3 dell'articolo 1, esso estende la richiamata disciplina di cui al decreto-legge n. 351 del 2001 anche ai beni immobili non residenziali del Ministero della difesa individuati ai sensi dell'articolo 3, comma 112, della legge n. 662 del 1996 e dell'articolo 44, comma 1, della legge n. 448 del 1998 e relativi provvedimenti di attuazione.

A questo riguardo, si ricorda che i beni individuati dai tre decreti del Presidente del Consiglio dei ministri adottati in attuazione delle disposizioni in parola sono complessivamente 312.

Il comma 4 del medesimo articolo 1 stabilisce che con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, da adottare d'intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia, i beni immobili indicati nella tabella A allegata al presente decreto-legge possono essere trasferiti gratuitamente alla predetta regione ovvero possono essere oggetto di procedure di valorizzazione da espletare anche con l'intervento di Patrimonio dello Stato Spa con le modalità di cui al richiamato capo I del decreto legge n. 351 del 2001.

Il comma 5 interviene a precisare che per gli immobili statali in uso all'amministrazione dello Stato è vietata la dismissione temporanea; conseguentemente, i beni immobili per i quali prima della data di entrata in vigore del presente decreto-legge sia stata operata la dismissione si intendono dismessi definitivamente. In base ad un emendamento approvato nel corso dell'esame al Senato è stata espressamente fatta salva la possibilità per l'am-

ministrazione della difesa, che aveva in uso i beni dismessi in caso di successiva riassegnazione, di riottenerne, con priorità rispetto alle altre amministrazioni, l'assegnazione in uso governativo.

Il comma 5-*bis*, inserito nel corso dell'esame al Senato, estende le agevolazioni relative alla contrazione di mutui agevolati, di cui al comma 8 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 104 del 1996, a tutti i conduttori di immobili pubblici residenziali oggetto delle procedure di alienazione di cui al decreto-legge n. 351, anche diversi da quelli di proprietà degli enti previdenziali pubblici.

Il comma 5-*ter*, introdotto nel corso dell'esame al Senato, reca disposizioni relative all'applicazione delle agevolazioni di cui al comma 5-*bis*. In particolare, la disposizione prevede che l'Agenzia del demanio richieda, a non meno di tre istituti di credito, offerte relative all'attivazione di convenzioni per la concessione, alle migliori condizioni di mercato, anche con riferimento agli oneri accessori, di mutui fondiari per l'acquisto della prima casa. Tali convenzioni prevedono che all'onere derivante nei confronti degli istituti bancari dalla differenza tra il tasso di interesse di quelle medesime convenzioni e quello di cui all'articolo 6, comma 8, del decreto legislativo n. 104, si provveda in un'unica soluzione a valere sulle maggiori entrate derivanti dalle dismissioni del patrimonio immobiliare residenziale dello Stato.

Il comma 5-*quater*, introdotto nel corso dell'esame al Senato, prevede una procedura facilitata di alienazione del patrimonio immobiliare della Rete ferroviaria italiana Spa, non strettamente funzionale alla gestione dell'infrastruttura ferroviaria. In particolare, si prevede l'alienazione di quei beni immobili che siano di proprietà della RFI Spa ai sensi della normativa vigente, ovvero siano stati acquisiti ad altro titolo, che non sono più strumentali alla gestione caratteristica dell'impresa ferroviaria. Per tali alienazioni, RFI è esonerata dal consegnare i documenti relativi alla proprietà e quelli attestanti la regolarità urbanistica, edilizia e fiscale dei

beni da alienare. Le risorse economiche derivanti dalle dismissioni dei beni immobili di cui al comma precedente devono essere impiegate da RFI in investimenti relativi allo sviluppo dell'infrastruttura ferroviaria e al miglioramento della sicurezza.

Il comma 5-*quinqües*, inserito nel corso dell'esame al Senato, estende l'esonero dalla consegna dei documenti relativi alla proprietà dei beni e alla regolarità urbanistica, edilizia e fiscale, di cui all'articolo 3, comma 18, del decreto-legge n. 301 del 2001, anche alle società a totale partecipazione pubblica, nonché alla società Patrimonio dello Stato Spa.

L'articolo 1-*bis*, aggiunto durante l'esame del provvedimento al Senato, introduce disposizioni volte a razionalizzare ed uniformare, mediante intervento dell'Agenzia del demanio, i lavori edilizi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, nonché costruzione o ampliamento di manufatti edilizi eseguiti dalle amministrazioni dello Stato e dalle agenzie fiscali.

Il comma 1 introduce un obbligo a carico delle suddette amministrazioni di comunicazione all'Agenzia del demanio in merito alla programmazione e allo stato di realizzazione degli interventi edilizi sopra indicati. Inoltre, si prevede che la stessa Agenzia del demanio definisca, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, e il Presidente del Consiglio dei ministri approvi, nei quindici giorni successivi, linee guida tecnico-operative per l'esecuzione dei lavori edili indicati. Sulla base di tali linee guida, le amministrazioni statali e le agenzie fiscali dovranno redigere gli strumenti di programmazione dei lavori previsti dalla legge almeno per la parte relativa ai lavori edili indicati dal comma in esame. Con cadenza trimestrale, le amministrazioni che eseguono i lavori dovranno comunicare, in via telematica e sulla base di un modello predisposto, all'Agenzia del demanio lo stato di realizzazione degli interventi previsti nell'elenco annuale.

Il comma 2 del medesimo articolo 1-*bis* dispone l'esclusione dall'ambito di applicazione delle nuove norme dei lavori pubblici eseguiti dal Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza (Censis), dal Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (Sismi) e dal Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (Sisde), di cui agli articoli 3, 4 e 6 della legge n. 801 del 1977.

L'articolo 2 reca una serie di disposizioni di contenuto eterogeneo. Il comma 1, modificato nel corso dell'esame al Senato, prevede in primo luogo la costituzione, ai fini della valorizzazione, trasformazione, commercializzazione e gestione del patrimonio immobiliare dello Stato, di società di trasformazione urbana.

Il medesimo comma 1 introduce, inoltre, la facoltà di concedere in uso gratuito, ai comuni che ne facciano richiesta, i beni mobili di proprietà dello Stato destinati ad uso diverso dall'abitativo, non idonei né suscettibili di uso governativo concreto e attuale, non valorizzabili e non dismissibili ai sensi della normativa vigente o comunque non suscettibili di altra utilizzazione economica. Il periodo massimo della concessione in uso gratuito è fissato in 30 anni. Tuttavia, in base alle modifiche apportate nel corso dell'esame al Senato la durata massima è elevata a 50 anni, se è prevista la finalità di utilizzo diretto dell'immobile da parte dei comuni come sede della residenza municipale.

Nel caso in cui venga accertato un utilizzo difforme rispetto alle finalità cui erano destinati, gli immobili concessi in uso ritornano alla disponibilità dell'Agenzia del demanio.

Il comma 1-*bis*, introdotto nel corso dell'esame al Senato, reca modifiche alle disposizioni contenute nell'articolo 3, comma 13, del decreto-legge n. 351 del 2001, relative all'individuazione degli immobili di pregio situati nei centri storici. Il comma in esame precisa che gli immobili situati nei centri storici urbani possano essere dichiarati non di pregio con i richiamati decreti del Ministero dell'economia e delle finanze ove essi presentino la

necessità di «interventi di restauro e di risanamento conservativo, ovvero di ristrutturazione edilizia».

Il comma 2 prevede l'istituzione di una Commissione di alta vigilanza sulle operazioni di valorizzazione e dismissione degli immobili dello Stato nelle zone di confine. L'istituzione della Commissione viene espressamente motivata con riferimento «alla forte concentrazione, in tali zone, di beni immobili dello Stato scarsamente o totalmente inutilizzati». La Commissione è nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con le regioni interessate. Con il predetto decreto, di cui, peraltro, non si indica il termine di emanazione, sono stabilite le modalità per il funzionamento della Commissione.

Il comma 2-*bis*, introdotto nel corso dell'esame al Senato, dispone un'ulteriore proroga, sino al 31 dicembre 2004, dei termini di cui all'articolo 11, comma 2 e all'articolo 12, comma 2, della legge n. 136 del 1999 per la fruizione dei finanziamenti relativi ai programmi straordinari di edilizia residenziale da concedere in locazione o in godimento ai dipendenti dell'amministrazione dello Stato per esigenze strettamente connesse alla lotta alla criminalità organizzata.

Il comma 2-*ter*, anch'esso introdotto nel corso dell'esame al Senato, riconosce, in favore dei conduttori delle unità immobiliari ad uso diverso da quello residenziale, oggetto di rivendita nell'ambito di procedura di cartolarizzazione, il diritto di opzione per l'acquisto in forma individuale al prezzo determinato secondo le valutazioni correnti di mercato anziché al prezzo risultante dall'esito della procedura competitiva.

La disposizione in esame è, dunque, intesa a introdurre un trattamento più favorevole per i conduttori degli immobili non residenziali, sostanzialmente analogo a quello dei conduttori degli immobili residenziali, per un verso, mediante l'introduzione della possibilità di esercitare il diritto di opzione in forma individuale e non esclusivamente a mezzo di mandato

collettivo e, per altro verso, stabilendo che il diritto sia esercitato al prezzo determinato secondo le valutazioni correnti di mercato anziché al prezzo risultante dall'esito della procedura competitiva.

Il comma 2-*quater*, introdotto nel corso dell'esame al Senato, al fine di tenere conto dell'introduzione del diritto di opzione in forma individuale operata dal precedente comma 2-*ter*, integrando il secondo periodo del comma 5 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001, stabilisce che la prelazione dei conduttori degli immobili non abitativi può essere esercitata, in sostanziale analogia con quanto disposto per gli immobili residenziali, unicamente nel caso di vendita frazionata degli immobili ad un prezzo inferiore a quello di esercizio dell'opzione.

L'articolo 3 reca disposizioni in materia di alienazione delle porzioni di aree appartenenti al patrimonio e al demanio dello Stato che risultino interessate dallo sconfinamento di opere eseguite su fondi attigui di proprietà altrui, in forza di licenze o concessioni edilizie o altri titoli legittimanti tali opere.

In base al comma 1, la procedura di alienazione si applica a tutte le porzioni di aree appartenenti al patrimonio e al demanio dello Stato escluso il demanio marittimo, che, alla data di entrata in vigore del decreto-legge, risultino interessate dallo sconfinamento di opere eseguite su fondi attigui di proprietà altrui (nel testo originario, il riferimento era alla proprietà « privata »). Affinché la procedura di alienazione sia applicabile, occorre che le opere che determinano lo sconfinamento siano state eseguite in forza di licenze o concessioni edilizie o altri titoli legittimanti tali opere.

Nel corso dell'esame al Senato, sono stati adottate alcune proposte emendative concernenti l'ambito oggettivo di applicazione della disposizione in commento: in primo luogo, è stato precisato che la richiamata procedura di alienazione concerne le aree interessate dallo sconfinamento di opere eseguite entro il 31 dicembre 2002; in secondo luogo, si è stabilito che possono essere oggetto di alie-

nazione anche le opere divenute aree di pertinenza, nonché quelle interne a strumenti urbanistici vigenti; in terzo luogo, si è previsto che l'estensione dell'area di cui si chiede l'alienazione può comprendere, oltre a quella oggetto di sconfinamento per l'esecuzione dei manufatti assentiti, alle medesime condizioni, una superficie di pertinenza entro e non oltre i 3 metri dai confini dell'opera.

L'ultimo periodo al comma 1 esclude, in ogni caso, l'applicazione della procedura di alienazione alle aree sottoposte a tutela ai sensi del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, approvato con decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.

L'alienazione avviene a cura della filiale dell'Agenzia del demanio territorialmente competente mediante vendita diretta in favore del soggetto legittimato che ne faccia richiesta.

In base al comma 2, la domanda di acquisto di dette aree deve essere presentata, a pena di decadenza, entro centotanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto alla filiale dell'agenzia del demanio territorialmente competente (il testo originario prevedeva un termine di centoventi giorni). La domanda deve essere corredata dalla seguente documentazione, concernente: la titolarità dell'opera la cui realizzazione ha determinato lo sconfinamento; il frazionamento catastale; la licenza o la concessione edilizia o altro titolo legittimante l'opera.

Il comma 3 stabilisce che alla domanda di acquisto deve essere allegata, a pena di inammissibilità della stessa, una ricevuta comprovante il versamento all'erario per intero della somma, a titolo di pagamento del prezzo dell'area, determinata secondo i parametri fissati nella tabella B allegata al decreto.

Il comma 4 stabilisce che le procedure di vendita devono essere perfezionate entro otto mesi dalla data di scadenza del termine di centotanta giorni e, quindi, dalla data di entrata in vigore del decreto-legge entro il quale deve essere presentata la domanda di acquisto. Il perfezionamento della procedura di vendita è subor-

dinato alla regolarizzazione, da parte dell'acquirente, dei pagamenti pregressi attinenti all'occupazione dell'area. Al riguardo, sulla base del testo modificato dal Senato, il valore da prendere in considerazione è pari ad un terzo di quello individuato nella richiamata tabella B per ciascun anno di occupazione e per un periodo non superiore alla prescrizione quinquennale. I pagamenti pregressi devono essere versati dall'acquirente al momento dell'ottenimento del titolo legittimante l'opera e le eventuali richieste ed azioni precedenti da parte dell'amministrazione finanziaria del demanio si intendono decadute.

Il nuovo testo del comma 5, integralmente sostituito nel corso dell'esame al Senato, prevede che l'agenzia del demanio notifichi all'interessato un formale invito all'acquisto se quest'ultimo non abbia provveduto a presentare la domanda di acquisto nei termini di cui al comma 2.

In base al comma 5-*bis*, introdotto nel corso dell'esame al Senato, l'acquirente che ha ricevuto l'invito all'acquisto può esercitare l'adesione entro novanta giorni dalla data di ricevimento dello stesso. In questo caso, il prezzo viene determinato applicando una maggiorazione del 15 per cento ai parametri fissati nella tabella B. Decorsi inutilmente anche i citati novanta giorni, la porzione dell'opera insistente sulle aree di proprietà dello Stato è da questo acquisita a titolo gratuito.

L'articolo 4 prevede che le maggiori entrate derivanti dal presente decreto-legge, valutate complessivamente dalla relazione tecnica allegata al disegno di legge di conversione presentato al Senato in 1.073 milioni di euro, siano integralmente destinate al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati nelle risoluzioni parlamentari di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 e relative note di aggiornamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, dispone ancora di 30 secondi.

CARMINE DEGENNARO, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

Quindi, per quanto riguarda i pareri pervenuti dal Comitato per la legislazione e dalle altre Commissioni parlamentari competenti in sede consultiva, la Commissione giustizia ha espresso parere favorevole, mentre il Comitato e le Commissioni affari costituzionali, difesa, ambiente e trasporti hanno espresso parere favorevole, formulando alcune osservazioni e condizioni. In particolare, tra le questioni segnalate nei pareri risultano di particolare rilievo la necessità di garantire che le alienazioni degli immobili avvengano nel rispetto delle norme degli statuti regionali speciali in materia e l'esigenza di assicurare adeguate risorse all'amministrazione della difesa per far fronte ai problemi abitativi del personale militare e fare salve le esigenze operative delle forze armate.

Tali rilievi, sebbene meritevoli di attenzione, non hanno tuttavia potuto essere pienamente approfonditi dalla Commissione, che si è trovata nella necessità di svolgere l'esame in sede referente in sole tre sedute, al fine di licenziare il testo in tempo utile per l'inizio della discussione in Assemblea. Peraltro, ritengo che l'esigenza, in alcuni casi anche condivisibile, di apportare ulteriori miglioramenti al testo del provvedimento, debba temperarsi con la necessità, in questo caso prioritaria ed ineludibile, di assicurare la tempestiva conversione del decreto-legge, cui il Governo attribuisce un'importanza primaria per assicurare maggiore coerenza ed incisività al processo di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e per facilitare, in tal modo, il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica delineati dal documento di programmazione economico-finanziaria.

Credo, comunque, che molte delle questioni evidenziate nel corso della discussione, nei pareri delle altre Commissioni, così come in alcuni dei numerosi emendamenti presentati, possano essere opportunamente affrontate attraverso la presentazione di alcuni ordini del giorno che auspico possano essere accolti dal Governo, confermando i segnali di disponi-

bilità ad affrontare concretamente temi già emersi nel corso dell'esame al Senato. Grazie.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio, onorevole relatore.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riserverei di intervenire in sede di replica, dopo gli interventi degli iscritti, oppure anche in questa sede, a richiesta degli astanti ... non so quale sia la preferenza dell'Assemblea...

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, lei può intervenire adesso o può intervenire dopo la discussione sulle linee generali.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La ringrazio.

È iscritto a parlare l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà. Cennamo, Cennamo... prima o poi imparerò, onorevole!

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, è una eccezione, per cui si sbaglia spesso. Cade sulla prima sillaba.

Nel corso del confronto in Commissione finanze ho già avuto modo di esprimere, insieme ai colleghi dell'opposizione, la contrarietà del mio gruppo, del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, al provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea, che, a mio parere, si presta ad una serie di considerazioni critiche sia sotto profilo del metodo seguito dal Governo per disciplinare la materia delle dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico, sia sotto il profilo dei contenuti. Con riguardo al primo aspetto, non si può non rilevare che ancora una volta il Governo è intervenuto con un decreto-legge in materia di gestione, valorizzazione e alienazione dei beni immobili pubblici di cui non risultano affatto chiari i presupposti di neces-

sità ed urgenza. Ricordo che si tratta addirittura del quarto decreto-legge in meno di due anni, se è vero che in precedenza erano stati adottati il decreto legge n. 351 del 2001, con il quale sono state introdotte le procedure di cartolarizzazione dei proventi derivanti dalle dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico, il decreto n. 63 del 2002, che ha previsto l'istituzione della società Patrimonio dello Stato Spa, con il compito di provvedere alla valorizzazione, gestione alienazione del patrimonio dello Stato, il decreto-legge n. 282 del 2002, che ha introdotto disposizioni dirette specificamente alla dismissione di alcuni immobili dello Stato.

Pertanto, devo sottolineare che la normativa relativa al patrimonio immobiliare pubblico già si caratterizza per una notevole stratificazione, poiché oltre ai richiamati provvedimenti di urgenza, in questa legislatura, sono state adottate ulteriori misure in materia, generalmente non coordinate con la disciplina previgente. Cito, da ultima, la legge finanziaria del 2003, la quale ha esteso l'applicazione delle procedure di cartolarizzazione anche al patrimonio delle regioni, dei comuni e degli altri enti locali.

A dire il vero, il fenomeno dell'abuso della decretazione d'urgenza in questa legislatura non è limitato alla materia degli immobili pubblici, ma concerne molti altri settori di notevole importanza. Se non erro in totale sono stati già adottati dal Governo 120 provvedimenti di urgenza. Cito, limitandomi alle materie di competenza della Commissione finanze, il caso di numerosi decreti adottati relativamente ai crediti di imposta per gli investimenti e le assunzioni, ai condoni fiscali, allo scudo fiscale per il rientro e la regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero, all'emersione del lavoro nero, alle accise sugli oli minerali, alla riscossione.

Credo che sia necessario segnalare che questo modo di legiferare convulso e disordinato in primo luogo comprime le competenze del Parlamento, precludendo un esame ragionato ed approfondito di questioni di particolare delicatezza ed un

confronto articolato tra le forze politiche sia in Commissione sia in Assemblea.

È sufficiente rilevare a questo proposito che, per l'esame del decreto-legge n. 102 in discussione, che contiene misure complesse ed importanti, la Camera ha avuto a disposizione in totale (e in via teorica) poco più di due settimane.

In secondo luogo, il ricorso ai decreti-legge rivela l'incapacità intrinseca del Governo e della stessa maggioranza di progettare ed attuare interventi organici di riforma. Lei sa, signor Presidente, che una sommatoria di norme aggiuntive alla legislazione previgente non dà come risultato una disciplina organica, una riforma. Inoltre, non si può nascondere che questo decreto-legge evidenzia la tendenza del ministro dell'economia e delle finanze ad assumere ormai tutte le competenze, travalicando e mortificando gli altri componenti del Governo, la stessa maggioranza, il Parlamento.

La disciplina del provvedimento e l'esame svolto al Senato e quello che ora si sta svolgendo alla Camera hanno reso evidente l'assenza stupefacente di qualsiasi influenza sul merito delle questioni del Ministero della difesa il quale si è visto spogliare delle sue prerogative nel momento in cui si estendono i presupposti della cartolarizzazione — meglio sarebbe dire dell'esproprio — ai beni dello stesso Ministero. E qui vale una seconda considerazione generale che deve essere formulata con riguardo all'inopportunità dell'estensione agli immobili del Ministero della difesa delle procedure previste dal decreto-legge n. 351 del 2001 e, soprattutto, alla mancata salvaguardia degli interessi degli inquilini. In proposito, è utile ricordare che le dismissioni degli immobili del Ministero della difesa erano stata già avviate nella precedente legislatura, a partire dalla legge n. 662 del 1996, in base a specifiche disposizioni normative le quali tenevano conto delle peculiari esigenze del settore. Al momento dell'entrata in vigore del decreto-legge oggi in esame, erano già in atto i relativi procedimenti amministrativi attuativi delle suddette disposizioni. L'estensione della cartolarizzazione agli

immobili del Ministero della difesa, e in particolare agli alloggi residenziali, non tiene conto del fatto che per i militari la disponibilità dell'alloggio è un elemento più che mai decisivo ai fini delle proprie condizioni sociali e professionali. L'assenza di garanzia a tutela degli inquilini, in un settore già fortemente penalizzato sotto il profilo degli alloggi come è quello del Ministero della difesa, è pertanto di estrema gravità e risulta peraltro in forte contraddizione con il passaggio alle forze armate professionali per le quali, all'opposto, occorrerebbe trovare nuovi alloggi. Ai volontari, che in massima parte provengono dalle regioni meridionali e sono costretti a sopportare gravi disagi, viene preclusa la possibilità di ottenere un alloggio nonostante siano note le difficili condizioni, con l'effetto di creare un forte disincentivo alla scelta professionale. Come se non bastasse, a differenza della legislazione vigente prima in materia di gestione e dismissione degli immobili abitativi del Ministero della difesa, non si prevede che il ricavato delle dismissioni venga destinato alla costruzione di nuovi alloggi per gli utenti in lista di attesa, tra cui appunto i volontari. In sostanza, con il decreto-legge in esame si interviene sugli immobili del Ministero della difesa al solo fine di fare cassa, in modo immediato ed immotivato, nonostante sia incerto l'esito delle due precedenti *tranche* di cartolarizzazione — SCIP 1 e SCIP 2 — e anche in considerazione del rifiuto del Governo a fornire dati aggiornati e completi nonostante le numerose interrogazioni presentate alla Camera da parte dell'opposizione.

Passando ad esaminare il merito del provvedimento, desidero innanzitutto sottolineare un aspetto specifico della disciplina dell'articolo 2 che rivela efficacemente un altro elemento di criticità dell'intervento del Governo in materia economica-finanziaria. Mi riferisco in particolare al ruolo che viene assegnato all'agenzia del demanio nella promozione delle cosiddette STU (società di trasformazione urbana) previste dall'articolo 120 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali. Nonostante la previsione più sfu-

mata derivante dall'approvazione al Senato di un emendamento, il nuovo comma 15-bis dell'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001, attribuendo all'agenzia del demanio la facoltà di promuovere la istituzione delle STU, configura una nuova centralizzazione dei compiti degli enti locali in capo allo Stato tradendo, quindi, non soltanto i principi del nuovo titolo V della Costituzione ma anche le istanze federaliste di cui parte della maggioranza ha riempito i suoi proclami; in effetti, anche nel settore della gestione e valorizzazione del patrimonio pubblico si assiste ad una preoccupante tendenza alla riappropriazione da parte dello Stato di compiti assegnati nella passata legislatura agli enti locali e alle regioni. Al riguardo, vorrei ricordare che uno degli ultimi provvedimenti approvati nella scorsa legislatura — la legge n. 136 del 2001 — prevedeva un ruolo chiaro e preciso per i comuni e per gli altri enti locali in ordine alla valorizzazione del proprio territorio attraverso lo strumento della valorizzazione degli immobili dello Stato non più destinati ad uso governativo.

In particolare, la legge (rimasta purtroppo inattuata in questa legislatura) assegna, previa presentazione di un piano di valorizzazione, gli immobili a società costituite tra enti locali e Stato in cui, tuttavia, gli enti locali detengono il 51 per cento della partecipazione azionaria; in sostanza, si trasferisce all'ente locale la titolarità dell'immobile stesso, attraverso un piano di valorizzazione: qui è la differenza con le norme oggi all'esame della Camera.

Un secondo aspetto di merito che ritengo opportuno segnalare è la presenza, nel provvedimento in esame, di una ennesima sanatoria, secondo una logica alla quale la maggioranza ci ha abituati. L'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame, infatti, prevede per chi ha costruito in parte sul terreno demaniale, escludendo soltanto il demanio marittimo, la possibilità di acquistare le porzioni di aree appartenenti al patrimonio e al demanio dello Stato interessate al cosiddetto sconfinamento. La norma, nonostante alcune

modificazioni introdotte dal Senato, risulta, a mio avviso, ancora troppo ampia e generica, anche per l'assenza di dati precisi in merito ai soggetti interessati, alla sua applicazione, alla quantità e qualità delle aree interessate, alle stesse percentuali di sconfinamento.

Anche in questo caso, occorre rilevare che non vengono forniti al Parlamento dati ed informazioni e si ripropone, dunque, un problema di trasparenza. Signor Presidente, se lei permette, vorrei chiedere al Governo: c'è un *top secret* su questi dati? È gradita una risposta.

Ma sullo sconfinamento, signor Presidente, oltre a queste osservazioni pesa anche la condizione posta nel parere espresso dal Comitato per la legislazione, la quale, sotto il profilo della chiarezza e della proprietà della formulazione, chiede che si riformuli la disposizione, indicando le modalità di pagamento della somma dovuta da parte dell'acquirente. Anche in questo caso, credo che il Governo abbia letto tale parere.

Una terza serie di considerazioni concernono, invece, alcune modificazioni introdotte dal Senato; si tratta, in particolare, delle disposizioni recate dall'articolo 2, che riconoscono in favore dei conduttori delle unità immobiliari ad uso diverso da quello residenziale, oggetto di rivendita nell'ambito delle procedure di cartolarizzazione, il diritto di opzione per l'acquisto in forma individuale, al prezzo determinato secondo le valutazioni correnti di mercato, anziché al prezzo risultante dall'esito della procedura competitiva.

Vorrei sottolineare che si tratta di modifiche che hanno sostanzialmente recepito precedenti proposte emendative o atti di indirizzo presentati dall'opposizione; peraltro, come già ho ricordato nel corso dell'esame in Commissione finanze, proprio su tale questione è in discussione presso la stessa Commissione una proposta di risoluzione, prima firmataria la collega Pistone.

Giova ricordare, signor Presidente, che la normativa vigente sulle cartolarizzazioni prevede per i commercianti e gli artigiani la possibilità di esercitare l'op-

zione per l'acquisto del bene soltanto dopo l'effettuazione di una gara. Tuttavia, soprattutto a Roma, è accaduto che, nelle gare per gli immobili occupati da commercianti e artigiani, si siano presentati soggetti economicamente forti che hanno rialzato notevolmente l'offerta, e ciò ha escluso per il commerciante o l'artigiano la possibilità di stare allo stesso livello e di esercitare l'opzione.

Peraltro, è avvenuto spesso che, il giorno seguente la gara, colui che aveva rilanciato l'offerta si ritirasse, pagando una modesta caparra, ed allora accade che, in forza della legge, nella seconda fase questo edificio viene accorpato assieme ad altri all'interno di un blocco maggiore e messo all'asta, con sconti fino al 35 per cento del prezzo iniziale, determinato secondo il valore di mercato. In tal modo, alcune grandi società immobiliari, spingendo al rialzo nella prima fase dell'asta, dopo aver pagato, magari attraverso un prestanome, una piccola penalità, hanno potuto acquistare l'edificio con uno sconto del 35 per cento nella seconda fase dell'asta.

L'emendamento approvato dal Senato elimina, dunque, in buona parte l'ingiustizia insita nel sistema attuale, anche se, qualora fossero state pienamente accolte le proposte dell'opposizione avanzate dal Senato, si sarebbe potuto sicuramente prevedere un trattamento ancora più favorevole per i conduttori, con riferimento soprattutto ad una decurtazione del prezzo sul quale esercitare l'opzione.

Venendo poi alla situazione che maggiormente ci preoccupa (mi riferisco ai conduttori degli immobili residenziali), va subito detto che la normativa in esame richiederebbe nuovi e radicali interventi.

Ricordo che con la prima cartolarizzazione, tuttora in corso, la cosiddetta SCIP 1, relativa agli immobili degli enti previdenziali, nel passaggio tra la prima fase di vendita degli immobili gestita direttamente dagli enti previdenziali e la seconda fase gestita dalla società veicolo, si è determinato in meno di due anni un aumento del prezzo degli alloggi di circa il 40 per cento. Ciò ha comportato l'esclusione di migliaia

di famiglie meno agiate dalla possibilità di esercitare il diritto di opzione e di prelazione sull'alloggio.

Al Senato si è persa, dunque, l'occasione per intervenire a favore delle fasce di utenza più deboli costituite, in particolare, da conduttori monoreddito, ultrasessantacinquenni, pensionati e vedove. Di fatto, migliaia di famiglie sono state escluse dalla possibilità di acquisto. Per tale motivo, noi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ci sentiamo di affermare che questo decreto-legge arreca nuovi danni, crea nuove incertezze, accresce il disagio sociale, produce nuove sofferenze ed un disagio abitativo già così forte soprattutto nelle grandi aree urbane. Infatti, molti degli aventi diritto non saranno in condizioni di poter acquistare gli alloggi e, dunque, per queste famiglie si aprirà concretamente la strada dello sfratto, il calvario.

Stanno anche qui le ragioni della nostra convinta battaglia di opposizione a questo decreto-legge. Signori del Governo, vi siete mai chiesti quanto pesi in termini di preoccupazione, di incertezza, di stress, di insicurezza abitativa? Se lo scopo di questo provvedimento è quello di fare cassa, al pari di quanto già è avvenuto per la vendita del patrimonio dell'ETI dello scorso dicembre, gli stessi risultati si potevano raggiungere partendo dalla propensione all'acquisto degli stessi utenti conduttori. Questo diverso modo di agire, sicuramente più rispettoso delle aspettative e dei diritti maturati dai conduttori, avrebbe garantito quella fascia di utenza economicamente più debole che oggi si vede negato un diritto. Per queste ragioni, esprimiamo la nostra convinta solidarietà e siamo vicini alle migliaia di conduttori inquilini sconcertati e turbati dalle misure di questo decreto-legge.

Tuttavia, nonostante la sordità del Governo e della maggioranza già registrata in Commissione finanze, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo attraverso le proposte emendative già presentate all'esame dell'Assemblea insieme a tutte le altre forze di opposizione si batterà e tenterà di modificare questo provvedi-

mento nel corso dell'esame che oggi inizia alla Camera, per cercare di offrire una maggiore certezza, una speranza di futuro più sereno per migliaia di famiglie di italiani, di sottufficiali, di ufficiali, di dipendenti civili dell'amministrazione della difesa che per decenni hanno fedelmente prestato e prestano la loro opera nelle forze armate al servizio e per la difesa del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretaria, vorrei partire dal denunciare una forte contrarietà del gruppo Misto-Comunisti italiani a questo provvedimento, una contrarietà che, quanto meno, è duplice e riguarda sia il metodo sia il merito.

Si tratta dell'ennesimo decreto-legge che si aggiunge agli ulteriori provvedimenti già attuati in questo campo e che — lo dico con molta serenità e con molta convinzione e ciò non è affatto demagogico (peraltro, su questo punto, credo ci si trovi pienamente concordi anche all'interno della Commissione, sicuramente come forze dell'opposizione) — potrebbe eventualmente essere utilizzato come mezzo per cambiare l'attuale fase che stiamo vivendo.

Si tratta di una fase assolutamente non controllata: è sicuramente fuori controllo per quanto riguarda una buona parte di famiglie che non hanno i mezzi economici per sostenere lo sforzo a cui vengono sottoposte.

Sappiamo tutti che il provvedimento in esame non si occupa solo della cartolarizzazione degli immobili previdenziali, ma anche di altri temi. Si tratta della cartolarizzazione degli immobili della difesa, o, meglio, del passaggio della proprietà di tali immobili al Ministero dell'economia. Al suddetto ministero, ovvero alle casse dello Stato, va, dunque, il ricavo della loro vendita con forti contrarietà — lo abbiamo sentito tutti — da parte

dei dipendenti e dei dirigenti del Ministero della difesa. Inoltre, il provvedimento si occupa di demanio.

Penso — e ciò è stato rilevato molte volte in Commissione finanze — che con il provvedimento in esame si sia persa un'occasione. Non abbiamo molta simpatia per i decreti-legge, lo abbiamo detto più volte, ma questa poteva essere l'occasione di modificare l'esistente in materia di cartolarizzazioni, in particolare per quanto riguarda la seconda fase delle cartolarizzazioni che sta producendo drammi tremendi. Ciò non è stato fatto dal Governo.

Dunque, esprimendo tutta la nostra contrarietà sul provvedimento in esame, durante questa discussione sulle linee generali vorrei sottolineare al sottosegretario Armosino un'esigenza fortemente sentita dalle parti sociali, dai conduttori degli attuali immobili, sia residenziali, sia commerciali, ai quali vanno ad aggiungersi, purtroppo, anche quelli della difesa. Oggi allarghiamo il fronte del disagio: di questo si tratta. Chiedo al Governo: è consapevole di quanto sta facendo? È consapevole del fatto che il processo di cartolarizzazione, che ormai è partito e sicuramente non si ferma, forse avrebbe bisogno di ulteriori riflessioni e confronti? Si tratta di esigenze del tutto reali che non possono essere accantonate come semplici rimozioni dell'opposizione che deve fare la sua parte. Non è così, sottosegretario Armosino: stiamo parlando — e lei lo sa, data la sua buona fede — di cose vere e reali. Non si tratta affatto di invenzioni o di propaganda.

Per quanto riguarda il problema degli immobili della difesa ritengo si possa chiedere come minimo il blocco degli sfratti per i conduttori che abitano tuttora quegli immobili (solo a Roma sono migliaia). Credo sia il minimo che si possa fare.

Le operazioni di cartolarizzazione si sono sicuramente modificate traducendosi in un aumento fortissimo dei prezzi e, quindi, dei ricavi da parte dello Stato. Tuttavia, non sono aumentate allo stesso modo le garanzie: questo è il problema.

Sono aumentati i prezzi, sono aumentati i ricavi e, allo stesso tempo, sono diminuite le garanzie.

Rispetto a questa seconda fase — prima fase, per quanto riguarda la Difesa —, in base ai sentori emersi dalle audizioni che si sono svolte nella scorsa settimana in Commissione finanze con tutte le parti sociali, compresi i comitati per la difesa delle case dell'amministrazione della Difesa, abbiamo l'assoluta certezza che si creeranno dei veri guasti sociali e, comunque, delle vere ingiustizie.

Per questo abbiamo presentato, come opposizione, delle proposte emendative, che sono molto concrete e precise nelle loro enunciazioni; credo, peraltro, di poter dire francamente che in questa battaglia ci siamo impegnati, come opposizione, in maniera molto omogenea e trasversale e lo abbiamo fatto con ferma convinzione, proprio pensando di poter porre un freno. Da domani, quindi, qualora si passasse, dopo l'esame delle questioni pregiudiziali (e, forse, è un po' anomalo che siamo qui a discutere di un provvedimento sul quale abbiamo ancora le questioni pregiudiziali da discutere; discussione che avverrà appunto domani), all'esame del provvedimento, condurremo la nostra battaglia e si potrà dunque vedere la linea precisa dell'opposizione, per un modello alternativo o, comunque, certamente correttivo di quello adottato dal Governo, sia con la legge n. 410 del 2001, sia con l'attuale decreto-legge. Dico ciò perché sono estremamente convinta che si possano raggiungere delle modifiche. Questa era certamente un'ottima occasione, ma purtroppo sappiamo tutti che si tratta di una seconda lettura e sappiamo che se non c'è una grande e buona volontà si arriva male in terza lettura (ma più probabilmente non ci si riesce proprio ad arrivare). La nostra opposizione su questo provvedimento sarà comunque dura, perché penso che sia importante segnare le differenze, a meno che il Governo non si renda conto delle esigenze giuste che noi solleviamo, delle quali i cittadini (e non solo), che sono i diretti interessati, hanno la consapevolezza.

Per quanto riguarda gli alloggi, ad esempio, vi è stato sicuramente un aumento del prezzo di vendita: il Governo parla del 13-14 per cento in media, ma sappiamo perfettamente che l'aumento è di oltre il 40 per cento, così come sappiamo benissimo che molte famiglie non sono in grado di pagare questi aumenti, che sono davvero enormi ed esorbitanti. Sappiamo, inoltre, che la fase di vendita della prima *tranche* (cosiddetta SCIP 1) ha riguardato sostanzialmente gli immobili che avevano una maggiore propensione all'acquisto, perché erano stati venduti proprio gli alloggi che avevano il più elevato numero di acquirenti «sicuri». Quindi, è chiaro che tutto diventa più complicato, trovandoci già in una seconda fase ed essendoci una congiuntura negativa per i prezzi, che sono aumentati in maniera esorbitante rispetto al mercato. Penso, allora, che bisognerà sedersi intorno ad un tavolo ed avere l'umiltà, la caparbietà e la capacità di starsi a sentire, al fine di arrivare ad un accordo sulle varie esigenze.

Certamente, le scelte politiche assunte dal Governo di centrosinistra rispetto a questa operazione sono diverse da quelle assunte da questo esecutivo. L'operazione è la stessa, ma è cambiato il modo di gestire; infatti, vi è stata una prima fase, gestita in accordo con le parti sociali e i sindacati, in cui non si sono registrati problemi.

Sento profondamente il dramma relativo alle case della difesa che, nonostante i miglioramenti apportati a seguito di una forte battaglia da noi condotta al Senato, questo provvedimento comporterà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 17,05)

GABRIELLA PISTONE. Per quanto riguarda il settore del commercio — come ricordava il collega Cennamo —, a seguito di una battaglia condotta in questa sede con riferimento ad una diversa modalità di vendita — infatti, i conduttori degli esercizi commerciali erano sicuramente penaliz-

zati rispetto ad eventuali compratori terzi, essendo previsto il meccanismo dell'asta e dunque del ribasso alla terza asta con il 35 per cento di sconto — oggi, finalmente, riusciamo a riportare un po' di ordine e di giustizia. Dunque, gli immobili commerciali non vengono messi all'asta, ma offerti al diretto conduttore.

Tuttavia, mi è stato già detto che esiste un'interpretazione secondo la quale ciò avverrà con l'operazione SCIP 3, ma sono contenta di vedere il cenno di dissenso del sottosegretario Armosino che mi conforta.

Ritengo, dunque, che con la nostra battaglia si sia ottenuto un piccolo grande risultato, anche se, trattandosi di immobili commerciali in uso, avremmo preferito che fosse prevista una percentuale di sconto, come è avvenuto per gli immobili venduti fino ad oggi in terza battuta con il 35 per cento di sconto a gruppi finanziari di certo non bisognosi di aiuto. A tal fine, abbiamo presentato una serie proposte emendative che esamineremo nei prossimi giorni.

Un'altra operazione era quella di destinare, in via prioritaria, il patrimonio pubblico degli enti previdenziali eventualmente invenduto agli enti locali.

Esiste una vera e propria emergenza abitativa. Ritengo che il Governo si debba rendere conto che il problema dell'abitazione è serio, soprattutto nelle grandi città e dico ciò per sottolineare il dramma di migliaia di famiglie, di studenti, di anziani, di giovani immigrati e di coppie che non riescono a trovare casa.

I nostri figli saranno pure dei mammoni (l'età media di permanenza in casa dei figli maschi è addirittura superiore ai 30 anni), ma sicuramente incontrano notevoli difficoltà nel trovare un alloggio.

È un dato incredibile rispetto al resto dell'Europa: in Danimarca, in Svezia e via dicendo vanno via di casa a vent'anni, in Francia, mediamente, a 22, 23 anni. Quindi, c'è un problema. Ma perché? Perché abbiamo un'anomalia, una stortura: abbiamo molto mercato della proprietà e poco mercato dell'affitto, in più drogato dal fatto che esistono poche case. E quelle poche che servivano da calmiera

— quelle previdenziali, quelle pubbliche — vengono vendute adesso, attraverso la cartolarizzazione.

Ho utilizzato il tempo a disposizione in termini politici, per capire se ci fosse la possibilità di aprire un momento di confronto serio con il Governo su un problema che ritengo grave, sul quale penso che non sia il caso, da parte di nessuno, di fare demagogia, ma sia il caso di dare risposte concrete, di fare fatti. Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ad oggi, non ha aperto bocca sul problema casa. Lo dico e lo sottolineo. L'unico intervento è stato quello del viceministro Martinat in Commissione ambiente e lavori pubblici su una richiesta dell'opposizione in relazione al problema delle finanze per il settore della casa. Ci è stato detto che il Governo non si occupa più della casa. Se ne occupano le regioni e gli enti locali. E gli enti locali come finanziano le leggi sulla casa? Le finanziano con l'ICI. Questa è stata la risposta. Non c'era bisogno del viceministro Martinat per sapere che l'ICI, probabilmente, andrà a finanziare l'edilizia.

Penso che ci debba essere un Governo consapevole del problema: oggi, o c'è un rilancio, o c'è una destinazione di risorse pubbliche per alloggi pubblici o non se ne esce. Le fasce interessate, da accogliere nell'ambito di questa politica, non sono certamente fasce protette o da proteggere dal punto di vista economico. Questa è la verità. Si tratta di persone che, con la loro condizione economica, non sono in grado di far fronte alla situazione casa, sia in termini di affitto sia — non ne parliamo — in termini di acquisto. Questo è ovvio. Allora, credo sia una grande emergenza, come tante altre. Si tratta di una grande emergenza che, certamente, riguarda non la totalità degli italiani, ma una grande fetta degli italiani. Pensiamo anche ai *single*. E quanti sono! Anche le coppie separate — e lo sappiamo perfettamente —, a volte, devono continuare a vivere sotto lo stesso tetto, pur avendo risolto i problemi dei figli, perché non hanno un posto dove andare. Sono problemi. D'altronde, è chiaro che, con l'aumento del costo della vita — e questa è l'altra grande emergen-

za —, di conseguenza, la casa di rappresenta un altro serio problema. Credo che quella salariale sia una questione da introdurre, ma non è questo il tema di oggi. In realtà, è anche il tema di oggi, perché un nucleo familiare monoreddito, oggi, non può pagare un affitto medio, che si aggira intorno ad un milione di vecchie lire, vale a dire a 500, 600 euro: un milione di vecchie lire è un affitto stracciato per una città come Roma. In pratica, non si ha la capacità di farvi fronte.

Credo di aver parlato a sufficienza sull'argomento e di aver detto che nel corso dell'esame del provvedimento daremo spazio a tutti i nostri emendamenti e alle nostre proposte, che sono configurate anche come proposte di legge già presentate. Quindi, ci sono tutte le possibilità per affrontare l'argomento, solo che lo si voglia. Certamente, c'è bisogno di una scelta politica ben precisa, che non guardi soltanto alla cassa ma guardi anche alle garanzie e alla vita delle persone. Tra l'altro, come ho già detto prima, c'è la possibilità anche per gli enti locali, attraverso la costituzione di società miste, di acquistare il patrimonio senza ledere la normativa europea.

Infatti, ci sono anche vari accorgimenti che possono essere usati affinché si possa davvero legiferare con tranquillità. Inoltre, c'è un altro problema, che a noi francamente preoccupa, relativo all'articolo 3 di questo provvedimento, che riguarda le vendite di aree appartenenti al demanio interessate dallo sconfinamento di opere eseguite sui fondi attigui di proprietà privata. Capisco che, da questo punto di vista, a volte ci sia la necessità della razionalizzazione e, quindi, di fare ordine; tuttavia, c'è anche un'esigenza sostanziale, che onestamente qui non è soddisfatta assolutamente, della tutela ambientale, che è quindi a rischio. Tutto questo in quanto, tra le altre cose, nel decreto-legge non sono stabilite con precisione né l'entità, né la natura, né tanto meno la percentuale dello sconfinamento. Pertanto, ci si potrebbe tranquillamente trovare di fronte a delle situazioni non così trasparenti o comunque sul piano legale vicine ad una

sorta di condono e sanatoria più che invece a una normalissima legalizzazione. Come ho già detto, vi possono essere varie formule rispetto a tutto il pacchetto casa, che io ho voluto in particolare toccare. Ci saranno colleghi che se ne occuperanno anche meglio di me per quanto riguarda il termine preciso delle questioni e in ogni caso lo faremo sicuramente nel corso dell'esame del provvedimento.

Mi auguro davvero che il sottosegretario voglia accogliere alcune nostre indicazioni tra le quali, per concludere, vi è quella di contemplare una sospensione, sostanzialmente un differimento — glielo avevo già accennato in privato, diciamo « a tu per tu » — della validità dell'invio delle lettere agli inquilini per l'esercizio della prelazione, perché in questo periodo, in tal modo si potrebbe sicuramente pensare di incontrare le associazioni, le parti sociali per poter insieme costruire un accordo che sia davvero nell'interesse delle garanzie e delle tutele di chi ne ha più bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, questo decreto-legge rappresenta, a nostro modo di giudicare le cose, l'ennesimo atto di rastrellamento di risorse economiche che anche questa volta colpisce i soggetti sociali più deboli, come nel DNA politico di questa maggioranza. Si parte dall'articolo 1, con la cartolarizzazione degli immobili della difesa. Nel corso della audizioni in cui sono state ascoltate le associazioni degli inquilini, tra cui l'associazione Casadiritto, è venuto fuori un quadro di grande disagio, di grandi frustrazioni e di grandi difficoltà delle famiglie dei militari. È stato denunciato che la cartolarizzazione degli immobili della difesa potrà essere considerata da qualche buontempone un esempio di finanza creativa del ministro Tremonti, ma per molte di queste famiglie rappresenta la certezza di subire una grande ingiustizia, di finire

in mezzo alla strada o comunque di trovarsi in grandissime difficoltà.

Le ragioni sono estremamente chiare: le valutazioni degli immobili non hanno alcun rapporto con la capacità reddituale delle famiglie dei militari, composte da monoredditi, pensionati o vedove con pensione di reversibilità.

In questa sede, credo valga la pena di sottolineare come esista un crescente *gap* tra il grande prestigio che l'Italia, grazie ai suoi militari, riscuote in giro per il mondo e il trattamento concreto a cui questi ultimi sono sottoposti.

I conduttori degli immobili della difesa sottolineano che i redditi medi da loro percepiti oscillano tra i 15 mila e i 18 mila euro; si tratta cioè di emolumenti con i quali è impossibile affrontare un acquisto non certo preventivato, viste le condizioni dettate dal provvedimento.

Questo problema riguarda 4 mila unità immobiliari, 3.500 delle quali sono utilizzate da famiglie con redditi medio-bassi.

Inoltre, il Ministero della difesa — anche questo è problema di grandissima importanza — possiede 3.500 alloggi vuoti, poiché non ha i fondi per renderli abitabili. Tutto ciò, tra l'altro, mentre si moltiplicano i problemi dei giovani militari in ferma prolungata — che dura ormai da diversi anni —, i quali si trovano in grave disagio abitativo, a cui nessuno pensa di porre rimedio.

Attraverso la cartolarizzazione, i prezzi di mercato irraggiungibili per la stragrande maggioranza delle famiglie e l'impossibilità di poter accendere mutui — le famiglie, infatti, sono composte da persone avanti con gli anni — il Governo si appresta a sfrattare molte famiglie di militari, non concedendo neanche il diritto — nel caso di vendita a terzi — rappresentato dalla garanzia di rimanere in quelle case, o di poter contare su alloggi alternativi per un passaggio da casa a casa.

A fronte di tale approccio, tutto ragionieristico, evidentemente, non è difficile effettuare la scelta tra un insieme di principi minimi, riguardante i normali

rapporti di civiltà, e il primato del far cassa che fa strame di tutti i diritti fondamentali della persona.

Per questi motivi, senza modifiche sostanziali all'articolo 1 — che, pure, in vario modo, sono state proposte —, consistenti nell'inserimento di metodi per la determinazione del prezzo di vendita e di tutele reali per garantire i diritti degli inquilini, da parte nostra non potrà esservi che una ferma e decisa opposizione al provvedimento in esame.

L'esperienza della cartolarizzazione ci dice con grande chiarezza che, quando gli inquilini non acquistano, sono pronti a gettarsi sul ricco boccone soggetti economici e immobiliari — anche internazionali — ben individuati, o individuabili, che traggono profitto da situazioni di grande disagio sociale che, altrimenti, andrebbero protette e tutelate.

Per quanto riguarda l'articolo 2, nel caso in cui a quest'ultimo non fossero apportati cambiamenti ci troveremmo di fronte ad un'occasione perduta per modificare la legge n. 410 del 2001.

La seconda fase della cartolarizzazione — denominata per ironia della sorte SCIP 2 — da alcune settimane è oggetto di forti proteste da parte degli inquilini e di tutti i sindacati ad essi collegati, anche quelli che hanno come referente politico la maggioranza di Governo.

In tal senso, sono state organizzate numerose manifestazioni. Vi è dell'incredibile in quello che sta accadendo; anche tutto ciò è il frutto avvelenato della finanza creativa del ministro Tremonti.

Con l'avvio dell'operazione SCIP 2, gli inquilini si sono trovati di fronte a valutazioni superiori, tra il 30 ed il 60 per cento, rispetto a quelle dell'operazione SCIP 1, con l'assoluta anomalia che due immobili, situati nella stessa via e con le stesse caratteristiche, sono stati valutati in maniera diversa.

Questo aspetto entra direttamente in contraddizione con le tutele, con il diritto alle tutele. Infatti, l'aumento delle valutazioni comporta anche una maggiore difficoltà nel raggiungere la quota dell'80 per cento per avere diritto all'ulteriore sconto

fino al 15 per cento. Tutti i sindacati degli inquilini, senza eccezione, hanno denunciato che ciò impedirà a circa 23 mila o 30 mila famiglie di acquistare l'appartamento in cui vivono e, pertanto, le suddette dovranno avere a che fare con una prospettiva di sfratto.

Vi è, tuttavia, dell'altro: si è assistito al blocco dei rinnovi contrattuali; si è accertato che, di fatto, per gli ultrasessantacinquenni e portatori di handicap sarà impossibile acquistare l'usufrutto che garantirebbe loro l'alloggio a vita. Addirittura, non si è applicato quanto disposto al comma 3 dell'articolo 2 della legge n. 410 del 2001, laddove si afferma che il prezzo e le condizioni di vendita sono quelli relativi al momento in cui si è espressa la volontà di acquisto, purché entro il 31 ottobre del 2001. Anche in tal caso si fa strame della legge.

Mi pongo una domanda: se questo è il disposto legislativo, perché una famiglia, che ha espresso la volontà di acquisto nel febbraio del 2000 e che ha diritto alla valutazione dell'immobile effettuata in quella data, oggi viene informata che il prezzo ed il valore di mercato a novembre 2002 sono, ovviamente, notevolmente più alti? Vi è il problema della mancata applicazione di una legge votata regolarmente dal Parlamento.

Appare a noi evidente che tutti gli atti sono in funzione della SCIP, compreso l'aggiramento della legge, e rispondono alle sole esigenze della società di cartolarizzazione nel cui ambito — voglio sottolinearlo — operano noti colossi economici ed immobiliari a carattere internazionale.

Abbiamo proposto una serie di emendamenti di buon senso, sostenuti anche dalle organizzazioni sindacali che si riferiscono alla maggioranza parlamentare.

Voglio in questa sede ricordare alla sottosegretaria che si sono svolte numerose manifestazioni di sindacati degli inquilini di destra e di consiglieri comunali di Alleanza nazionale in merito a tale problema e ciò dimostra la non pretestuosità delle argomentazioni addotte, quindi l'esistenza di un gravissimo problema di

natura sociale che tocca le persone nella loro quotidianità, materialità e nei loro diritti fondamentali.

Crediamo che in questa vicenda si manifesti con molta chiarezza la tendenza all'assoluto distacco tra il Governo ed i cittadini, non certo per un destino cinico e baro o per chissà quali insensibilità sociali, ma per una scelta strategica tutta a favore della rendita e delle speculazioni immobiliari.

Questi alloggi, utili per gli sfrattati e per evitare sfratti futuri, come accadrebbe se i comuni fossero in grado di acquistare gli alloggi liberi o occupati da famiglie con grave disagio economico, devono, invece, andare nella direzione di un uso accorto delle aste, anche con riferimento alla speculazione che renderà ancora più alta la tensione abitativa nelle grandi aree urbane e, in particolare, a Roma.

Per tutti questi motivi ricordati, il nostro non può che essere un voto decisamente contrario, che non esaurirà certo l'impegno che in altre sedi porteremo avanti in difesa di queste migliaia di famiglie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo che ormai ognuno di noi abbia chiaro che la parola cartolarizzazione sia diventata la parola magica per incassare danari da parte dello Stato e tuttavia, essa certamente non è la parola né lo strumento idoneo per risolvere i problemi della casa nel nostro paese. Questo di per sé la dice lunga: il Parlamento ed il Governo non si rendono conto che tra le esigenze fondamentali di tutti i cittadini italiani vi è sicuramente, oltre al diritto alla salute e al lavoro, il diritto alla casa. Questo decreto-legge, di per sé criticabile perché rappresenta lo strumento ordinario di legislazione di questo Governo, poteva essere in ogni caso l'occasione per correggere le storture e gli errori delle esperienze precedentemente fatte. In Commissione, è stato ricordato, abbiamo

udito i rappresentanti delle forze sociali e degli inquilini e devo dare atto al presidente La Malfa, che non solo ha consentito queste audizioni, dell'onestà intellettuale di ricordare agli stessi, oltre che ai componenti della Commissione, che è intenzione del Governo blindare questo provvedimento; non è la prima volta che avviene, ma farlo su questo tema è ancora più grave. Per quale ragione? Perché non solo con questo decreto-legge non si risolvono le storture e le incongruenze della normativa precedente, ma si amplia la platea degli immobili da cartolarizzare. Infatti, il provvedimento estende le procedure di cartolarizzazione di cui al decreto-legge n. 351 anche all'alienazione degli alloggi di servizio per i militari dell'amministrazione della difesa. Questa, anzi, diventa la finalità principale di questo decreto-legge e, guardate, non è cosa irrilevante per una serie di considerazioni che svolgerò. Il decreto-legge avrebbe anche l'obiettivo di coinvolgere i comuni interessati al processo di valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e, sia chiaro, anche noi dell'opposizione siamo interessati alla valorizzazione dei beni dello Stato. Questo intendimento, condivisibile nella finalità, non lo è nei modi, nelle procedure e nei tempi.

Andiamo con ordine: ancora una volta il Governo sceglie la strada della decretazione d'urgenza, come ha ricordato poc'anzi, che ormai è quella ordinaria di proporre al Parlamento le proprie scelte, anziché presentare disegni di legge. Questo la dice lunga sulla solidità di questa maggioranza che, pur essendo forte di circa cento deputati in più, evidentemente, se non ricorre alla decretazione d'urgenza, non riesce ad avere la certezza della coesione. Teme che gli stessi colleghi della maggioranza possano autonomamente e liberamente tentare di concorrere a modificare in meglio i testi che il Governo presenta.

Con i decreti-legge blindati questo non è possibile e per questa ragione quindi i deputati della maggioranza finiscono con l'obbedir tacendo. Questo è un fatto grave, dal punto di vista democratico, perché

significa che si impedisce il confronto di merito, dando luogo ad una legislazione carente, non rispondente alle esigenze del nostro paese. E su questo dovremmo riflettere.

Del resto, le forti fibrillazioni, le divisioni, le lacerazioni che ci sono nella maggioranza dimostrano lo stato di sbandamento in cui il Governo viene a trovarsi, al di là degli abbracci e dei baci che il Presidente del Consiglio va elargendo al ministro Bossi. La realtà è questa, è sotto gli occhi di tutti i cittadini italiani che, per fortuna, una volta tanto, la televisione informa.

Ma questo decreto-legge, come è stato sottolineato dall'onorevole Cennamo e da altri colleghi, presenta anche aspetti di incostituzionalità. Esso viola, innanzitutto, l'articolo 77 della Costituzione che disciplina in modo inequivoco la decretazione d'urgenza, limitandola ai casi davvero eccezionali; e questo non lo è, onorevole sottosegretario.

Ma per quanto riguarda la violazione della nostra Costituzione, questo Governo e la maggioranza di centrodestra — ripeto, costretta ad obbedir tacendo — ormai non si fanno più scrupoli. In questi due anni, sono state approvate tante leggi censurabili sotto il profilo della costituzionalità, alcune delle quali sono state giustamente impugnate dinanzi alla Corte costituzionale nonostante abbiano ottenuto la firma del Presidente della Repubblica che, nella sua evidente e rispettabile valutazione autonoma, ha ritenuto di non rinviare queste leggi alle Camere. Però il profilo di incostituzionalità, in molte di queste leggi, anche recentemente approvate, è evidente. Non lo dice l'onorevole Lettieri, lo dicono fior di costituzionalisti, coloro che hanno insegnato diritto costituzionale per decenni nelle nostre università e pubblicato pregevoli volumi. Comunque, questo è un altro decreto-legge incostituzionale per diversi aspetti, non soltanto per la violazione dell'articolo 77, ma anche per la violazione degli articoli 9 e 117 della nostra Costituzione. Ma di ciò parleremo più esplicitamente quando illustreremo le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate

dal gruppo della Margherita, dal gruppo dei Democratici di sinistra e dagli altri gruppi appartenenti all'Ulivo.

Nel merito del provvedimento abbiamo avanzato molte osservazioni e proposto diversi emendamenti migliorativi, forse ingenuamente o ritenendo che, in questo caso, sarebbe stato possibile procedere ad un confronto di merito. La valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato, lo ripeto, la vogliamo tutti. Ma c'è modo e modo di attuarla! Non può essere condizionata e finalizzata esclusivamente all'obiettivo di incassare subito magari pochi maledetti quattrini, per far quadrare i conti pubblici che, come è noto, non vanno bene (checché ne dica il nostro ministro dell'economia). Il Governo, anziché attuare una rigorosa politica di riforme e di lotta all'evasione e all'elusione fiscale e ai tanti sprechi che ancora vi sono, in questi due anni ha scelto la politica delle *una tantum*, delle cartolarizzazioni, fatte in verità anche dal centrosinistra in precedenza, ma in maniera più seria e più rigorosa, meno penalizzante per i cittadini interessati da questi provvedimenti. Comunque, ripeto, il Governo ha scelto questa strada, ha continuato e continua oggi con le sanatorie e, badate bene — fatto molto grave —, anche con i premi agli esportatori di capitali all'estero. Voglio ricordare che il Governo dieci giorni fa decretava finanche il rimborso verso questi esportatori — che, portando i loro soldi illegalmente all'estero, hanno rubato il futuro ai nostri giovani — deliberando che venisse loro restituito l'1,5 per cento delle somme versate, perché nel frattempo essi avevano pagato il 4 per cento e questo era troppo rispetto al 2 per cento che era stato stabilito con un provvedimento successivo.

Siamo davvero all'assurdo! Tuttavia, questo rivela, ancora una volta (se ve ne fosse bisogno), che questo Governo privilegia i ricchi, coloro che violano le leggi, i grandi esportatori di capitali e, nel caso specifico di questo decreto-legge, le grandi società immobiliari. Questa è la bussola dell'attuale Governo!

Probabilmente, non poteva essere che così, considerato che il Capo del Governo

appartiene a questa schiera di grandi Paperon de' Paperoni. Certo, gli incassi dei condoni di questi giorni sono stati ottimi, perché attuati con la logica mercantile delle svendite. E voi del centrodestra (mi dovete consentire), ancora una volta, con il condono, con le sanatorie, avete svenduto ed avete incassato più di quanto era stato preventivato, ossia quasi il doppio o più del doppio (lo vedremo, quando saranno forniti i dati). Avete svenduto un valore fondamentale, un valore su cui la democrazia si fonda: quello della legalità e del rispetto delle leggi.

Voi, in ogni occasione, incentivate il non rispetto delle leggi, tanto, prima o poi, ci sarà un condono, una sanatoria! Credo che, di questo passo, il nostro paese finirà col perdere completamente, nel consesso internazionale, la propria credibilità, già in seria discussione.

Noi non vogliamo che ciò accada. Vogliamo che il nostro paese, a livello europeo ed internazionale, abbia grande credibilità, la stessa che faticosamente è stata conquistata. Nessuno ce l'ha regalata. In particolare, è stata conquistata attraverso il raggiungimento dell'obiettivo di entrare in Europa e nell'euro. I Governi del centrosinistra che hanno preceduto questo Governo, certamente, hanno il merito riguardo a ciò.

Ma sappiamo perché il ministro dell'economia, per quanto riguarda i condoni (anche se, in questo caso, potrebbe essere considerata musica fuor d'opera, ma non lo è), ha raggiunto il grande obiettivo dell'incasso raddoppiato rispetto al preventivato: perché — lo ripeto — ha fatto la politica della svendita e, allo stesso tempo, della minaccia. Non dimentichiamo che, più volte, si faceva intendere che chi non aderiva al condono sarebbe stato oggetto di controlli da parte della Guardia di finanza. Per cui alla fine, quasi per quieto vivere, anche chi si sentiva in regola o chi riteneva di rientrare nei parametri degli studi di settore (penso ai commercianti, agli artigiani, ai liberi professionisti), ha fatto il suo bravo condono, con grande soddisfazione del ministro dell'economia.

Ma questo è un comportamento inaccettabile da parte di un Governo che abbia diritto ad essere ritenuto tale. Un Governo che minaccia, un Governo che procede ai condoni, non so quanto titolo abbia, anche se ha avuto il consenso degli elettori, ad esercitare una democratica attività di Governo.

In ogni caso, questo Governo, che ha vantato, per altro verso, la riduzione delle tasse, forse non si è accorto che, mentre faceva regali scandalosi agli esportatori di capitali, penalizzava i cittadini che, dopo quarant'anni di lavoro, andavano in pensione, con la speranza di avere la giusta liquidazione. Questa liquidazione, chiamata TFR, veniva poi falciata da una tassazione ingiusta.

Infatti, anziché ridurle, in questo caso, le tasse sono state aumentate: la precedente normativa prevedeva una tassazione del 18 per cento sulle liquidazioni, sul TFR; la normativa di Tremonti e di Berlusconi, che hanno propagandato la riduzione delle tasse, ha portato all'aumento dal 18 al 23 per cento! Come gruppi dell'opposizione abbiano presentato una proposta di legge, che è stata approvata all'unanimità. Ne è stata avviata, qui, la discussione; e sembrava che il Governo volesse aderire, per correggere, con una norma di salvaguardia, recependo, appunto, la nostra proposta di legge. Ma non l'ha fatto in quell'ultimo o penultimo Consiglio dei ministri nel quale ha trovato, invece, il tempo per fare un'ulteriore elargizione a favore degli esportatori di capitali. Voglio ricordarlo perché i cittadini italiani, pensionati e pensionandi, lo sappiano.

Lo so che queste cose sono note. Probabilmente, qualcuno può anche provare fastidio nell'ascoltarle. Io stesso, a volte, provo una forma di fastidio nel ripeterle, ma mi auguro che al Governo i *repetita* possano giovare, possano farlo riflettere e possano far cambiare la politica fiscale ed economica di questo paese.

Per tornare al contenuto di questo decreto-legge, il Governo, ripeto, vuole blindarlo. Mi auguro che la Camera, invece, possa modificarlo in meglio, con uno

scatto di orgoglio, di autonomia e, se volete, di ribellione, tenendo conto dei problemi esistenti, che sono tanti. Il collega Cennamo li ha evidenziati in maniera puntuale, mentre il relatore, al quale do atto di avere evidenziato, in maniera quasi asettica, il contenuto, la portata di questo provvedimento, ha ignorato i problemi non risolti, gli aspetti sociali, i quali sono stati evidenziati con forza e con diligenza dai colleghi Cennamo e Pistone.

Io non li posso ignorare perché sul problema casa c'è già una forte tensione, soprattutto nelle grandi città come Roma, Milano e Napoli, ma anche nelle piccole città di provincia, oltre che in tanti paesi. Ora, cosa si fa? Dalla sera alla mattina, con questo provvedimento, si vogliono espellere dalle abitazioni detenute in fitto altre migliaia di persone! Solo a Roma si parla di quattromila cittadini, di quattromila famiglie, di militari, sottufficiali ed ufficiali, e di personale civile del Ministero della difesa.

La domanda che mi pongo è: il ministro Martino dov'era quando è stato approvato questo provvedimento? Abbiamo letto, sulla stampa, di una certa *querelle* tra lui e il ministro Tremonti; poi, più niente! Egli aveva il dovere di tutelare i militari italiani, i quali, spesso, vengono mandati a rischiare la propria vita anche all'estero, come sta avvenendo in questi giorni. Speriamo che tutto vada bene! Ebbene, questi cittadini, questi servitori dello Stato, vanno difesi, come vanno difese quelle vedove che vivono in queste abitazioni con una pensione minima e che rischiano di essere cacciate dall'alloggio dalla sera alla mattina. Il ministro della difesa è stato assente! Certo, sappiamo che, pur essendo il ministro della guerra, egli non è certamente un cuor di leone, non è un combattente; avremmo voluto, però, che nei confronti del ministro Tremonti riuscisse a spuntarla, anche per un'altra esigenza: si è trasformato il nostro esercito da esercito costituito da volontari in esercito professionale, il che comporterà, oggettivamente, la necessità di avere più alloggi da dare a questi militari che, per professione, sceglieranno di arruolarsi.

Oggi, ci sono 18 mila alloggi, che sono insufficienti. Si parla di un fabbisogno di circa 40 mila, ovviamente da rivedere a seconda della localizzazione operativa.

Infatti, sappiamo bene che sui confini non c'è più quella necessità di avere una presenza di tante caserme; quindi l'articolazione territoriale sarà diversa, per cui si potrà procedere alla vendita di alcuni alloggi in alcune aree, ma bisognerà costruirne di nuove in altre aree, date le diversità di funzioni che il nuovo modello di esercito prevede.

Tutto questo doveva essere sostenuto con forza dal ministro della difesa e invece no. Egli ha accettato il *diktat* (anche egli, non è il solo ministro a subire i suoi *diktat*) del superministro dell'economia. Sappiamo certo che l'economia conta, ma prima dell'economia c'è l'uomo con i suoi bisogni, con i suoi effetti, con i suoi diritti, e il diritto alla casa è uno dei diritti fondamentali.

Non la voglio fare più lunga, voglio fare semplicemente due altre considerazioni, a cominciare dal coinvolgimento degli enti locali. Io non so se l'onorevole sottosegretario ha visto la nota che è stata inviata a tutti i parlamentari, alla Commissione finanze in particolare, dall'ANCI, che giustamente rivendica non solo la titolarità di alcune competenze, ma anche un coinvolgimento maggiore nella valorizzazione di questi beni patrimoniali. Così non è. C'è un ulteriore tentativo di ricentralizzare, attestando all'Agenzia del demanio competenze che invece sono di chiara competenza locale.

È questo il federalismo? È questa l'autonomia che vogliamo? Anche queste sono cose che abbiamo sottolineato in tante altre occasioni, perché in questi due anni Bossi predicava l'autonomia e il federalismo ma il Governo, compreso lui, deliberava, approvava proposte di legge, imponendo — ripeto — l'avallo della maggioranza in quest'Assemblea, che andavano esattamente in senso contrario, ricentralizzando queste competenze. Allora, per serietà, noi vogliamo che i cittadini italiani, che gli amministratori locali di tutti

gli schieramenti politici sappiano che questo Governo è contro le autonomie locali.

Un'ultima questione: è stato evidenziato l'aspetto di sanatoria per coloro che hanno illegittimamente occupato suoli, magari effettuando una costruzione, e hanno invaso, hanno sconfinato. Questa sanatoria la dice lunga, perché adesso che si parla del buon andamento del condono, come si dice, l'appetito vien mangiando e c'è già chi nel Governo pensa anche al condono edilizio. Mi auguro che non sia così, non solo per gli aspetti di illegittimità, perché ormai molte competenze sono regionali, ma perché sono convinto che la strada delle sanatorie, da voi finora prescelta, dal Governo finora prescelta, è una strada che porta diritto all'inferno. È una strada che porta all'illegalità diffusa e alla perdita del senso dello Stato e del senso dei valori forti e dei valori alti che i cittadini italiani hanno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, voglio illustrare le ragioni della nostra opposizione a questo provvedimento specificatamente per quanto riguarda il patrimonio immobiliare della difesa. Da più di un anno in Commissione difesa si discute di questo problema degli alloggi militari, che ci ha visto a volte divisi a volte uniti nel ricercare le soluzioni. Per approfondire ed avere più elementi abbiamo svolto diverse audizioni, dal responsabile del patrimonio della difesa, generale Colucci, ai Cocer, ai comitati inquilini. Abbiamo ascoltato le ragioni di tutti, per cercare di arrivare a soluzioni che tenessero conto delle diverse esigenze e per evitare lotte tra poveri, come credo sia obbligo del legislatore. Semplificando, il punto sostanziale è questo.

Il Ministero della difesa possiede circa venticinquemila alloggi militari e, stante le diverse dichiarazioni dei responsabili dei diversi corpi delle forze armate, ne deve reperire urgentemente quarantamila. Di

fronte a questo problema, che cosa fa il Ministero dell'economia e delle finanze? Ne pone in vendita 3500-4000 per fare cassa. Noi vogliamo dimostrare che questo modo di affrontare il problema è sbagliato e controproducente nel metodo e nel merito in quanto scontenta tutti e crea forti elementi di tensione sociale.

Con le privatizzazioni del patrimonio immobiliare, per come è impostata la legge sulle cartolarizzazioni, si stanno determinando gravi ingiustizie ai danni delle fasce cosiddette popolari e, più che reperire risorse nell'interesse del paese, si finisce solo per favorire la rendita immobiliare e la speculazione.

Il provvedimento in esame presenta lacune sia formali sia sostanziali. Dal punto di vista formale due sono gli aspetti più discutibili. In primo luogo, la scelta del decreto-legge; difatti, come rilevato già al Senato, la materia relativa alla dismissione degli immobili della Stato, con riferimento a quelli del Ministero della difesa, era stata sufficientemente disciplinata da diversi provvedimenti approvati nel corso degli ultimi dieci anni. Non si comprende quindi il bisogno di ricorrere allo strumento del decreto-legge al quale, secondo la Costituzione, il legislatore può ricorrere sono nei casi di necessità e urgenza. In secondo luogo, occorre tenere presente la espropriazione di funzioni operata dal Ministero dell'economia e delle finanze nei confronti di quello della difesa; non vi sono dubbi infatti che il provvedimento in esame, trattando prevalentemente la vendita degli immobili del Ministero della difesa, avrebbe meritato almeno il concerto tra i due ministri in modo da garantire il rispetto di tutte le esigenze. Dico ciò perché, come ci illustrò meno di un anno fa il generale Colucci nel corso di un'audizione, la questione della dismissione del patrimonio era già una priorità del Ministero della difesa; le sole differenze consistevano nel fatto che erano stati scelti differenti strumenti per compiere questa stessa operazione. Non solo, la dismissione era, dopo un periodo di rodaggio forzatamente lento, in dirittura d'arrivo per almeno 350 alloggi con un

introito previsto per lo Stato pari a circa 950 miliardi di lire entro l'anno 2003; di più, lo stesso generale Colucci non giudica conveniente il ricorso alla cartolarizzazione stante la tipologia dei beni. La determinazione del Governo è sembrata sorda e irremovibile e i rilievi da noi mossi al Senato, affinché si discutesse in sede di Commissioni congiunte — Difesa e Finanze —, non sono stati presi in considerazione. Si osserva inoltre come questo Governo, che a parole pone al centro della sua attenzione la riforma in senso federale dello Stato e la devoluzione delle competenze agli enti locali, si sta invece caratterizzando come un esecutivo dove tutti i poteri reali e concreti sono in mano ad una sola persona: il ministro dell'economia e delle finanze. Di qui una supercentralizzazione dei poteri.

Inoltre, va notato che le cartolarizzazioni, oltre ad essere operazioni di cui il Governo abusa, presentano dei costi molto elevati e non garantiscono allo Stato dei guadagni e, in alcuni casi, possono addirittura rilevarsi antieconomiche. Tutti questi dubbi stanno già emergendo con riferimento alla seconda cartolarizzazione; e ciò impone, a mio avviso, un intervento. Difatti, da stime effettuate risulta che con questa seconda cartolarizzazione almeno il 50 per cento degli inquilini dovrà rinunciare all'acquisto dell'immobile perché la legge prevede che il prezzo di vendita iniziale, a cui verrà offerta la casa al conduttore, sarà determinato in base all'attuale andamento del mercato. Ma il mercato ha subito un incontrollato aumento che in molti casi sfiora il 40 per cento, e ciò produrrà un inevitabile squilibrio e una disparità di trattamento tra gli inquilini. Potrà anche accadere che all'interno dello stesso stabile vi siano inquilini che hanno acquistato la casa nel corso della prima operazione di vendita, e come tale ad un prezzo inferiore, ed inquilini che l'acquisteranno ad un prezzo aumentato di un terzo. Questo produrrà certamente un aumento delle persone che non potranno permettersi l'acquisto della casa; a ciò, farà seguito il fallimento di uno degli obiettivi del programma generale di di-

smissioni degli alloggi pubblici, vale a dire quello di permettere a migliaia di persone di acquistare la casa in proprietà. Ciò significherà che nel prossimo futuro, soprattutto nelle grandi aree metropolitane (penso, in particolare, a Roma), vi sarà un aumento dell'emergenza abitativa, dovuto alla grande quantità di soggetti che, non essendo riusciti ad acquistare immobili, si troveranno in scadenza di contratto, e dunque costretti a dover cercare una nuova casa in affitto ai prezzi attuali, che, come sappiamo, sono proibitivi per una larga fetta della popolazione. A Roma si dice: « andranno per fratte »!

Questo quadro di insieme lascia supporre, appunto, che la situazione richieda al più presto un intervento deciso, in grado di riportare al centro degli interessi da tutelare il diritto alla casa — mi sarebbe piaciuto che fosse stata presente il sottosegretario di Stato Armosino, perché si tratta non di un privilegio, ma del diritto alla casa —, che deve essere garantito da parte delle istituzioni.

Lo scorso mese, il mio gruppo ha presentato una proposta di legge, il cui primo firmatario è l'onorevole Tocci (che sarebbe dovuto intervenire dopo di me, ma purtroppo è dovuto andare via), mirata proprio a rivedere globalmente il programma di dismissione degli alloggi pubblici e a superare tutti questi inconvenienti, reintroducendo le opportune garanzie per i conduttori; ritengo sia questa la direzione da seguire.

Il provvedimento al nostro esame, inoltre, è iniquo ed estremamente pericoloso nel merito, anche dal punto di vista sociale, poiché aggrava il problema delle necessità alloggiative delle nostre Forze armate, oltre a non garantire le fasce più deboli degli attuali inquilini. La settimana scorsa si è svolta in IV Commissione un'audizione informale dei rappresentanti del Cocer, i quali ci hanno drammaticamente rappresentato la loro situazione. La mancanza di un alloggio, infatti, pone un problema di natura psicofisica — così loro hanno affermato — che crea un forte stress nel militare, costretto ad un *surplus* di fatica per dividersi tra il luogo di lavoro e

la residenza della famiglia: essi parlano di un pendolarismo tra Roma e Napoli come fatto normale, tanto per portare un esempio.

Tutto ciò incide direttamente sia sulla tenuta armoniosa del nucleo familiare del militare — noi sappiamo che questo Governo fa sempre moltissima retorica sulla tutela della famiglia nella società italiana, mentre invece loro stessi hanno affermato che è stato rilevato un aumento delle separazioni —, sia uno stress che si riversa anche sull'efficienza del militare dal punto di vista lavorativo.

Per queste considerazioni, e tenuto conto dell'ormai prossimo passaggio ad un esercito di volontari, sembra sempre più miope l'orientamento del Governo di procedere alla dismissione di una parte del patrimonio destinato agli alloggi dei militari; come ho affermato all'inizio, infatti, quelli esistenti sono già di gran lunga insufficienti. Nell'attuale passaggio dall'esercito di leva a quello professionale, oggi ci troviamo di fronte a volontari, reclutati nel 1995 (la maggior parte del sud, come hanno affermato in precedenza i colleghi che sono intervenuti), che si avvicinano alla trentina e che vorrebbero farsi una famiglia, ma che continuano a vivere nelle caserme, poiché non riescono, con gli attuali stipendi, a trovare alloggi dignitosi.

Quando si tratta di inviarli in missione all'estero, magari per assecondare, in modo subalterno, le scelte unilaterali degli americani (parlo della missione in Iraq), su questi giovani uomini e donne si fa spesso molta retorica in quest'aula, ma quando poi si tratta di affrontare e risolvere i loro problemi quotidiani (e la casa è tra questi), non li stiamo a sentire.

Questo decreto-legge, inoltre, punisce in modo incomprensibile anche quei 4.500 inquilini della difesa, per lo più pensionati, che per legge (mi riferisco alla legge n. 537 del 1993) hanno conservato l'uso della casa al di là dei 6 o 8 anni previsti dal servizio. Occorre ricordare che, tra i criteri di assegnazione, c'è il riconoscimento della natura sociale delle retribuzioni — sociale, che non vuol dire assistenziale: lo

dico anche se non do per scontato che in quest'aula si comprenda la differenza tra sociale e assistenziale —, che tiene conto del reddito medio-basso e dei carichi familiari. Si tratta di famiglie che presentano redditi perlopiù intorno ai 20 o 25 milioni di vecchie lire. Sono chiamate *sine titolo*, ma si tratta di una connotazione offensiva ed umiliante per persone che hanno servito dignitosamente questo Stato e che dalla legge — sottolineo dalla legge — si vedono riconosciuto il diritto al mantenimento dell'alloggio.

Per quest'anno, il limite previsto è più o meno al di sotto dei 35 mila euro, ed è previsto che chi ha in famiglia un portatore di handicap conservi comunque il diritto a restare. Il decreto ministeriale che pone il limite dei 35 mila euro risale al febbraio scorso, è di pochi mesi fa e viene smentito, di fatto, dal decreto-legge oggi al nostro esame.

Noi chiediamo che, con opportuni correttivi al decreto-legge, venga garantito il diritto a permanere nella conduzione dell'alloggio alle condizioni preesistenti a quanti non possono esercitare il diritto di opzione. Chiediamo che venga garantita agli inquilini la facoltà di esercitare l'opzione all'acquisto sulla base di un valore che risulti fissato d'intesa con i conduttori e le loro organizzazioni rappresentative e che venga garantito uno sconto minimo del 40 per cento, a prescindere dall'ubicazione dell'immobile, in modo da compensare in parte la lievitazione dei prezzi degli immobili avvenuta dalla data di entrata in vigore della legge n. 410 del 2001.

Riteniamo sia giusto anche prevedere la concessione di mutui agevolati per l'acquisto e pensiamo che, su questo aspetto, gli enti locali possano anche rendersi garanti presso gli istituti di credito per quanti, in determinate condizioni oggettive di età e di reddito, non possono accedere ai normali mutui. Pensiamo che vi debba essere anche la possibilità per gli ultrasessantacinquenni di acquistare l'usufrutto con una rata mensile equivalente all'affitto attualmente pagato e chiediamo per gli utenti

degli alloggi della difesa anche la sospensione immediata dei provvedimenti amministrativi di recupero forzoso.

Vorrei svolgere ancora due considerazioni di cui una riguarda il problema dell'errata destinazione delle risorse. L'aver previsto che i proventi di queste dismissioni non vadano direttamente al Ministero della difesa, bensì a quello delle finanze (che determinerà a chi destinare, a sua volta, tali proventi) è un'ulteriore prova, forse la più grottesca, di come il mandato del Ministero della difesa (ma, probabilmente, ciò vale per tutti i dicasteri) sia limitato e, soprattutto, subordinato al volere del ministro Tremonti. Ho dovuto prendere atto che il ministro della mia Commissione, il ministro Martino — con cui spesso polemizzo per le sue scelte belliciste, ma a cui ho sempre riconosciuto l'autorevolezza del ruolo istituzionale — è, in realtà, un ministro dimezzato, sotto tutela. Il Ministero dell'economia e delle finanze, da strumento a sostegno degli altri dicasteri, si è trasformato in organo supremo e decisionale, praticamente riguardo a tutte le politiche del Governo.

Certo, alcune misure andavano adottate e lo abbiamo sempre sostenuto. In questi anni, lo stato di gestione degli alloggi da parte del Ministero della difesa non è sempre stato efficiente e trasparente, ma andavano trovate altre soluzioni più concrete, che comunque non espropriassero difesa, forze armate ed inquilini. Sarebbe opportuno che tali risorse non solo fossero direttamente gestite dal Ministro della difesa, ma che vi fosse su queste somme un vincolo di destinazione relativo all'acquisto di nuovi alloggi per i militari, prima che la questione assuma i caratteri dell'emergenza (e già ci siamo!). Sosteniamo che è più efficace il metodo della vendita diretta degli alloggi agli inquilini e proponiamo di costruire con il ricavato nuovi alloggi per i sottufficiali e i volontari oppure la costituzione di *partnership* con gli enti locali che può riguardare anche l'utilizzo di terreni demaniali.

Tuttavia, la sensazione è che non vi sia assolutamente tale volontà e che al Governo poco importi delle condizioni di vita

dei nostri soldati, degli ufficiali, dei sottufficiali e degli inquilini della difesa.

Inoltre, sottosegretario, se il problema è solo quello di fare cassa, perché avete escluso dalle cartolarizzazioni i 3.500 alloggi della difesa vuoti per la cosiddetta manutenzione? Esistono 3.500 alloggi vuoti! In questo modo, almeno non si infieriva sugli inquilini. Avreste potuto vendere tali alloggi molto più facilmente. Vi sarebbe stato anche il vantaggio di percepire più denaro — perché non si sarebbe dovuta prevedere la riduzione del 30 per cento del prezzo a chi ha diritto di prelazione — e questo surplus sarebbe potuto andare al Ministero della difesa per l'acquisto di alloggi per i volontari e sottufficiali. Tuttavia, temo che lo scopo di cassa non sia l'unico ad aver determinato questa cartolarizzazione; vi era, infatti, anche quello di favorire le grandi immobiliari perseguitando gli attuali inquilini e ciò è qualcosa di vergognoso.

Con questo provvedimento create un forte allarme sociale e determinate un aumento dell'insicurezza su cui, peraltro, avete incentrato la vostra campagna elettorale. La sicurezza non è solo e non è tanto un problema di ordine pubblico, ma è una questione che investe interi settori dell'esistenza: mi riferisco al lavoro sempre più flessibile e, comunque, precario, che non garantisce la costruzione di progetti di vita, alla pensione che oggi c'è, ma già leggiamo sui giornali che, con il pretesto dell'Europa, domani sicuramente sarà rimessa in discussione nella sua versione attuale, alla casa che ancora per troppa gente presenta incertezze e problematicità.

Con questo decreto-legge aumentate l'insicurezza: migliaia di famiglie che oggi vivono dignitosamente cadranno nella povertà e lo dovranno a voi.

Con questo provvedimento non ascoltate le voci dei tanti volontari, sottufficiali ed inquilini che facevano riferimento a voi. Fate una riforma senza popolo, anzi, contro il popolo; create una forte delusione, un tradimento di promesse che non mantenete.

L'insoddisfazione di questo mondo nei vostri confronti — e si trattava del vostro mondo! — si è fatta sentire durante le ultime elezioni amministrative: siete stati penalizzati da una forte astensione. Noi ci impegniamo a conquistare la fiducia di questo stesso mondo con una battaglia credibile e non demagogica sul provvedimento in esame per la tutela e l'ampliamento dei diritti e delle opportunità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, credo che non si possa non significare tutta la contrarietà alla soluzione normativa che il Governo ci sta proponendo. Vorrei partire dallo strumento perché — come altri colleghi prima di me hanno sottolineato — quella di agire attraverso la decretazione d'urgenza è una scelta del tutto sbagliata, anche nella sua ragion d'essere.

Nella motivazione al decreto-legge si dice che occorre accelerare la valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato per superare la criticità nell'amministrazione del patrimonio e reperire risorse per gli enti locali nel complesso delle linee tracciate dal documento di programmazione economico-finanziaria. Quanto al primo obiettivo, è evidente che si tratta di un obiettivo di politica generale che appartiene all'azione politica ordinaria di Governo di un paese. Se davvero si volessero superare le criticità ciò dovrebbe avvenire attraverso una rappresentazione chiara degli obiettivi e delle strategie con le quali provvedere all'amministrazione del patrimonio.

Quanto al secondo obiettivo — che è il vero obiettivo — si rivela a tutti noi che la prima esigenza del Governo è quella di fare cassa attraverso i soldi che entreranno dalla consistente opera di dismissione già in atto e che, con questo decreto-legge, si aumenta in maniera consistente. Rispetto a quest'ultimo obiettivo conte-

stiamo la cattiva abitudine di configurare *in itinere* le soluzioni delle quali avvalersi. Questo decreto-legge è arrivato all'attenzione del Parlamento con una veste e giunge oggi alla Camera dei deputati, dopo l'esame del Senato, vedendo aumentato in modo consistente l'oggetto delle dimissioni. Il Senato ha aggiunto, ad esempio, la Rete ferroviaria italiana Spa che non era prevista all'origine.

È una logica scriteriata — mi rivolgo al sottosegretario presente — quella di ritenere che tutto possa procurare denaro senza quantificare le reali necessità e senza considerare il valore dei beni messi in vendita.

È più volte echeggiata in quest'aula, e nelle Commissioni competenti, la domanda su quale sia il valore dei beni del patrimonio del Ministero della difesa, interessati dal presente provvedimento; ciò al fine di valutare l'utilità, la convenienza, nonché la rispondenza effettiva di tale soluzione — che mette in gioco i gioielli di famiglia — agli obiettivi che occorre perseguire. Vorrei, infatti, ricordare al Governo e a noi stessi che i beni dei quali disponiamo, cioè i beni del patrimonio pubblico, sono beni finiti. Essi sono dunque beni limitati (e non infiniti) e, quindi, la tendenza a venderli, che questo Governo sta mettendo in atto, deve farci riflettere sulla scarsa attitudine e sulla scarsa capacità del Governo ad organizzare diversamente l'incremento di fondi per la finanza pubblica. Vi è una superficialità nel predisporre questi provvedimenti e nel sostenerne l'attuazione, che sta creando una forte vulnerabilità per il nostro paese, soprattutto per il governo futuro delle esigenze e dei bisogni dei cittadini e delle nuove generazioni. Peraltro, non spetterà a loro un'ardua sentenza, perché è già evidente quale sarà l'esito di queste scelte di politica economica.

Lo strumento delle cartolarizzazioni è l'*extrema ratio* alla quale un paese può ricorrere quando le necessità economiche presenti sono talmente stringenti da costringere ad impegnare le risorse fruttifere, cioè il patrimonio che garantisce la solidità per il futuro. Si tratta di un

sistema che può andar bene per un paese debole, per un paese povero o impoverito, che arriva a sopportare costi sul proprio futuro e l'onerosità del meccanismo, pur di avere una liquidità immediata. È stato ricordato negli interventi precedenti che oggi l'Italia, in Europa, è il paese che vanta il più alto impegno nell'azione di cartolarizzazione dei propri beni. Questo ci preoccupa, perché offre un segnale identitario del nostro paese, che è disperato o, quanto meno, è disperato il Governo, che non sa come fare, che non sa governare e che, pertanto, ricorre a mezzi dai quali un buon padre di famiglia si guarderebbe bene.

La seconda osservazione che vorrei fare come premessa è la seguente: assicurare, attraverso provvedimenti di questo tipo, un sistema di garanzie è compito che l'attuale Governo ignora completamente. Se, oggi, il provvedimento al nostro esame vede dei cambiamenti nella direzione di maggiori tutele verso i cittadini coinvolti, ciò è tutto merito del lavoro svolto al Senato, così com'è merito della pressione esercitata sull'azione dei parlamentari, da parte dei sindacati e dei cittadini che hanno protestato, mentre non è certo merito di una sensibilità — che noi riteniamo completamente assente — dell'attuale Governo. Cito, ad esempio (come norme introdotte al Senato), il comma 5-bis dell'articolo 1, così come i commi 2-ter e 2-quater dell'articolo 2, ma anche, più in generale, l'articolo 2, che ha visto un forte intervento dell'ANCI, che è stato raccolto sensibilmente dai parlamentari al fine di avere alcuni ritocchi della normativa — che noi riteniamo non ancora sufficienti —, che andassero in direzione di un autentico federalismo (che alcune parti di questo Governo intendono professare, ma che vediamo poi sempre rinnegato nelle soluzioni reali adottate dal Governo).

Penso poi all'articolo 3 che — come ricordava il collega Cennamo — introduce una vera e propria sanatoria con riferimento alle porzioni di aree del patrimonio e del demanio dello Stato che siano state interessate dallo sconfinamento di opere eseguite su fondi attigui.

Quale considerazione viene data alle caratteristiche delle aree? Quale termine temporale viene individuato al fine di evitare che questo provvedimento diventi un invito a perseguire strade illegali? Quale specificazione viene fornita in ordine ai requisiti richiesti anche nei limiti di sconfinamento consentiti? Si tratta di problemi che non si è posto il Governo, ma l'opposizione, consapevole di cosa realmente si stesse toccando attraverso una rinuncia di questo tipo da parte dello Stato, anch'essa ispirata alla voglia di far cassa.

Dico tutto ciò per arrivare a concentrare l'attenzione sull'articolo 1 del provvedimento. Tutta la normativa precedente alle disposizioni del decreto-legge n. 351 del 2001, dalla legge n. 662 del 1996 in poi, ha collegato espressamente le procedure per la dismissione dei beni immobili della difesa alle esigenze organizzative e finanziarie connesse alla ristrutturazione delle forze armate, per il conseguimento di obiettivi di ammodernamento, potenziamento operativo, strutturale ed infrastrutturale.

In tal senso, le risorse derivanti dalle dismissioni hanno avuto una loro destinazione specifica nello stato di previsione del Ministero della difesa. E, con queste ragioni di fondo, il legislatore ha sempre ritenuto necessario un coinvolgimento diretto dei poteri e delle responsabilità del dicastero interessato per il tramite del Ministero della difesa.

La cartolarizzazione del patrimonio pubblico operata da questo Governo e avviata con il decreto-legge n. 351 del 2001 ha seguito tutt'altra ispirazione, considerando dominante sui vincoli di destinazione delle risorse precedentemente evoluti la posizione del ministro dell'economia e delle finanze.

Non condividiamo tale soluzione e, soprattutto, il ricorso alla cartolarizzazione per la dismissione dei beni immobili della difesa. I Democratici di sinistra su tale argomento hanno presentato una propria proposta di legge molto distante dal merito

di questo decreto e dall'idea di procurare denaro alle casse dello Stato attraverso una procedura troppo onerosa.

Stiamo toccando con mano il fatto che questo Governo ha scelto di seguire un percorso che assorbe alte percentuali del ricavato delle vendite immobiliari; un percorso dispendioso che occorre valutare con attenzione per comprendere se vi fossero altre strade da intraprendere. Tra l'altro, non ci viene data neanche l'opportunità di discutere dell'eventualità di perseguire altre strade, in quanto questo decreto-legge è arrivato alla Camera la scorsa settimana e, entro quella in corso, lo si vuole convertire in legge.

Così avviene oggi e così è avvenuto in passato. Eppure, stiamo ragionando di un provvedimento strutturale, essenziale per gli obiettivi economici dello Stato. Soprattutto, questo decreto-legge toglie i soldi al ministero di riferimento, al Ministero della difesa. Si tratta di una scelta che, nella nostra proposta di legge, abbiamo considerato sbagliata, perché pensiamo che sia proprio il Ministero della difesa a dover disporre del denaro ricavato dalla vendita degli immobili. Non si è tenuto conto, per niente, delle esigenze che andavano considerate e che derivano dalla specificità degli alloggi che si intende vendere. Come diceva prima la collega Pisa, tali esigenze richiama una preoccupazione di protezione sociale, con riferimento ai conduttori degli alloggi, e richiedevano, soprattutto, che si tenesse conto della necessità, sempre presente per i militari, di poter alloggiare in tutto il territorio nazionale, anche in luoghi diversi e per più volte nella loro esperienza lavorativa, ragione questa per la quale — semmai — si doveva pensare ad incrementare in loro favore la disponibilità di nuovi alloggi.

L'ulteriore svantaggio che il Ministero della difesa subisce con questa politica deriverà dalla perdita dei canoni di locazione degli alloggi che la legge gli assegnava per destinare l'85 per cento alla manutenzione degli alloggi in servizio e il 15 per cento ad uno specifico fondo casa. È paradossale che questo decreto-legge intenda escludere dalla vendita proprio gli

immobili che hanno bisogno di interventi manutentivi, mentre il ministro della difesa rinuncia, o è messo in condizione di rinunciare, ai soldi per operare questi interventi. Sono, infatti, esclusi dalla vendita proprio gli immobili vuoti. Dobbiamo presagire che i futuri conduttori di questi immobili saranno coloro che avranno in carico i lavori non fatti, i lavori che non si potranno e non si possono, già ora, fare perché mancano i fondi per provvedere in tal senso.

Ma, soprattutto, da quale cilindro magico verranno fuori i soldi per realizzare nuovi alloggi e per soddisfare le esigenze abitative connesse al servizio che renderanno i militari professionali, connesse al servizio che già rendono e renderanno i volontari? Questo provvedimento è assai demotivante per loro. È demotivante per loro ed è demotivante per chi vive l'emergenza sociale della casa e dello sfratto, per i sottufficiali e per gli ufficiali che attendono alloggio, per coloro che sono definiti — riteniamo in maniera sbagliata e ingiustificata — conduttori *sine titolo*. Si tratta di più di 4 mila famiglie. Non si possono girare le spalle a coloro che abitano negli alloggi di servizio.

Soprattutto, questo provvedimento è spiacevole per il sistema complessivo della difesa. Non c'è alcuna preoccupazione, alcun sussulto, nemmeno da parte del ministro in difesa del prestigio delle nostre Forze armate. Questo è un decreto-legge che lacera il tessuto di relazione tra i nostri militari, che divide quelli in servizio e quelli che non lo sono più, quelli che stanno dentro le case da quelli che devono entrare. Il ministro della difesa ha espresso la necessità di disporre per il futuro di circa 40 mila unità immobiliari in più. Restituiamo al ministro la domanda: dove prenderà i soldi per realizzarli?

La restituiamo con un'assunzione di responsabilità perché, da partito di opposizione, che tuttavia legittimamente ambisce ad esercitare una funzione di Governo, con la nostra proposta di legge abbiamo indicato delle soluzioni possibili per poter dare una risposta.

Quindi, più specificamente, nel merito dell'articolo 1, diciamo che non è vero che questo decreto-legge si concilia con la legge n. 388 del 2000, la legge finanziaria per il 2001: non è vero quanto è stato detto in risposta alle interrogazioni parlamentari. Anzi, noi siamo convinti che questo decreto-legge abroga quelle norme, che tra l'altro attribuivano un potere regolamentare al ministro della difesa che questi non ha mai esercitato e che crediamo sarà quindi ben lungi dall'esercitare, considerato che vi è nei suoi confronti una vera e propria espropriazione che sta operando il ministro dell'economia e delle finanze. Non c'è nelle norme nessuna considerazione dei soggetti che saranno interessati dalle procedure di vendita. Esiste un riconoscimento del diritto di opzione nell'acquisto proprio per coloro che hanno condizioni reddituali basse o situazioni personali o familiari di disagio. In altre parole, si dice che potranno acquistare coloro che hanno un reddito familiare annuo lordo non superiore ai 35 mila euro, aumentati di ulteriori 1.109 euro per ogni familiare a carico oltre il terzo. Tuttavia, per loro, nel caso in cui queste persone non possano permettersi l'acquisto — dato prevedibile questo, considerata la ristrettezza economica nella quale essi si possono muovere —, non si considerano assolutamente possibili alternative quali, ad esempio, la possibilità di continuare, attraverso un contratto di locazione, a condurre l'immobile che attualmente è dato loro in affitto. E poi, dov'è nei loro confronti quel trattamento agevolato del quale si parla nella relazione introduttiva al decreto-legge? Inoltre, come si determina il valore corrente di mercato se ragioniamo del fatto che si tratta di immobili che sono stati costruiti con una concezione di tipo economico, con lo sfruttamento di beni demaniali, concepiti e resi esecutivi tramite le risorse interne a costo zero, collaudati, regolarizzati e mantenuti nello stesso modo e che per tutto questo sono costati molto meno di altri immobili di uso civile. Per un quartiere come la Cecchignola a Roma, che essenzialmente è nato e si è definito

attraverso gli alloggi dati in locazione ai militari, come si determina il valore di mercato, con quali riferimenti? Quelli dei complessi residenziali vicini? Questo sarebbe prestare attenzione alle necessità abitative delle persone delle famiglie di militari? Significherebbe concedere loro un trattamento agevolato?

Nella presentazione in Commissione difesa di un parere su questo provvedimento, il nostro gruppo, in via alternativa, aveva chiesto che la Commissione si esprimesse in senso contrario su tutto il decreto-legge, per le ragioni che ho già detto, perché effettivamente si sta andando verso una situazione di disagio abitativo sempre più marcata nella quale i militari restano sicuramente coinvolti e nella quale accadrà anche che molte famiglie di militari rischieranno di essere sfrattate in tempi brevi.

Credo che la forte responsabilità di tutto ciò che sta accadendo — con riferimento alle procedure di cartolarizzazione e alle scelte che si opereranno in virtù di questo provvedimento — sarà tutta da addebitare a questo Governo; si tratterà di una responsabilità pesante che non consentirà all'esecutivo di andarne fiero e di procedere a testa alta.

Già oggi siamo sdegnati nel vedere con quale serenità e, soprattutto, con quale indifferenza questo Governo sta reagendo alle sollecitazioni che giungono dai banchi dell'opposizione e da quelli della stessa maggioranza.

State alimentando il problema dell'emergenza abitativa nelle grandi città: Napoli sarà interessata dalle dismissioni degli alloggi militari, ma, in maniera più consistente, ne sarà interessata Roma e la regione Lazio. Da queste città arriva il forte grido di dolore, non solo dei cittadini o dei sindacati che li rappresentano, ma anche degli stessi amministratori. Il sindaco Veltroni, il 23 maggio 2003, ha scritto una lettera al Presidente del Consiglio chiedendo sostegno per una impari tensione abitativa, tenendo conto di quella registratasi negli anni precedenti.

In ogni caso, questo dato non vi tocca, non vi coinvolge; questo provvedimento,

infatti, andrà ad aggiungersi ad altre gravi situazioni che oggi costringono i cittadini ad una forte incertezza per ciò che concerne il loro futuro.

A causa di un intreccio normativo è stato ridotto di 38 milioni di euro il fondo sociale per l'affitto, destinato ad integrare i canoni pagati dagli inquilini meno abbienti.

La vostra legge finanziaria per il 2003 non ha disposto finanziamenti per l'edilizia sociale e pubblica da destinare alle famiglie a reddito medio basso.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno richiamato la differenza di valutazioni immobiliari — pari all'incirca al 40 per cento di aggravio delle condizioni di vendita — che si sta realizzando tra SCIP 1 e SCIP 2.

I canoni di locazione sono due o tre volte più alti per la scarsa propensione, da parte delle grandi proprietà, a ricorrere ai canoni concordati.

La situazione è grave, quindi non si può pensare di portare all'attenzione del Parlamento e del Governo strumentalizzazioni politiche e affermazioni demagogiche.

Credo, però, che questo provvedimento possa ancora concedere spazio a qualche correttivo, a qualche cambiamento di rotta.

In questo senso, abbiamo lavorato seriamente presentando tutta una serie emendamenti tesi a costruire, a migliorare il sistema di garanzie e, soprattutto, a dare maggiore serenità alla cittadinanza che verrà interessata dalle scelte che, in questo caso, si operano.

Penso vi possa essere un'occasione per cambiare rotta e, soprattutto, per non continuare a mostrare sordità nel rapporto tra Parlamento e Governo che, per ciò che concerne questi temi, sin qui abbiamo incontrato.

Per questi motivi, preannuncio sin d'ora la ferma opposizione del mio gruppo a questo provvedimento, sperando, al contempo, vi sia l'opportunità di misurarsi su un terreno costruttivo (*Applausi dei depu-*

tati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e del Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4086)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Degennaro.

CARMINE DEGENNARO, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame vorrei svolgere alcune osservazioni in relazione alle considerazioni che sono state espresse in quest'aula. Cercherò di riassumerle per categorie, sperando di non dimenticare i richiami di ciascun intervento.

Vorrei dire preliminarmente che il provvedimento in esame è stato esaminato al Senato con una certa formulazione; sono state poi apportate dallo stesso alcune modifiche in quanto in questo ramo del Parlamento, segnatamente nella Commissione competente, vi è stata la possibilità di condurre un'analisi attenta che ha portato al recepimento di alcune osservazioni (sotto il profilo di una modifica del provvedimento) espresse dalle forze di maggioranza e dalle forze di opposizione. Vorrei fare, pertanto, una puntualizzazione non per spirito polemico, ma per contribuire alla soluzione dei problemi: non vi è stata assolutamente né cecità né sordità da parte del Governo e, pertanto, esso si vede costretto — avrebbe potuto evitarlo in quest'aula — a respingere ogni addebito di mancanza di sensibilità di fronte alle problematiche sociali. Tenterò

di spiegarne le ragioni, con riferimento a ciò che può essere definito (così è stato considerato dalle forze di opposizione), nell'ambito di un provvedimento di per sé più complesso, il cuore del problema; lo farò, sceverando la discussione sullo stesso di tutti quegli argomenti che hanno assunto il profilo di contorno nel corso degli interventi susseguitisi in quest'aula.

Arrivando all'essenziale, in quest'aula si afferma che con il provvedimento in esame verrebbe accresciuta la tensione abitativa di questo paese ed il Governo sarebbe insensibile alla problematica dell'abitazione.

Ciò mi induce a precisare talune questioni: il procedimento di dismissione degli immobili pubblici, segnatamente degli enti pubblici, è informato ad una politica che questo Governo è stato costretto ad adottare perché, neo-insediato, si è trovato di fronte alla cifra di 8 mila e 500 miliardi di vecchie lire, derivanti dalla cessione di immobili, come indicato nella legge finanziaria per il 2001. Questo è l'unico dato sul quale non vi è mai stata alcuna discussione: quei denari non erano in cassa (il Governo è stato insediato nel giugno del 2001); bisognava introitarli e per farlo si è scelto lo strumento della cartolarizzazione (si è copiato quanto i precedenti Governi hanno fatto in merito ad altre questioni).

Non è che questo Governo decide tutto un tratto di dismettere: questo piano di dismissioni era un obiettivo indicato dal Governo che ci ha preceduto, non realizzato. Comunque, che si debba procedere ad operazioni di dismissione per il risanamento del bilancio dello Stato è un dato di fatto.

Ricordo che a novembre dell'anno passato, quando il livello dei nostri debiti era quasi tragico, improvvisamente vi fu una riduzione del 2 per cento: quel 2 per cento, che ci ha consentito il rispetto del patto di stabilità, assume il nome di SCIP 2. Cominciamo a chiamare le cose con il loro nome.

Il suddetto provvedimento assume la forma del decreto-legge ed è stato adottato a fronte delle condizioni di necessità e di urgenza perché si propone (non lo na-

sconde), anche attraverso la cartolarizzazione di immobili della difesa (successivamente vedremo di quali si tratta), di ridurre il debito pubblico, intervenendo, al contempo, in modo strutturale e, quindi, non con interventi *una tantum*, su una situazione di spesa (riducendola) che si riscontra attualmente in relazione a tali beni per provvedere alla loro manutenzione; si incide in questo modo sistematicamente anche sull'indebitamento per la percentuale di interessi che deve essere pagata anche per queste partite.

Allora, fatta questa premessa, vorrei dire che due passi in avanti sono stati compiuti al Senato, sicuramente con il suggerimento e la proposta di tutti, ma certo con la prioritaria attenzione da parte del Governo di non avere nessuna remora e nessun dubbio, quando adotta uno strumento, di verificarlo nella sua attuazione concreta e di apportare quelle modifiche, se necessarie, per mantenere lo spirito e la finalità della legge.

In questa chiave, devono essere letti i due interventi, o meglio quello che definirei dell'uso diverso dell'abitazione, così da ricomprenderli tutti, nel senso di consentire ai conduttori di acquistare prioritariamente al prezzo di mercato per evitare che con questo sistema si perpetuino degli abusi che non sono dovuti, come ho sentito dire in quest'aula, al fatto che, — stiamo ragionando di fantascienza — qualcuno paghi una penale per far aumentare un prezzo e poi perda la penale per comprare in blocco ad una cifra ridotta —, ma perché in realtà questo meccanismo, non avendo il conduttore l'interesse a concorrere ad un'asta per l'aumento del prezzo della sua unità immobiliare, non aveva più, nel caso dell'ipotesi del blocco, la possibilità di concorrere all'acquisto del blocco. Ripeto, allora: chiamiamo le cose con il loro nome! Nell'ambito di questo, Governo ha manifestato e manifesterà sempre la propria disponibilità a modificare quanto di non funzionante vi sia nell'attività che è stata svolta.

Qui, tuttavia, sono costretta ad una seconda osservazione che avrei voluto evitare: non è di questo Governo la riforma

della Costituzione nel senso della devoluzione delle materie alle regioni, ivi inclusa quella dell'abitazione. Non ho quindi voglia di ricordare ogni volta in quest'aula con quanti numeri di maggioranza il vostro Governo, quello dell'opposizione di oggi, — il Governo di allora —, modificò tale aspetto. Certo, poi ci si rammarica se colui che ha la delega all'abitazione dice: è un problema delle regioni! Anche in questo caso, ciascuno di noi e di voi, si assuma la responsabilità delle scelte che sono state fatte ad ogni livello.

Ancor di più: mi stupisco che in quest'aula, oltre a tutti questi fatti, nessuno svolga una riflessione sul fatto che l'abitazione è, non da oggi, ma da sempre, oggetto o parte di un ministero che si chiama Ministero delle infrastrutture. Qualcuno quindi ha inteso considerarlo al pari delle dighe, delle strade e delle autostrade. Ma questa non è una scelta di questo Governo!

GABRIELLA PISTONE. Cambiatela!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per arrivare allora al merito di questa vicenda, quando vengono avanzate richieste di affrontare il problema dell'abitazione, questo Ministero nulla oppone nell'affrontare la tematica, senza evidentemente creare strutture che comportino costi e nell'ambito delle competenze che a questo Ministero sono riservate. È infatti troppo facile poi la chiave di lettura: il Ministero dell'economia vuole interessarsi di tutto ed appropriarsi di materie che sono di competenza di altri Ministeri.

Per quanto ci riguarda e per quanto mi riguarda, vi è la totale disponibilità ad una analisi attenta del problema abitativo! Credo che l'abitazione sia un diritto da tutelare al pari di quello alla salute.

Sono consapevole che l'assenza di abitazione o lo stress da mancanza di tetto possa comportare problematiche di ordine psicofisico, ma stiamo affrontando queste problematiche con l'onestà intellettuale di chi vuole centrare e portare a soluzione il problema, apportando eventualmente an-

che le modifiche, ove fosse necessario, con la partecipazione di tutti, ma proprio tutti i soggetti oggi interessati: regioni, enti locali e Governo.

Secondo aspetto. Si dice: SCIP-2 sta producendo un incremento di costi o si sta semplicemente verificando un aumento di prezzo dei valori unitari delle singole unità immobiliari. È vero, è assolutamente vero. Ma io vorrei far notare a tutti, prima di arrivare ad una considerazione successiva, che il diritto all'abitazione ha la stessa dignità costituzionale del diritto alla previdenza e che lo Stato non può svendere immobili di enti previdenziali le cui risorse devono invece assolvere l'esigenza e i bisogni di previdenza. Arrivo al merito. Anche relativamente a questo, pur non formando oggetto del provvedimento al nostro esame, il Governo ha dimostrato la sensibilità sociale di intervenire in quei casi che davano realmente origine a problematiche e stiamo parlando di casi in cui l'ubicazione dell'immobile in una zona particolarmente prestigiosa, forse, nella valutazione, poteva prevalere rispetto alle condizioni eventualmente di degrado dell'immobile. Abbiamo detto: non si deve procedere in questo modo, non c'è pregio dove non c'è corretta manutenzione. E mi pare che, in tal modo, si sia risolta la stragrande maggioranza dei problemi.

Resta oggi in ballo una questione e cioè se, avendo comprato il mio vicino prima di me, io oggi abbia il diritto di comprare allo stesso prezzo rispetto al suo. E allora noi siamo costretti a porre al popolo italiano — quindi a tutti i cittadini, quelli che di questa legge potranno beneficiare e molti di più, che non concorreranno neanche a questo beneficio — le condizioni per l'esercizio. La prima condizione: essere stati conduttori di un ente previdenziale. Non stiamo parlando di IACP, stiamo parlando di conduttori di enti previdenziali, quindi, molto spesso si è trattato di fortuna, di casualità. Perché non il signor Armosino conduttore di un ente previdenziale? Perché non il signor Mario Rossi o Attilio Bianchi? Questo bisogna dire al popolo italiano, ad ogni singolo cittadino.

La seconda condizione: il conduttore di un immobile di questa fatta, azionando congiuntamente le due possibilità che ha — del 30 per cento più il mandato collettivo dell'ulteriore 15 per cento sulla somma già diminuita — ha un decremento di prezzo non inferiore al 40,3 per cento. Perché non il signor Armosino? Perché non il signor Maurizio Bianchi, Attilio Rossi e così via? Queste sono le problematiche di fronte alle quali noi ci dobbiamo porre! In realtà, solo questo si dice: il mio vicino ha comprato prima e ha pagato meno, io compro oggi e pago di più. Il mercato immobiliare è variato, non per colpa del signor Rossi o del signor Bianchi o del signor Neri o del sottosegretario che vi parla: è variato perché oggi il mercato immobiliare, sicuramente per le condizioni, ha assunto dei valori più alti.

Io ho fatto l'avvocato per tutta la vita e non intendo concluderla sul banco degli imputati! Dobbiamo porci il problema di come sia possibile che ci si chieda: perché il mio vicino di isolato, dello stabile contiguo ha comprato, sulla base di offerta di due, due e mezzo o tre anni fa, e ha pagato meno, mentre io, oggi, debbo pagare di più? Non c'è alcun diritto. Allora, smettiamola di dire che non vi è sensibilità a trasformare i conduttori in proprietari. Infatti, credo che solo questo Governo sia riuscito nell'opera miracolosa di rendere proprietari molti conduttori. Sicuramente, solo questo Governo — e nessun precedente — ha determinato, nei nove anni successivi alla scadenza originaria delle locazioni in corso, la tranquillità di poter permanere in un immobile, nessun altro Governo.

Ho fatto sempre l'avvocato e ho sempre assistito a proroghe, se andava bene, annuali, sovente semestrali.

Quello dell'abitazione è un problema che pone a tutti coloro che lo affrontano con coscienza il dovere di riflettere se lo Stato possa esimersi da ciò e come, nel caso in cui non possa farlo, appropriarsi di una materia che non è più sua, e non per colpa di questo Governo.

Veniamo al provvedimento, a cominciare dagli immobili della difesa. Di nuovo,

si afferma, se andiamo a sfrondare per arrivare al cuore: si aggiungono problematiche abitative alle già grandi problematiche abitative di questo paese. È un falso. Lo ripeto: è un falso. Innanzitutto, gli immobili della difesa che vengono cartolarizzati non sono occupati dai titolari dell'incarico. In secondo luogo, sono affittati a somme che variano dalle 2 alle 3 mila vecchie lire al mese al metro quadro nel centro di Roma, di Firenze e di Torino. Perché non il sottosegretario Armosino? Sono immobili che, per la loro ubicazione, non assolvono a esigenze di difesa. E mentre svolgiamo queste osservazioni, i nostri militari, coloro che svolgono l'incarico, dormono, dal 1995, in 25 metri per 40, per camerata.

Allora, non sono questi gli immobili che risolvono il problema di una difesa seria, efficiente e moderna.

ALDO CENNAMO. Dovreste reinvestire, allora!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sono i problemi che magari state discutendo in Commissione difesa di incremento della somma data per l'affitto delle abitazioni, ma non una lotta strenua su una cosa che, per la difesa, rappresenta un costo passivo; sicuramente, non risolve l'esigenza.

La difesa ha bisogno di 40 mila alloggi. Dove sono?

Non dobbiamo nasconderci dietro un dito. Questo Governo deve affrontare quello che, nella storia, non è mai stato affrontato, ossia che i conduttori *sine titolo* (la traduzione italiana è semplice: senza titolo) permangono in un immobile, corrispondendo un canone (normalmente, quando si è senza titolo si paga un'indennità di abitazione, dispone l'articolo 1541 del codice di procedura civile) solo per l'ignavia e per la mancanza di capacità di portare a soluzione un problema. Certamente, il cambiamento tocca interessi corporativi. Ma non si venga a dire che questa cartolarizzazione pregiudica le esigenze della difesa. E non si venga a dire, ancora

di più, che questa cartolarizzazione pregiudica gli interessi abitativi della difesa.

Credo che abbiate visto, come ho visto io, una trasmissione televisiva: si è interrotto un telegiornale per dare una notizia riguardante una manifestazione con in piazza 1.000 o 1.200 persone — dicevano — a Capodichino.

Ma dove sono questi occupanti *sine titolo* che non vogliono comprare? Io ho avuto una percezione tutta diversa!

Il problema che si pone è un altro, è il problema che, forse, hanno rappresentato i Cocer o altre forze: noi, che siamo in servizio, non abbiamo la casa; e si venda a quelli che non hanno titolo per occuparla! Questo è il problema!

GABRIELLA PISTONE. Anche questo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ma, allora, il legislatore deve risolverlo in un altro modo: noi abbiamo il dovere di governare un paese e non quello di coprire le scelte non fatte e le spese di amministrazione a fiumi per attività non sempre eseguite.

Il problema è spiegare alla gente che un occupante *sine titolo*, come viene chiamato, che paga un canone, è un occupante che sta dentro di diritto. Allora, se vuoi cominciare a risolvere il problema delle abitazioni della difesa, devi razionalizzare questa situazione e, poi, utilizzare questi proventi anche per le esigenze abitative della difesa. Sicuramente lo avevamo già detto quando abbiamo introdotto nell'ordinamento la legge n. 410 del 2001, oggi tanto vituperata, ma che ci ha consentito di restare in Europa, credo con beneficio di tutti (almeno, non ho visto nessuno scalciare e dire che dovevano restarne fuori). Se questa è la problematica da affrontare, già in quella sede avevamo detto che questo Governo non nega destinazioni per l'esercizio della difesa, per un esercizio della difesa non demagogico, ma per un esercizio della difesa come deve averlo uno Stato democratico e civile e non da nazione del terzo mondo.

Veniamo alle società di trasformazione urbana: si tratta di un elemento che è

stato introdotto a modifica alla citata legge n. 410 del 2001; anzi, più che a modifica, direi che è stato introdotto ad integrazione della legge n. 410 del 2001, nel senso che, in aggiunta alle facoltà concesse da tale legge, consente la creazione di società di trasformazione urbana relativamente ad una particolare tipologia di immobili pubblici — non stiamo parlando di società di trasformazione urbana per realizzare infrastrutture o cose di questa portata — e stabilisce come le medesime possono essere costituite. È una facoltà in più e non un *minus*: aggiunge! E con ciò ci pare di avere aderito alla richiesta, che ci veniva dai comuni — ma non mi pare che i comuni rivolgano richieste diverse alle forze di maggioranza o alle forze di opposizione o al Governo —, di dare in concessione gratuita quei beni che, non potendo essere diversamente valorizzati ovvero consistendo la loro valorizzazione nella semplice manutenzione e mantenimento in vita, possono essere dati ai comuni. Perché la concessione? Perché la concessione è revocabile in caso di inadempimento.

Per quanto riguarda le sanatorie, non mi pare che la norma non sia chiara. In primo luogo, si parla di sconfinamenti; inoltre, la norma è precisa e rigida nel prevedere che si deve essere in presenza di situazioni non dolose; anzi, si deve essere in situazioni in cui lo si è fatto in buona fede, la quale è testimoniata dalla presenza dello strumento che consente la realizzazione dell'attività (la vecchia licenza edilizia, la concessione, l'autorizzazione, e così via discorrendo). E non è vero che non sono previsti i limiti degli sconfinamenti perché viene fatto un riferimento alla realizzazione nell'ambito del rispetto delle distanze indicate dal codice civile.

Quindi, non è affatto vero che la condizione non è indicata e non è affatto vero che la norma consente situazioni di abuso. E, anche in relazione alle modifiche che sono state apportate al Senato, sulle quali sempre, fin dalla prima battuta, il Governo ha detto di essere disponibile ad apporre un termine, la norma non consente neanche che vengano eventualmente create ad

artificio delle situazioni, perché pone un termine ultimativo, che è quello del 31 dicembre del 2002.

Non è vero che non vi sia tutela ambientale o del paesaggio. Noi sappiamo che le vere problematiche derivano dal demanio marittimo, ma il demanio marittimo non viene toccato; ho visto una serie di emendamenti che sono stati presentati sia al Senato sia alla Camera che riguardano il demanio lacustre, ma il demanio idrico ha una sua protezione, che non è assolutamente toccata da questo provvedimento. Quindi, respingo fermamente che non vi sia tutela. Se noi dovessimo oggi ribadire questo arriveremmo all'aberrazione della vendita del Colosseo, in altra materia. Se ci piace perdere tempo, facciamolo, la prova dei fatti ha dimostrato altre vicende.

Ho già detto che cosa penso sulla problematica dell'abitazione e quindi sulla disponibilità del ministero che rappresento, per quanto di sua competenza, ad affrontare con tutte le parti interessate questa problematica: lo ribadisco. Credo che altre sensibilità le abbiamo dimostrate con l'estensione del concorso ai mutui agevolati a tutti i conduttori che acquisiscono immobili; non è vero che noi abbiamo aggiunto cartolarizzazioni dei beni delle Ferrovie dello Stato, noi abbiamo semplicemente detto che alle dismissioni delle Ferrovie dello Stato si applica la procedura di cui alla legge n. 410 del 2001, nel senso che valgono anche per loro le norme che noi utilizziamo segnatamente per quanto concerne la consegna dei documenti fiscali ed edilizi.

Voglio ancora precisare una cosa. È stata posta una osservazione — credo in Commissione — per quanto riguarda gli immobili del Friuli-Venezia Giulia. Si dice: possono e non sono. La cessione degli immobili al Friuli-Venezia Giulia è una cessione, basta però leggere il testo del provvedimento per capire che «possono» e non «sono», perché deve esserci l'intesa con l'ente interessato e quindi non è semplicemente a richiesta dell'ente interessato. Quindi, mi pare, anche con questo, che una problematica che avrebbe potuto avere una sua rilevanza anche di

ordine costituzionale in realtà non ce l'abbia. Si dice proprio: « d'intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia ». Allora possono, non sono, perché, se non scatta l'intesa e quindi non c'è la richiesta, questo non può in modo imperioso essere fatto.

Ringrazio per l'attenzione, mi spiace che la Camera dei deputati abbia un tempo ristretto per l'esame di questo provvedimento. Ho seguito i lavori al Senato e credo che, come voi tutti potrete apprendere leggendo semplicemente i resoconti stenografici di tutti i lavori al Senato, questo testo abbia avuto una discussione e un'analisi approfondita e che il Governo non si sia trincerato dietro ad un dito, mostrandosi attento alle corrette istanze di modifica, da qualsiasi parte politica le medesime siano state formulate.

PRESIDENTE. Il tempo oggi non è stato ristrettissimo, è stato un dibattito molto ampio, con ampia replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3923.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, del quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

« Celebrazioni del VII centenario dell'università degli studi di Roma La Sapienza » (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3923).

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica (ore 19,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di ra-

tifica nn. 3234-B, 3825, 3593, 3764, 3765, 3921, 3934, 3989, 3848, 3933, 3988.

Comunico che il tempo complessivo riservato all'esame di tali disegni di legge è pubblicato in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica, con allegati, fatto a Venezia il 31 agosto 2000 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3234-B) (ore 19,11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica, con allegati, fatto a Venezia il 31 agosto 2000.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 3234-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Commissione esteri, onorevole Rivolta, in sostituzione della relatrice, onorevole Baldi.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, su questo provvedimento mi rimetterò alla esauriente relazione svolta in Commissione da parte della relatrice, onorevole Baldi. L'unica osservazione che intendo fare, al fine anche di evitare equivoci, è che nella lettura in lingua italiana di questo testo si fa riferimento alla comunità francese del Belgio. Ora, quando si tratta di comunità francese del Belgio verrebbe da pensare alla comunità di cittadini francesi che risiedono in Belgio; in realtà, così non è. Questo è infatti un

accordo tra la Repubblica italiana e la comunità francofona del Belgio che si autodefinisce comunità francese ma, in lingua italiana, è bene precisare che noi facciamo riferimento alla Vallonia e alla città di Bruxelles, per la sua parte francofona. Fatta questa precisazione, ritengo più che esauriente la relazione svolta in Commissione dalla relatrice, onorevole Baldi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo auspica una rapida approvazione del provvedimento anche perché questa è già la terza lettura.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica orientale dell'Uruguay, con allegato, fatto a Montevideo il 13 marzo 2001 (3825) (ore 19,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica orientale dell'Uruguay, con allegato, fatto a Montevideo il 13 marzo 2001.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3825)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Malgieri, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, l'accordo di coproduzione cinematografica con l'Uruguay è stato firmato a Montevideo il 13 marzo 2001 e si inserisce nel contesto delle relazioni culturali fra i due paesi regolate in un accordo bilaterale del 1° ottobre 1980, e dà seguito alla linea di sviluppo della coproduzione cinematografica tra l'Italia e molti paesi. Sono ben 22, infatti, i partner con cui l'Italia ha stipulato accordi analoghi che hanno una valenza non solo culturale ma, come in questo caso, anche economica.

L'accordo si compone di 20 articoli e di un allegato e regola le coproduzioni, i criteri di ammissione ai finanziamenti, le modalità di produzione, distribuzione ed importazione dei film sia dall'Uruguay, sia dall'Italia.

L'articolo 1, in particolare, introduce una nuova definizione del prodotto cinematografico, precisando che, ai fini dell'accordo, il termine film comprende le opere cinematografiche di qualsiasi durata e su qualsiasi supporto, incluse quelle di *fiction*, di animazione e documentari, la cui prima diffusione abbia luogo principalmente nelle sale cinematografiche dei due paesi.

Vi è poi un altro aspetto che qualifica questo accordo, ed è rappresentato dall'istituzione di una commissione mista, con il compito di esaminare le condizioni di applicazione dell'accordo, di risolvere eventuali difficoltà attuative e di verificare il rispetto dell'equilibrio numerico e percentuale nelle coproduzioni.

L'allegato al testo dell'accordo, cui facevo riferimento, disciplina i contenuti e le modalità di presentazione dei progetti di coproduzione allo scopo di ottenerne l'accoglimento da parte delle autorità competenti di ciascun paese.

La richiesta per l'approvazione dei progetti deve essere presentata simultaneamente dalle due parti almeno 40 giorni prima dell'inizio delle riprese; alla richiesta vanno allegati la sceneggiatura ed il soggetto del film, la copia del contratto di coproduzione, l'elenco del personale creativo, artistico e tecnico e tutti gli altri elementi che, in genere, formano oggetto di accordi di questo tipo.

Per quanto concerne il disegno di legge di ratifica, informo che esso consta di 4 articoli; l'articolo 3, in particolare, contiene la norma di copertura degli oneri finanziari derivanti dall'attuazione dell'accordo, valutati in 15.790 euro annui per ogni quadriennio, a decorrere dal 2003, e vengono reperiti nell'unità previsionale di base di parte corrente « fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

Osservo, infine, che l'accordo non presenta profili di incompatibilità con l'ordinamento comunitario e con l'ordinamento regionale, ed inoltre non comporta norme di adeguamento al diritto interno. Le Commissioni competenti hanno espresso pareri favorevoli; la Commissione bilancio si è espressa con una osservazione che è stata recepita dal relatore, trasformata in un emendamento ed approvata all'unanimità.

Si raccomanda pertanto la rapida approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio il relatore, e naturalmente mi associo nell'auspicare una rapida approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, intervengo per rispondere positi-

vamente all'appello lanciato dal relatore e per preannunciare che sosterremo l'approvazione anche degli altri trattati all'ordine del giorno; peraltro, vorrei sottolineare come molti di questi rappresentino un'eredità del precedente Governo di centrosinistra, e dunque non possiamo che dividerli.

PRESIDENTE. Una dichiarazione *erga omnes* !

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3825)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Malgieri.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Malgieri ha chiesto alla Presidenza di poter anticipare la discussione su un accordo che sarebbe successivo di diversi punti. Ritengo che questa richiesta debba essere accolta, e non solamente per ragioni di normale cortesia.

Non essendovi obiezioni, procederemo in tal senso.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno hascemita di Giordania sulla cooperazione nel settore

della difesa, fatto ad Amman l'11 giugno 2002 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3933) (ore 19,19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno hascemita di Giordania sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto ad Amman l'11 giugno 2002, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3933)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Malgieri.

GENNARO MALGIERI, *Relatore*. Signor Presidente, la ringrazio per la sua disponibilità e per la cortesia.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame ha per oggetto la ratifica e l'esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno hascemita di Giordania sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto ad Amman l'11 giugno 2002. Esso si inserisce nel quadro degli accordi di cooperazione in campo militare che, in tempi recenti, il Ministero della difesa ha frequentemente concluso con l'intento di ammodernare lo sviluppo militare e dare impulso allo sviluppo della difesa.

Ricordo che con la Giordania esiste un rapporto privilegiato, dal momento che la Repubblica italiana ha stipulato, negli ultimi dieci anni, 26 accordi, mentre 8 accordi sono stati firmati, ma non sono ancora in vigore.

L'articolo 1 di questo accordo stabilisce che le parti agiranno di concerto ed in conformità ai rispettivi ordinamenti giuridici, mentre l'articolo 2 prevede lo svolgersi di consultazioni dei rappresentanti delle parti, da tenersi alternativamente a Roma e ad Amman.

La cooperazione avrà luogo nei campi previsti dall'articolo 3, tra i quali segnalo quelli della sicurezza e della politica di difesa, dell'importazione, esportazione e transito di armamenti, delle questioni legate al *peacekeeping* ed alle operazioni umanitarie, della formazione e addestramento, dei servizi sanitari militari.

L'articolo 4 dell'Accordo prevede che la cooperazione tra le parti si svilupperà tramite incontri dei ministri della difesa, dei comandanti in capo e dei loro sostituti e autorizzati. Inoltre, si prevedono la partecipazione di osservatori ad esercitazioni militari, contatti tra istituzioni militari similari, l'organizzazione di incontri, conferenze, corsi e visite a navi, aerei ed altre strutture militari.

Particolarmente importante è il tema dell'importazione e dell'esportazione degli armamenti al quale è dedicato l'articolo 5 che regola nei particolari l'interscambio tra le parti.

Le visite delle delegazioni, il loro finanziamento, gli eventuali aspetti sanitari e il diritto di giurisdizione sul proprio personale che commetta reati inerenti al servizio sono regolati rispettivamente dagli articoli 6, 7 e 8.

L'articolo 9, invece, riguarda il trattamento che, a livello di materiali, progetti e misure di sicurezza (e, in questo accordo, vengono elencati i gradi di segretezza da utilizzare), le due parti assicureranno alle informazioni e ai dati scambiati. Sempre a norma dell'articolo 9, le parti si impegnano a non trasmettere, se non in base ad intese separate, a paesi o soggetti terzi le informazioni, i dati tecnici, i documenti, i materiali e gli equipaggiamenti per la difesa.

L'articolo 10 sancisce che le parti contraenti risolvano le eventuali controversie in via amichevole tramite trattative bilaterali e consultazioni e, se necessario, attraverso le vie ufficiali.

Infine, l'articolo 11 riguarda l'entrata in vigore, le eventuali modifiche da apportare in futuro, la durata prevista in cinque anni ed il rinnovo, che sarà tacito, dell'accordo stesso.

Il disegno di legge di ratifica prevede un onere valutato in 14.235 euro annui a partire dal 2003. Tale somma deriva dalle spese di missione e di viaggio per l'invio di cinque funzionari ad Amman, allo scopo di concordare ed elaborare i programmi di cooperazione bilaterali nel settore interessato, in conformità con la previsione dell'articolo 2 dell'Accordo. Ai fini del bilancio triennale 2003-2005 i fondi saranno reperiti utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri contenuto nel fondo speciale dello stato di previsione del Ministero dell'economia per l'anno 2003.

Permettetemi di ricordare che la Giordania si distingue da sempre nel panorama mediorientale per la moderazione delle sue posizioni e per l'incessante ruolo di mediazione nelle frequenti crisi che caratterizzano quell'area così delicata per gli equilibri internazionali.

È evidente l'interesse per l'Italia di rafforzare, per di più in un settore delicato ed attuale come non mai quale quello della difesa, i legami già saldi che sul piano politico e commerciale da tempo la legano alla Giordania. Lo scopo primario dell'Accordo è, infatti, nel rispetto dei principi dettati dalla Carta delle Nazioni Unite, il consolidamento delle rispettive capacità militari.

La stessa relazione di accompagnamento al disegno di legge sottolinea come la conclusione di intese internazionali nel settore della difesa assuma un particolare rilievo politico in un'area come quella mediorientale nella quale il nostro paese persegue interessi di tipo strategico ed obiettivi di stabilità.

Aggiungo, infine, che lo scambio di esperti e la partecipazione di osservatori delle due parti alle reciproche esercitazioni militari rappresenta una preziosa occasione per le strutture militari, sia italiane sia giordane, di allargare il campo delle proprie conoscenze e di venire a contatto con nuove realtà, fatto questo destinato ad avere sempre più importanza in un mondo nel quale la cooperazione multilaterale nel settore della difesa, so-

prattutto nelle operazioni di *peacekeeping*, sta acquistando sempre maggiore importanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anch'io vorrei sottolineare l'importanza di questo provvedimento che giunge all'attenzione di questa Camera in tempi record; infatti, è stato redatto l'11 giugno dell'anno scorso. Esso costituisce un preciso impegno politico assunto da questo Governo, che naturalmente contribuisce a rafforzare le già eccellenti relazioni bilaterali fra i due paesi. Naturalmente, ne auspico una rapida approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il vicepresidente della III Commissione, onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare come la relazione molto apprezzata dell'onorevole Malgieri ed anche l'intervento del Governo siano totalmente condivisi in maniera unanime dalla Commissione. Nella Commissione affari esteri siamo consci dell'importanza politica di questo accordo, al di là di quelle che possono essere le applicazioni pratiche, che probabilmente non saranno neanche di grandissima dimensione concreta; tuttavia, simbolicamente la sua dimensione è rilevante.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica italiana e il Comando Supremo delle Forze Alleate in Atlantico

riguardo alla bandiera dell'unità per ricerche costiere della NATO, con Annesso 1, firmato a Roma il 15 maggio 2001 ed a Norfolk il 20 giugno 2001 (3593) (ore 19,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica italiana e il Comando Supremo delle Forze Alleate in Atlantico riguardo alla bandiera dell'unità per ricerche costiere della NATO, con Annesso 1, firmato a Roma il 15 maggio 2001 ed a Norfolk il 20 giugno 2001.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3593)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della III Commissione, onorevole Rivolta, in sostituzione del relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, anche in questo caso il relatore, onorevole Landi di Chiavenna, ha svolto una relazione molto dettagliata ed accurata. Si tratta di un provvedimento di carattere soprattutto tecnico. L'unica perplessità — forse tale termine è perfino esagerato — riguarda il fatto che sullo stesso argomento è stata depositata nel 2002 un'identica proposta di legge dall'onorevole Giuseppe Cossiga. Dunque, mi chiedevo per quale motivo tale proposta non fosse stata abbinata al provvedimento in esame. Tale domanda, comunque, non interferisce con il contenuto del provvedimento che è stato condiviso all'unanimità in Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, l'onorevole Giuseppe Cossiga,

nel corso della seduta del 4 giugno presso la Commissione affari esteri, aveva lamentato che la sua proposta di legge, relativa all'istituzione del registro delle navi e galleggianti in servizio governativo non commerciale, non fosse stata esaminata insieme al disegno di legge governativo. Ricordo che l'assegnazione in Commissione e gli eventuali abbinamenti sono di stretta pertinenza del regolamento della Camera (mi riferisco, per la precisione, agli articoli 72 e 77).

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 847 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione che istituisce un partenariato tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Turkmenistan, dall'altra, con allegati, protocollo ed atto finale, fatto a Bruxelles il 25 maggio 1998 (approvato dal Senato) (3764) (ore 19,26).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione che istituisce un partenariato tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Turkmenistan, dall'altra, con allegati, protocollo ed atto finale, fatto a Bruxelles il 25 maggio 1998.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3764)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il vicepresidente della III Commissione, onorevole Rivolta, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Amoruso.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, tale accordo si inserisce in un più ampio quadro di rapporti instaurati dalla Comunità europea con gli Stati nati dalla dissoluzione dell'ex Unione sovietica. Come quelli che lo hanno preceduto sostituisce totalmente l'accordo di partenariato fatto a suo tempo tra la Comunità europea e l'Unione sovietica nel 1989.

Quello con il Turkmenistan è l'undicesimo accordo di questo tipo che verrebbe, dopo l'approvazione del provvedimento in esame, ratificato dall'Italia e giungerebbe sei anni dopo il primo che riguardava l'Ucraina. Come avvenuto con le altre Repubbliche centro asiatiche dell'ex Unione sovietica anche il Turkmenistan trarrà sicuro beneficio da un partenariato che ha come scopo principale un ulteriore decisivo impulso ad un processo di democratizzazione delle istituzioni e di liberalizzazione dell'economia che troppe volte in questi anni, purtroppo anche in tempi recenti e per motivi non sempre comprensibili, sembra aver incontrato ostacoli insormontabili.

Le prospettive di sviluppo che possono derivare all'Europa comunitaria dall'apertura di un canale di collaborazione preferenziale con il Turkmenistan, e con l'Asia centrale in generale, sono evidenti a tutti. Non ultima è quella dovuta alle enormi giacenze di idrocarburi che si trovano in tali paesi.

Ritengo doveroso che con la firma di tali accordi si aiuti a rendere più celeri e decise le suddette riforme in senso democratico e di liberalizzazione dei mercati indispensabili a tali paesi, oltre che a noi, per un dialogo proficuo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio

l'onorevole Rivolta per aver messo in evidenza i punti salienti di questo provvedimento. Questo tipo di Accordo costituisce, infatti, una sorta di pilastro che reggerà, in futuro, le relazioni fra l'Unione europea ed Ashabad. Naturalmente tutti noi ci auguriamo che questo tipo di Accordo, che è sostanzialmente di cooperazione economica, possa produrre dei benefici anche sul quadro democratico, che, in quella parte del mondo, non sempre è un quadro democratico maturo.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1754 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla cooperazione in materia di difesa, fatto a Tashkent il 26 novembre 1999 (approvato dal Senato) (3765) (ore 19,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla cooperazione in materia di difesa, fatto a Tashkent il 26 novembre 1999.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3765)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rizzi, ha facoltà di svolgere la relazione.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Accordo sot-

toposto alla nostra ratifica si propone di sviluppare la cooperazione bilaterale tra le Forze armate dell'Italia e quelle dell'Uzbekistan, nel contesto della più generale cooperazione fra i due paesi, prevista dal Trattato di amicizia e cooperazione concluso a Tashkent il 17 settembre 1997.

L'Accordo è strutturato secondo una formulazione ricorrente in intese di analogo contenuto, stipulate con altri paesi. I principi sui quali si baserà la cooperazione tra Italia e Uzbekistan, nel campo della difesa, saranno quelli di uguaglianza, partenariato e vantaggio reciproco, nel rispetto della legislazione in vigore nei rispettivi paesi ed in conformità con gli impegni internazionali da essi assunti.

I settori primari di cooperazione saranno quelli dell'organizzazione e del funzionamento delle Forze armate, dell'amministrazione e della gestione del personale e dell'addestramento del personale militare. Le parti, inoltre, si consulteranno per tutto ciò che riguarda la politica della difesa e della sicurezza, la cooperazione di interscambio ed il transito di materiale d'armamento, nonché l'attività umanitaria. L'Accordo promuove un'attività di dialogo e di confronto culturale, con partecipazione a manifestazioni e a scambi di visite ufficiali ed incontri di lavoro da parte di delegazioni ufficiali dei ministri della difesa e delle Forze armate.

È, inoltre, prevista la partecipazione ad esercitazioni militari, nel contesto del programma di partenariato per la pace. Periodicamente potranno tenersi consultazioni dei rappresentanti delle parti dirette, al fine di concordare programmi di cooperazione bilaterale tra le rispettive Forze armate. Inoltre, potrà essere istituito un comitato paritetico per promuovere la cooperazione nel settore del materiale della difesa. La disciplina delle questioni legate alle operazioni di interscambio e transito di materiale di armamento è stata coordinata con quanto disposto dalla legge 9 luglio 1990, n. 185, che regola appunto l'esportazione di materiale d'armamento.

L'Accordo in esame disciplina il trattamento delle informazioni, dei documenti

e dei materiali classificati secondo le norme previste nei due paesi. Viene, inoltre, specificato che tali informazioni dovranno essere utilizzate esclusivamente per gli scopi contemplati dall'Accordo e non potranno essere trasferite a terzi senza l'assenso scritto delle parti cedenti, né utilizzate a danno di una delle parti. La cooperazione, infine, non dovrà essere in conflitto con gli impegni internazionali e con la politica perseguita da entrambe le parti. La soluzione delle eventuali controverse è demandata a trattative amichevoli. Il disegno di legge di ratifica dispone la copertura finanziaria per un onere quantificato in 48.125 euro annui, ad anni alterni, a decorrere dal 2003.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il relatore per l'illustrazione di questo importante provvedimento redatto nel 1999 che, finalmente, giunge ad essere ratificato. Esso — come il precedente disegno di legge di ratifica — si colloca nel quadro di un'azione stabilizzatrice della regione assai rilevante, proprio perché si tratta di nazioni che hanno raggiunto l'indipendenza solo pochi anni fa e che, dunque, hanno necessità ed urgenza di questo tipo di accordi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. La relazione svolta dal collega Rizzi ha opportunamente connotato i termini di questo accordo, dunque vorrei semplicemente introdurre una notazione politica prendendo, peraltro, lo spunto da quanto affermato dal vicepresidente della Commissione esteri — questa sera spesso nella veste di sostituto del relatore —, secondo il quale si tratta di una questione che, come altre già affrontate, si inquadra nell'ambito dei problemi di assestamento di quell'area che corrisponde alla risolu-

zione dell'Unione Sovietica. Anche il vicesegretario, con riferimento ad un provvedimento precedente, evidenziava l'esistenza di problemi di stabilizzazione democratica di questi paesi i quali, peraltro, si trovano a giocare un ruolo nevralgico nella lotta al terrorismo; infatti, tutti sappiamo che li insistono alcune basi.

Lingue forse meno moderate della mia parlano di un passaggio rapido da Mosca a Washington, ma non si tratta di ciò; ritengo invece si stia ridisegnando un'area strategica.

Comunque, il problema sul quale vorrei porre l'attenzione, all'interno di un quadro di amicizia e nell'ambito di un trattato di cooperazione concluso a Tashkent il 17 settembre del 1997, è quello di una difficile stabilizzazione democratica. Il Premier Karimov esercita una sorta di culto della personalità per proiezione storica, moltiplicando le statue di Timur Lenk — per noi Tamerlano — e con una commistione — che noi della Commissione esteri abbiamo potuto verificare personalmente — tra una tradizione da antica satrapia che questi paesi conoscono e i residui delle scuole di partito moscovite. Questi sono i gruppi dirigenti che spesso si incontrano in queste zone con la presenza anche di qualche *lobby* molto vicina e familiare rispetto alla gestione di quei giacimenti cui già il collega Rivolta faceva riferimento in ordine ad un altro paese.

Il velo di ignoranza qualche volta aiuta, ma qualche volta il coraggio e la prudenza politica vogliono che sia squarciato.

Dunque, è giusto procedere a tale ratifica, tenendo conto di questi problemi di stabilizzazione democratica che fanno i conti con una tradizione, antica e recente, che produce non poche difficoltà. Quindi, vi è una ragione in più per tenere gli occhi aperti e per procedere con questi trattati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, evidentemente siamo totalmente favorevoli alla ratifica di questo accordo, del quale cogliamo con favore l'importanza.

Tuttavia, va sottolineato un altro aspetto: noi guardiamo all'Uzbekistan con un sentimento di ammirazione e di amicizia storica. Si tratta del paese più popolato di tutta quella parte dell'Asia, nonostante abbia solo poco più di 20 milioni di abitanti.

E, per tutti noi italiani, le città di Samarcanda, di Bukhara e persino di Tashkent hanno una valenza particolare e ricordano sentimenti che fanno pensare — sognare, addirittura — a carovane e a un passato di scambio e di contatti. L'Uzbekistan è qualcosa di più di una realtà fisica, geografica e politica. È un po' la cultura, una parte della nostra cultura. Ed è per questo che vogliamo spendere alcune parole, in particolare, su questo paese. Nessuno si nasconde che, durante l'epoca sovietica, l'Uzbekistan fu considerato uno dei principali luoghi in cui mandare indesiderati da altre zone, illegittimamente indesiderati perché quel sistema politico era un sistema che non aveva scrupoli e fissava da sé le proprie regole.

La popolazione dell'Uzbekistan, oggi, è un *pot-pourri* di vari popoli, dai tedeschi che vivevano in Ucraina ai coreani che vivevano nel territorio dell'Unione sovietica, vicino alla Corea. Questo rappresenta uno dei problemi della convivenza all'interno dell'Uzbekistan di oggi. Ma, un altro dei grossi problemi della convivenza è dovuto alle pressioni di gruppi integralisti, soprattutto di carattere religioso musulmano, di cui ha fatto cenno anche il collega Giovanni Bianchi e che — come è successo in altri paesi, anche a noi più vicini — potrebbero finire con il diventare un momento di convogliamento di forze che, magari, non nascono come integraliste religiose ma che, in mancanza di possibilità di espressioni politiche alternative a quelle ufficiali e formali — o, direi, a quella ufficiale e formale — possono anche costruirsi numericamente, al di là della valenza immediata della loro vocazione.

Detto in altre parole, guardiamo con affetto all'Uzbekistan. Sicuramente siamo favorevoli alla ratifica di questo provvedimento. Tuttavia, guardiamo anche con un

po' di preoccupazione al fatto che, se non ci sarà un'apertura politica, si potrebbe, involontariamente, dare fiato e adesione, da parte di cittadini che sono già un po' scombussolati e non sempre trovano una facilità di identità nazionale, a gruppi che non hanno né volontà nazionale, né volontà pacifica, né volontà di collaborazione con il resto del mondo.

PRESIDENTE. Il passato è fiabesco, il presente incerto in quell'area.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3765)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di San Marino, fatto a Roma il 21 marzo 2002 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3921) (ore 19,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di San Marino, fatto a

Roma il 21 marzo 2002, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3921)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il Vicepresidente della Commissione affari esteri, onorevole Rivolta, in sostituzione del relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, anche su questo provvedimento è inutile spendere tante parole, dopo la relazione così precisa e accurata dell'onorevole Landi di Chiavenna. Quindi, mi limiterò soltanto a due parole.

Una delle due parole vuole soddisfare la curiosità di qualche collega che si potrebbe chiedere: ma come, con San Marino, con il quale abbiamo rapporti dal 1939 dal punto di vista istituzionale, con la « Convenzione di amicizia e di buon vicinato » e con il quale mai sono esistiti problemi né si riesce ad immaginarli, oggi abbiamo bisogno di stipulare un accordo di questo genere ?

PRESIDENTE. Solo chi non conosce la storia, può fare questa obiezione. Ci sono state persino crisi nel rapporto con San Marino.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, lei ha ragione. In effetti, al di là di quella che, oggi, è una realtà — possiamo dirlo — idilliaca, qualche piccolo problema c'è stato, anche per esempio di carattere fiscale. Questo accordo non riguarda gli aspetti economici né la più o meno diversa organizzazione politica. Si tratta di un accordo che riguarda la collaborazione nel campo culturale e scientifico. Perché si fa questa collaborazione ? Esaminando i contenuti di questo accordo, diventa del tutto

evidente. Si tratta di cooperazione universitaria e scolastica. Si prevede come si possano effettuare convegni congiunti e borse di studio.

Si prevedono, in modo particolare, forme di collaborazione nel settore degli archivi, del turismo culturale — in cui la collaborazione è grandissima tra la riviera romagnola e San Marino —, della conservazione del patrimonio artistico in generale e anche, con particolare accento, nell'intento di prevenire i trasferimenti illeciti di beni culturali, di reperti archeologici e di tutti i beni che potrebbero essere sottratti a un paese e magari passare attraverso il territorio dell'altro per cercare altri lidi.

Ebbene, le cose che ho citato danno la spiegazione anche a chi si poneva o a chi eventualmente si fosse posto la domanda di come sia utile questo accordo che, d'altra parte, non ha trovato alcun tipo di obiezione e che ci auguriamo venga subito ratificato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ringraziando il relatore, ricordo che questo disegno di legge di ratifica viene a colmare una lacuna che curiosamente era rimasta evidente nei rapporti naturalmente proficui, eccellenti e molto stretti tra l'Italia e la Repubblica di San Marino.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, sarò rapidissimo anche perché il collega Rivolta ha ulteriormente precisato, sintetizzando, l'argomento. La mia osservazione è semplicemente questa. Quando si pensa a San Marino, si pensa anche a quell'emporio, addirittura un tempio del consumismo turistico. Allora viene alla mente l'osservazione di Susan George, la

quale dice che il rischio è che si pensi il mondo non tanto abitato da cittadini, quanto da consumatori.

Ebbene, proprio per questo motivo, questo trattato, ponendo l'accento sugli accordi culturali, sugli archivi e così via, sta dentro una visione del consumo che non va assolutamente demonizzata, ma che pone un'accentuazione della quale la politica deve andare degna.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3921)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo non intendono replicare.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità — Ufficio regionale per l'Europa, firmato a Roma il 3 maggio 2002 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3934) (ore 19,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità — Ufficio regionale per l'Europa, firmato a Roma il 3 maggio 2002 che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3934)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paoletti Tangheroni.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, Relatore. Signor Presidente, si tratta di un accordo per autorizzare la continuazione dell'attività del Centro europeo per l'ambiente e la salute di Roma. L'accordo è stato stipulato il 3 maggio del 2002 tra il Governo italiano e l'ufficio regionale per l'Europa dell'OMS che ha sede a Copenaghen ed è uno dei sei uffici regionali dell'Organizzazione mondiale della sanità.

L'ufficio regionale per l'Europa è costituito da 51 paesi i cui rappresentanti si riuniscono ogni anno, con un comitato che definisce le azioni e le iniziative che deve mettere in atto l'ufficio il cui *staff* comprende 650 persone. Si tratta di un ufficio estremamente importante ed interessante ed in questo senso credo che avere una sua divisione a Roma costituisca sicuramente motivo di vanto per il nostro paese. Il Centro europeo per l'ambiente e la salute — così si chiama la divisione romana di questo ufficio — è stato istituito con l'accordo tra il Governo italiano e l'OMS che risale al 1990. Per progressivi ampliamenti dei termini, siamo arrivati anche alla stipula di questo accordo. I programmi di questo istituto italiano sono essenzialmente incentrati sul rapporto tra la salute, dei bambini soprattutto, e l'ambiente, sulla sicurezza alimentare e sulle strategie e i metodi di valutazione dell'impatto sulla salute, su globalizzazione e salute, trasporti, ambiente e salute.

Quindi, si tratta di un istituto estremamente prestigioso e l'ufficio di Roma, soprattutto, ha l'obiettivo di esercitare una guida e un coordinamento europeo nell'assistenza degli altri Stati membri della regione europea dell'OMS; tale ufficio si è anche fatto carico di includere la componente « salute » all'interno delle politiche di sviluppo.

L'Accordo si compone di un preambolo e cinque articoli, la cui disamina rimetterò — se la Presidenza me lo permette — agli atti.

Vorrei soltanto dire che gli articoli, naturalmente, riguardano — come in ogni accordo che si rispetti — i compiti del Governo italiano e dell'OMS, con un'equa distribuzione degli impegni.

Credo, quindi, sia estremamente importante arrivare presto alla ratifica di questo Accordo, il quale prevede una proroga fino al 31 dicembre del 2006. Come ho già detto, infatti, il centro di Roma costituisce una prestigiosa entità scientifica internazionale; ciò è testimoniato dai numerosi programmi di collaborazione scientifica che hanno prodotto la pubblicazione di studi estremamente importanti.

Inoltre, l'istituto di Roma costituisce un supporto tecnico e scientifico per il Ministero della salute e per il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, vorrei anche aggiungere che, come si ricorderà, in Commissione è stato sollevato un problema che ricorre sempre quando si tratta di accordi con organismi internazionali. Tale problema è rappresentato dal fatto che, spesso, il personale italiano è sottorappresentato, oppure rappresentato a livelli bassi.

Ebbene, in questo caso debbo dire che l'esistenza di una divisione romana — facente parte di un grande istituto europeo — rappresenta sicuramente un'opportunità in più per poter formare del personale molto qualificato. La prova di tutto ciò è rappresentata proprio da questo istituto: attualmente, infatti, il direttore dell'istituto regionale — colui che coordina 51 paesi europei e che si trova a Copenaghen — è un italiano che, precedentemente, è stato direttore della divisione romana.

Per questi motivi credo si tratti di un'istituzione che va sicuramente, sostenuta.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle mie considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, signora relatrice, questo ufficio dell'OMS oramai compie circa dieci anni di attività a Roma e, tra le altre cose, si

prefigge — ha l'ambizione — di attuare gli indirizzi della terza Conferenza e, quindi, di accompagnare i paesi membri in transizione — quei paesi di cui abbiamo parlato poc'anzi dell'est europeo e dell'ex Unione Sovietica — nei processi di adeguamento delle normative che riguardano la salute e l'ambiente.

Si tratta, quindi, di un ufficio di grande prestigio e competenza ed è per questo che, naturalmente, aspettiamo un rapido rinnovo di questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, vi è un problema costante relativo alla qualificata presenza di italiani negli organismi internazionali (WTO ed altri).

Siccome quest'ultimo è anche una delle costanti della Commissione esteri, il primo dato positivo è che la presenza romana funziona esattamente in questa direzione.

In secondo luogo, con la SARS, ci siamo lasciati alle spalle il termine « epidemia » per sostituirlo con quello di « pandemia », ma credo che un motivo di rassicurazione sia dato proprio da questo ufficio nel nostro paese.

In ultimo, la settimana scorsa questo Parlamento ha approvato una mozione riguardante la salvaguardia, la sicurezza — soprattutto nelle zone di guerra — dei minori.

Ebbene, una delle motivazioni si collega ad un programma dell'UNICEF, di alcuni premi Nobel, tra cui Betty Williams, *Save the children*. Credo che mantenere questo tipo di attenzione sia un vanto del Parlamento e della Commissione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3934)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia, con allegato, fatto a Roma il 14 novembre 2001 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3917) (ore 19,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia, con allegato, fatto a Roma il 14 novembre 2001, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3917)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il vicepresidente della III Commissione, onorevole Rivolta, in sostituzione del relatore, onorevole Selva, ha facoltà di svolgere la relazione.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, secondo una certa consuetudine parlamentare quando si tratta di ratifiche di trattati internazionali si discute dell'intero pacchetto delle stesse; il che è perfetto dal punto di vista della rapidità, ma dal punto di vista simbolico sembrerebbe che siano tutte uguali e che non siano particolarmente importanti.

In realtà, è esattamente il contrario. Ogni accordo è un mondo a sé e li unisce il fatto, almeno questo è accaduto fino ad

ora nella nostra consuetudine, che si tratta di accordi sempre mirati, ampiamente condivisi da tutte le forze politiche. È per tale motivo che, in linea di massima, non diventano problematici nella loro approvazione. Tuttavia, ogni accordo con ogni paese rappresenta un mondo di relazioni, ha un contenuto a sé, nonché una determinata analisi; nel caso di specie, si tratta di un'analisi che il relatore, non a caso, lo stesso presidente della Commissione, onorevole Selva, ha svolto in maniera egregia in Commissione. Credo che il presidente Selva abbia voluto seguire personalmente questo provvedimento proprio per l'importanza specifica che la Slovenia assume oggi soprattutto nei confronti dell'Italia.

La Slovenia è un paese che confina con l'Italia, membro della Nato (da poco) e dell'Unione europea (così è stato deciso); è un paese con noi, parte di noi europei. Non vorrei aggiungere altro, salvo il fatto che anche su tale provvedimento, anche per motivi che ho ricordato, l'unanimità nella III Commissione è stata totale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei ringraziare il vicepresidente della Commissione e ricordare, in aggiunta alle sue considerazioni, che l'Italia è stabilmente il secondo partner commerciale della Slovenia e, pertanto, l'importanza di questo accordo si illustra da sola.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1894 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e la Georgia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per

prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 31 ottobre 2000 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (3989) (ore 20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e la Georgia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 31 ottobre 2000, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3989)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il vicepresidente della III Commissione, onorevole Rivolta, in sostituzione del relatore, onorevole Amoruso, ha facoltà di svolgere la relazione.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, l'onorevole Amoruso ha svolto una relazione esauriente sull'argomento, sottolineando come la legislazione italiana e quella degli altri paesi prevedano di solito l'applicazione di norme particolari per il trattamento fiscale ai fini delle imposte sui redditi per i soggetti non residenti. Queste norme particolari sono applicabili solo in assenza di trattati internazionali bilaterali o multilaterali che stabiliscono regole diverse. È consuetudine, tra Stati che hanno uno determinato scambio o che intendono avere scambi numerosi e proficui, giungere a convenzioni come queste per evitare le doppie imposizioni e stabilire, di comune accordo, particolari regole.

Direi che questa convenzione è uno strumento significativo sotto diversi aspetti; si intende, in primo luogo, evitare l'evasione fiscale e concordare le modalità

di tassazione. L'altro aspetto si inserisce nel processo di formalizzazione delle relazioni amichevoli con gli Stati che, una volta, appartenevano all'Unione delle repubbliche sovietiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei semplicemente ricordare, in aggiunta alla relazione che egli ha svolto, che l'Italia è stabilmente il secondo partner commerciale della Slovenia e che quindi l'importanza di questo accordo si illustra da sé.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Kirghiza, fatto a Roma il 3 marzo 1999 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3848) (ore 20,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Kirghiza, fatto a Roma il 3 marzo 1999, che la Commissione III (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3848)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della III Commissione affari esteri, onorevole Rivolta, in sostituzione del relatore onorevole Pacini.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in questo caso, siamo dinanzi ad un accordo sottoscritto con una repubblica dell'ex Unione sovietica, la Kirghisia o Kirghizistan, che è un paese di dimensioni modeste rispetto ai grandi paesi vicini. Confina con il Kazakistan, la Cina, il Tagikistan e l'Uzbekistan. Con questi ultimi due condivide una parte di territorio, che è la valle di Fergana, che ha una particolare importanza economica e storica.

La Kirghisia è un paese col quale noi stiamo cominciando ad avere sempre maggiori rapporti per motivi economici ed anche turistici. Il numero di italiani che si sono recati in quella terra è oramai crescente — qualcuno lo ha fatto anche durante il regime dell'ex Unione sovietica. Da qui la necessità di cominciare a formalizzare in maniera sempre più costante e progressiva i rapporti di amicizia come questi che relatore Pacini ha messo doverosamente in luce, sotto l'attenzione positiva di tutta la Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono reduce da una recente visita in questi paesi ed il Kirghizistan è paese certamente di grande interesse per noi, anche perché dopo i fatti dell'11 settembre abbiamo inviato in quell'area un piccolo, ma assai qualificato contingente militare che ho potuto visitare durante la sosta a Biškek. È quindi un tipo di accordo che è scaturito anche da questa presenza militare, ma che ha l'ambizione, come ricordava il relatore, di diventare un asse portante delle nostre relazioni commerciali e culturali con quel paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rinviare

ad alcune osservazioni già svolte per questa area in occasione del dibattito sul Kurdistan.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3848)***

PRESIDENTE. Prendo atto che il Vicepresidente della III Commissione, in sostituzione del relatore, e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 1886 —
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra
la Repubblica italiana e la Repubblica
di Albania, aggiuntivo alla Convenzione
sul trasferimento delle persone condannate
del 21 marzo 1983, fatto a Roma
il 24 aprile 2002 (approvato dal Senato)
(3988) (ore 20,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, aggiuntivo alla Convenzione sul trasferimento delle persone condannate del 21 marzo 1983, fatto a Roma il 24 aprile 2002.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3988)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il vicepresidente della Commissione esteri, onorevole Rivolta, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore onorevole Pacini.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, anche in questo caso il relatore Pacini si è dilungato nel sottolineare quali siano gli aspetti salienti di questo accordo. Alla sua relazione vorrei rinviare, aggiungendo soltanto che qui trattiamo, ed è l'argomento di questo accordo fra l'Italia e l'Albania, di trasferimento di persone condannate in uno dei paesi e trasferibile nell'altro, naturalmente con l'accordo dell'altro paese.

Per quanto riguarda i cittadini albanesi condannati da tribunali italiani e trasferibili in Albania, con il consenso del Governo albanese, l'Italia ha fatto di più: ha contribuito anche alla costruzione di nuove carceri in Albania, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche per quanto riguarda gli standard di vivibilità di quelle carceri. In territorio albanese, i cittadini albanesi condannati da tribunali italiani, in un modo umano, ma fermo, potranno scontare la loro pena anche grazie a questo accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il relatore ed auspico una rapida approvazione del provvedimento in esame. Vorrei semplicemente ricordare, in aggiunta a quanto l'onorevole Rivolta ha detto, che quello dei detenuti albanesi presenti in Italia è il gruppo più numeroso, perché alla fine del primo semestre del 2002 contava circa 2.700 individui (e questo numero probabilmente è destinato in qualche modo a crescere). È stata comunque prevista la richiesta del parere del reo, anche se non è del tutto vincolante, nel pieno rispetto del protocollo di Strasburgo che è stato adottato, proprio a questo proposito, dal Consiglio d'Europa nel 1997.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. La ringrazio, signor Presidente. Le osservazioni che il relatore, ancora una volta, opportunamente ha fatto dicono quanto il nostro

paese sia — non da ieri, ma dall'altro ieri — impegnato nel processo di costruzione e ricostruzione di una democrazia nella vicina Albania. Si tratta di un paese, peraltro, che la divisione internazionale del lavoro diplomatico ben volentieri vuole assegnare alla nostra attenzione e alla nostra influenza. Ebbene, proprio questo mi offre l'occasione per fare una considerazione. Ci fu un tempo in cui l'albanese che si arrampicava al balcone era lo stereotipo di una nuova e vorace malavita cresciuta nel segno della immigrazione clandestina. Aver lavorato in questa direzione è stato quindi molto opportuno da parte delle autorità italiane ed anche dell'amministrazione italiana, a cominciare da quella militare, per tutto l'aiuto che ha dato in questo campo. Questo mi offre l'occasione per fare un rilievo.

C'è una forza politica italiana — la Lega — che, spesso, su questi argomenti, assume una posizione che va ben oltre quella dell'essere sopra le righe. Eppure, nel suo armamentario propagandistico, ha uno slogan che trovo corretto: aiutiamoli a casa loro.

Aiutare a casa loro è un modo per aiutare questi paesi ad uscire da quell'angoscia esistenziale e da quelle ristrettezze che spingono a mettere in mare le carrette. È uno slogan così giusto che, quasi mai, è applicato.

Laddove si agisce, addirittura anche in termini di formazione professionale, di creazione di amministrazioni, come si sta facendo nel caso dell'Albania, possono essere raggiunti alcuni risultati.

Non è un'osservazione da anime belle, ma un caso concreto nel quale siamo coinvolti concretamente. Credo, dunque, valesse la pena rilevarlo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3988).**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare in sostituzione del relatore il Vicepresi-

dente della III Commissione, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, Vicepresidente della III Commissione. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, rispetto a quanto ha dichiarato, poco fa, l'onorevole Giovanni Bianchi, vorrei aggiungere che non vi è bisogno di richiedere un premio Nobel per il lavoro che l'Italia ha svolto nei confronti dei nostri vicini che sono stati tenuti in una condizione di spaventosa e irragionevole povertà e che hanno subito una dittatura tra le più atroci e chiuse al mondo.

Ricordiamo che tutto ciò che, da parte dell'Italia, è stato fatto in Albania — evidentemente, per il reciproco interesse —, è stato fatto, quasi sempre, in splendida solitudine. Molto spesso ci riempiamo la bocca dell'Europa, ma, in questa precisa occasione, tutto ciò che è stato costruito, in larghissima parte, è dovuto ai buoni rapporti politici tra l'Italia e Tirana.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 1° luglio 2003, alle 10:

1. — Discussione sulle comunicazioni del Governo sulle linee programmatiche in vista del semestre di presidenza dell'Unione europea.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 1904 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica, con allegati, fatto a Venezia il 31 agosto 2000 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3234-B).

— *Relatore:* Baldi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica orientale dell'Uruguay, con allegato, fatto a Montevideo il 13 marzo 2001 (3825-A).

— *Relatore:* Malgieri.

Ratifica ed esecuzione del Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica italiana e il Comando Supremo delle Forze Alleate in Atlantico riguardo alla bandiera dell'unità per ricerche costiere della NATO, con Annesso 1, firmato a Roma il 15 maggio 2001 ed a Norfolk il 20 giugno 2001 (3593).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

S. 847 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione che istituisce un partenariato tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Turkmenistan, dall'altra, con allegati, protocollo ed atto finale, fatto a Bruxelles il 25 maggio 1998 (*Approvato dal Senato*) (3764-A).

— *Relatore:* Amoruso.

S. 1754 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla cooperazione in materia di difesa, fatto a Tashkent il 26 novembre 1999 (*Approvato dal Senato*) (3765-A).

— *Relatore:* Rizzi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di San Marino, fatto a Roma il 21 marzo 2002 (*Articolo 79, comma 15*) (3921).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità — Ufficio regionale per l'Europa, firmato a Roma il 3 maggio 2002 (*Articolo 79, comma 15*) (3934).

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia, con allegato, fatto a Roma il 14 novembre 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (3917).

— *Relatore:* Selva.

S. 1894 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e la Georgia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 31 ottobre 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3989-A).

— *Relatore:* Amoruso.

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Kirghiza, fatto a Roma il 3 marzo 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (3848).

— *Relatore:* Pacini.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno hascemita di Giordania sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto ad Amman l'11 giugno 2002 (*Articolo 79, comma 15*) (3933).

— *Relatore:* Malgieri.

S. 1886 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, aggiuntivo alla Convenzione sul trasferimento delle persone condannate del 21 marzo 1983, fatto a Roma il 24 aprile 2002 (*Approvato dal Senato*) (3988).

— Relatore: Pacini.

3. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 3923.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2248 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (*Approvato dal Senato*) (4086).

— Relatore: Degennaro.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Norme relative alla disciplina dei Comitati degli italiani all'estero (3987-A)

e dell'abbinata proposta di legge: CALZOLAIO ed altri (2208).

— Relatore: Paoletti Tangheroni.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

STUCCHI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOVA ed altri: Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari (3071-3123-3310-A).

— Relatore: Stucchi.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

PECORARO SCANIO; FOLLINI ed altri; BERTUCCI; PANIZ ed altri; ZANETTIN; AIRAGHI: Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo (1051-1991-3534-3630-3633-3652-A).

— Relatore: Arnoldi.

8. — *Seguito della discussione del progetto di legge:*

FINOCCHIARO ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Misure contro la tratta di persone (*Approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato*) (1255-1584-C).

— Relatore: Finocchiaro.

9. — Seguito della discussione della mozione Battaglia ed altri n. 1-00229 sui medici specializzandi.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

VII Commissione permanente (Cultura):

S. 1918 — « Celebrazioni del VII centenario dell'Università degli studi di Roma 'La Sapienza' » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3923).

La seduta termina alle 20,10.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3987

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi ci ap-

prestiamo a discutere, l'atto Camera n. 3987, è un testo di iniziativa governativa.

Il 16 gennaio 2003, il sottosegretario Margherita Boniver, ha informato la Commissione che si apprestava a discutere l'atto Camera n. 2208 a firma Calzolaio, che il Governo stava predisponendo un disegno di legge in materia dei Comitati degli italiani all'estero. La Commissione ha peraltro stabilito di rinviare l'esame in attesa di avere anche il testo governativo. Successivamente in Commissione ci siamo trovati ad esaminare due proposte di legge oltre alla presente; sullo stesso tema era anche stata presentata una proposta a firma Calzolaio ed altri. Poiché i due testi erano sostanzialmente molto simili la Commissione su mia proposta ha stabilito di adottare come testo base il testo governativo.

La base di impostazione della presente proposta di legge è costituita dalla legge n. 205 del 1985, successivamente modificata dalla legge n. 172 del 1990.

La legge n. 205 è istitutiva dei Comitati degli italiani all'estero (Comites). La legge presentata dal Governo, come si dice palesemente nella relazione introduttiva, intende apportare alcune limitate modifiche all'impianto normativo già esistente.

Il Governo esplicita molto chiaramente che il disegno di legge presentato è ispirato dal testo approvato il 21 marzo 2002 dall'assemblea generale del Consiglio generale degli italiani all'estero che a sua volta riprendeva l'atto Camera n. 2997-B del 17 gennaio 2001, il cui iter non ebbe però modo di giungere a termine prima della fine della legislatura.

I Comites sono organi rappresentativi eletti direttamente dagli italiani residenti all'estero presso ciascuna circoscrizione consolare ove risiedono almeno tremila cittadini italiani, o presso la rappresentanza diplomatica se nel paese non vi sono uffici consolari.

Gli organi rappresentativi degli italiani all'estero sono stati istituiti come è stato già ricordato con la legge n. 205 del 1985 con la denominazione di Comitati dell'emigrazione italiana. Tale legge è stata

successivamente modificata con la legge n. 172 del 1990, che ha mutato la loro denominazione da Comitati dell'emigrazione italiana in Comitati degli italiani all'estero (Comites)

I compiti dei Comites sono in particolare quelli di cooperare con l'autorità consolare nella tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini italiani, nonché nella vigilanza sulle questioni dei contratti e della sicurezza del lavoro, delle condizioni abitative e scolastiche.

Il numero dei componenti di ciascun Comites è calcolato in ragione della consistenza numerica delle varie comunità di italiani all'estero con cittadinanza italiana.

A questi possono essere affiancati membri che non hanno la cittadinanza italiana, ma che sicuramente sono di origine italiana.

Questa seconda categoria di membri cooptati non può superare un terzo degli eletti per i paesi europei e non può superare i due terzi per i paesi extraeuropei.

Ogni Comitato (Comites) elegge il proprio presidente e un esecutivo con un'elezione a maggioranza assoluta.

I Comites attualmente in carica sono il frutto di un'elezione avvenuta nel 1997 e sono presenti in 113 sedi consolari.

Occorre ricordare che il decreto-legge adottato dal Consiglio dei ministri il 31 marzo 2003, n. 52, e successivamente convertito in legge, ha rinviato la scadenza prevista per il rinnovo dei Comites al 31 dicembre 2003.

Inoltre, al comma 2 dell'articolo 1 del decreto convertito in legge, si prevede che gli attuali componenti dei Comitati degli italiani all'estero restino in carica fino all'entrata in funzione dei nuovi comitati.

Prima di entrare nell'analisi specifica delle leggi relative alla disciplina degli italiani all'estero, vale la pena ricordare che, soprattutto per l'attenzione posta dall'attuale ministro degli italiani all'estero, onorevole Mirko Tremaglia, si è aperta una stagione di grande interesse per il problema dei nostri connazionali residenti

all'estero, stagione estremamente fruttuosa, di cui il presente provvedimento normativo costituisce l'ultimo atto.

In questa prospettiva, la legge 18 giugno 1998, n. 198, ha istituito la Conferenza permanente tra lo Stato, le regioni, le province autonome e il Consiglio generale degli italiani all'estero.

Tale conferenza è convocata almeno ogni tre anni ed è composta oltre che dal Presidente del Consiglio di ministri o dal sottosegretario da lui delegato e dal segretario generale del CGIE, dal ministro degli affari esteri e dal sottosegretario di Stato delegato per i problemi delle comunità italiane all'estero, dai ministri della pubblica istruzione, del lavoro, per i beni culturali e ambientali, delle politiche relative agli italiani all'estero, ove nominato, dai presidenti delle Commissioni parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica competenti per gli argomenti iscritti all'ordine del giorno, dai presidenti e dagli assessori con delega all'emigrazione delle regioni e delle province autonome, dal presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani; dal presidente dell'Unione delle province d'Italia, e dai membri del CGIE.

Certamente dobbiamo in questa sede rammentare che con la legge 24 maggio 2000, n. 138 è stata indetta e poi si è svolta nella sede della FAO, dall'11 al 15 dicembre 2000, la prima Conferenza degli italiani nel mondo.

L'evento citato si verifica dopo cinque preconferenze continentali (Montevideo 28 e 29 settembre, Melbourne 12 e 13 ottobre, Toronto 26 e 27 ottobre, Berlino 16 e 17 novembre, Pretoria 30 novembre e 1° dicembre 2000), in occasione delle quali è stata stabilita l'agenda della Conferenza e sono stati individuati i temi di maggiore interesse su cui sviluppare una nuova politica nei confronti delle collettività italiane all'estero.

Credo Presidente che, fatta tale premessa convenga procedere ad un esame dettagliato del provvedimento.

Gli articoli da 1 a 4 definiscono le funzioni dei Comites.

Attualmente, come si legge nella relazione tecnica allegata alla legge, esistono 67 Comites in Europa, 4 nell'Africa subsahariana, 6 in Asia e Oceania, 38 nelle Americhe, 2 nei paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, per un totale di 117 Comites.

L'articolo 1 istituisce i Comitati degli italiani all'estero, delineandone natura e competenze.

È in particolare disposto (comma 1) che un Comitato degli italiani all'estero (Comites) venga istituito — con decreto del ministro degli affari esteri di concerto con il ministro per gli italiani nel mondo — presso ogni circoscrizione consolare nella quale risiedano almeno tremila cittadini italiani iscritti nell'elenco aggiornato di cui al sopra richiamato comma 1 dell'articolo 5 della legge n. 459 del 2001.

Il testo del comma 2 è stato sicuramente migliorato nel corso della discussione in commissione perché è stato specificato che il Comitato è l'organo di rappresentanza degli italiani all'estero nei rapporti con le rappresentanze diplomatiche e consolari.

Il comma 3 stabilisce che potranno essere istituiti più Comites, qualora le condizioni locali lo consiglino, all'interno della stessa circoscrizione, in considerazione soprattutto della vastità della circoscrizione consolare e della presenza di consistenti nuclei di cittadini italiani e di cittadini stranieri di origine italiana. In questo caso, l'istituzione degli ulteriori Comitati è determinata con decreto del ministro degli affari esteri, emanato di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze e con il ministro per gli italiani nel mondo.

Il Comitato rappresenta l'organo di rappresentanza democratica degli italiani nei rapporti con le rappresentanze diplomatico-consolari (vedi comma 2; la rappresentanza peraltro, ai sensi del comma 4, segnala alle autorità locali l'istituzione del Comitato e il tipo di attività da esso svolta).

Il Comitato può inoltre rappresentare istanze della collettività italiana di riferimento presso le autorità e le istituzioni

locali, ed è reso partecipe (comma 5) dei contatti della rappresentanza diplomatico-consolare con le autorità locali su questioni di interesse della comunità italiana *in loco* (in entrambi i casi, limitatamente alle questioni che non attengono ai rapporti tra gli Stati).

L'articolo 2 attribuisce ulteriori compiti e funzioni ai Comitati. Si tratta, in sintesi (comma 1): della individuazione delle esigenze di sviluppo sociale, culturale e civile della propria comunità; di concorrere alla definizione del quadro programmatico degli interventi del paese nel quale opera; della promozione, in collaborazione con l'autorità consolare, con le regioni e le autonomie locali italiane e con enti, associazioni e comitati operanti nell'ambito della circoscrizione consolare, di iniziative di rilevanza sociale e culturale per la comunità di riferimento; dello svolgimento di riunioni congiunte (comma 3) con l'autorità consolare per l'esame di iniziative e di progetti specifici.

Inoltre (comma 4), al fine di promuovere l'integrazione locale dei cittadini italiani, mantenendone nel contempo i legami con la realtà italiana, nonché di favorire la conoscenza dei molteplici aspetti di essa, il Comitato collabora con l'autorità consolare nella tutela dei diritti (con particolare riguardo alla sfera lavorativa, previdenziale e assistenziale) e degli interessi dei cittadini italiani residenti.

Il Comitato inoltre segnala alla autorità consolare eventuali violazioni delle norme locali, internazionali o comunitarie a danno dei cittadini italiani, e assume le iniziative compatibili con l'ordinamento locale nei confronti delle parti sociali. Dal canto suo, l'autorità consolare riferisce al Comitato in merito agli interventi effettuati nella propria sfera di azione.

Il Comitato redige una relazione annuale sulle proprie attività, che viene allegata al consuntivo, e una relazione annuale programmatica da allegare al bilancio preventivo.

Per quanto concerne le funzioni consultive dei Comitati, queste si concretizzano nella formulazione di proposte al-

l'autorità consolare, e nell'espressione di pareri: sulle iniziative programmate dall'autorità consolare; sulle documentate richieste al Governo, alle regioni e alle province autonome di contributi da parte di enti e associazioni che operano nel campo delle attività in favore della collettività italiana; sui contributi statali ai mezzi di informazione locali.

Ai sensi del comma 5, l'autorità consolare e il Comitato ricevono periodicamente informazioni sulle attività, nell'ambito della circoscrizione consolare, dei patronati di cui alla legge 30 marzo 2001, n. 152 (« Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale »).

Il comma 6 dell'articolo 2, infine, attribuisce ai Comitati potestà regolamentare per quanto concerne la propria organizzazione e il funzionamento.

L'articolo 3 riguarda il bilancio del Comitato, i finanziamenti sono costituiti da: le rendite dell'eventuale patrimonio; i finanziamenti disposti dal MAE; finanziamenti disposti da altre amministrazioni italiane; eventuali contributi dai paesi sede dei comitati e da privati; ricavato da attività e da manifestazioni varie.

Le richieste di finanziamento al ministero devono essere trasmesse attraverso l'autorità consolare entro il 31 ottobre di ciascuno anno, il Ministero degli affari esteri decide con decreto sulle richieste di finanziamento inoltrate. I bilanci dei comitati sono pubblici.

L'articolo 4 riguarda la sede e la segreteria del Comitato. La segreteria è affidata con incarico gratuito ad un membro del comitato che può avvalersi di uno e al massimo due unità di personale di segretarie assunto con contratto di lavoro subordinato privato, regolato dalle norme vigenti nel paese.

L'articolo 5 disciplina la composizione del Comitato (comma 1), composto da 12 membri per le comunità fino a centomila cittadini italiani e da 18 membri per quelle più grandi, nonché (comma 2) i requisiti di eleggibilità (cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare,

candidati in una delle liste presentate, iscritti nell'elenco aggiornato di cui al comma 1 dell'articolo 5 della citata legge n. 459 del 2001 e in possesso dei requisiti per essere candidati alle consultazioni elettorali amministrative). Da segnalare che le liste (comma 3) garantiscono le pari opportunità ed una efficace rappresentazione di una comunità di riferimento.

Il comma 4 individua alcune categorie di ineleggibili, quali i dipendenti dello Stato italiano che prestano servizio all'estero, ivi compresi il personale a contratto nonché coloro che detengono incarichi istituzionali eccetera, mentre il comma 5 prevede la pubblicità delle sedute del Comitato — anche mediante pubblicazione di resoconti e informazioni ai *media* locali —, alle quali (comma 6) è autorizzata la partecipazione meramente consultiva di esperti esterni, nonché del capo dell'ufficio consolare di riferimento e (comma 7) dei membri del CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero — si veda *infra* il punto 2) residenti nello stesso paese.

Le disposizioni dell'articolo 6 riguardano l'istituzione del comitato dei presidenti.

Tali disposizioni si collegano, a quelle (vedi articolo 1, comma 3) che consentono l'istituzione di più Comitati nella stessa circoscrizione consolare.

In questo caso, infatti, è istituito un Comitato dei presidenti dei vari Comites — presieduto da un coordinatore tra essi eletto —, che si riunisce almeno una volta l'anno, ed alle cui riunioni partecipano senza diritto di voto i membri del CGIE residenti nel paese ed i parlamentari italiani residenti nella ripartizione elettorale.

Inoltre (comma 2), almeno una volta l'anno in ogni paese deve svolgersi una riunione per discutere i problemi della comunità italiana. La riunione — presieduta dall'ambasciatore, si svolge con la partecipazione dei consoli, dei membri del CGIE, dei presidenti dei Comites e dei parlamentari residenti nella ripartizione elettorale.

Il comma 3 prevede l'addebito a carico dei bilanci dei rispettivi Comitati delle spese di viaggio per la partecipazione dei membri dei Comites alle riunioni di cui ai precedenti commi: il comma 4 autorizza per l'attuazione dell'articolo 6 la spesa di 226 mila euro.

In base all'articolo 7 riguarda i membri stranieri di origine italiana.

In base a tale articolo possono far parte del Comitato, per cooptazione, anche i cittadini stranieri di origine italiana in misura non eccedente un terzo dei componenti il Comitato eletto. Tali membri sono designati (in numero almeno doppio rispetto a quello da cooptare) dalle associazioni delle comunità italiane operanti da almeno cinque anni e regolarmente iscritte all'albo dell'autorità consolare, previa verifica del Comitato. Da tale elenco i membri del Comitato eleggono i membri da cooptare, che saranno coloro i quali riportano almeno la metà più uno dei voti.

L'articolo 8 riguarda la durata in carica e la decadenza dei componenti.

I componenti del Comitato restano in carica cinque anni e sono rieleggibili per non più di due mandati consecutivi. Il comma 2 stabilisce tuttavia che il mandato, qualora la sua scadenza non coincida con quella della generalità dei Comites, non può giungere alla naturale conclusione (evidentemente per poter tornare a una sincronizzazione delle elezioni). Il comma 3 individua le cause di sostituzione e decadenza dal mandato: in particolare, la riduzione a meno della metà del numero dei membri del Comitato è causa di scioglimento, come pure il rinvio di cinque sedute consecutive per mancanza del numero legale e l'impossibilità di espletare regolarmente le funzioni.

L'articolo 9 riguarda la validità delle deliberazioni

Il Comitato delibera in via ordinaria a maggioranza semplice, con prevalenza del voto del presidente in caso di parità. Le deliberazioni sono valide con la presenza della metà più uno dei componenti in carica.

L'articolo 10 riguarda i poteri e le funzioni del Presidente del Comites, in esso si precisano le maggioranze richieste per l'elezione del presidente e la possibilità di richiedere le dimissioni del Presidente con una mozione sottoscritta da almeno un terzo dei componenti di cui comma 5 dell'articolo 1.

In tale mozione dovrà anche essere contestualmente indicata una candidatura alternativa che dovrà ottenere l'approvazione della maggioranza dei componenti.

La carica di Presidente è incompatibile con la carica di componente del CGIE.

L'articolo 11 definisce i poteri e le funzioni dell'esecutivo.

Si prevede che il Comitato elegga al suo interno un esecutivo, composto da un numero di membri non superiore ad un quarto dei suoi componenti e del quale fa parte il presidente, che lo presiede. L'esecutivo istruisce le sessioni del Comitato ed opera secondo le sue direttive.

L'articolo 12 riguarda le commissioni di lavoro.

Il Comitato può istituire al suo interno commissioni di lavoro, delle quali possono far parte esperti esterni nei limiti delle disponibilità finanziarie, e alle quali può altresì partecipare il capo dell'ufficio consolare o un suo rappresentante.

L'articolo 13 definisce l'elettorato attivo.

In base a tale articolo, sono elettori di diritto dei Comitati i cittadini italiani iscritti nell'elenco aggiornato di cui al più volte citato comma 1 dell'articolo 5 della legge n. 459 del 2001, residenti da almeno sei mesi nella circoscrizione consolare e che godano del diritto di elettorato attivo in base alle vigenti leggi nazionali.

Tale elenco è reso pubblico con modalità definite dal regolamento di attuazione di cui all'articolo 26; con lo stesso regolamento sono definiti i termini per l'iscrizione nel predetto elenco.

L'articolo 14 illustra il sistema elettorale. Tale sistema è basato su liste di candidati concorrenti, fissando la modalità del voto per corrispondenza, in analogia

con la vigente normativa generale sul voto degli italiani all'estero dettata dalla legge n. 459 del 2001 e dal relativo regolamento di attuazione. L'assegnazione dei seggi è proporzionale, con le modalità di cui all'articolo 21 ed all'articolo 22.

L'articolo 15 riguarda l'indizione delle elezioni e le liste elettorali. Le elezioni per il rinnovo dei Comitati sono indette dal capo dell'ufficio consolare e portate a conoscenza della collettività italiana con ogni valido mezzo di informazione tre mesi prima della scadenza del precedente comitato (a tale scopo, il comma 6 autorizza una spesa di 1.675.371 euro).

Le liste di candidati — corredate da un numero minimo variabile di firme di elettori non candidati — potranno essere presentate nei trenta giorni successivi alla indizione.

L'articolo 16 riguarda la costituzione di un comitato elettorale circoscrizionale.

Viene costituito presso gli uffici consolari un comitato elettorale circoscrizionale presieduto dal capo dell'ufficio o da un suo rappresentante. Il comitato ha il compito di controllare la validità delle firme e delle liste presentate e di definire le modalità di svolgimento delle elezioni, sovrintendendo alle operazioni relative: il comitato, inoltre (articolo 22), procede alla proclamazione degli eletti e alla redazione del verbale delle operazioni elettorali, rendendo pubblica con ogni mezzo appropriato la comunicazione dell'avvenuta conclusione delle operazioni di voto.

L'articolo 17 riguarda la stampa e l'invio del materiale elettorale: questo è stampato a cura dell'ufficio consolare, sulla base delle istruzioni ricevute dal Ministero degli affari esteri. Non più tardi di venti giorni precedenti la data delle elezioni, l'ufficio consolare invia ad ogni singolo elettore un plico che contiene il certificato elettorale, la scheda e una busta affrancata con l'indirizzo di ritorno dell'ufficio consolare. Nel plico vi sono inoltre le istruzioni per la corretta espressione del voto e il testo della presente legge. L'elettore rispedisce il materiale, contenente

l'espressione del voto non oltre il decimo giorno precedente la data delle elezioni. Per l'articolo in commento, il comma 9 autorizza una spesa di 10.257.100 euro.

Gli articoli 18-20 riguardano i meccanismi del procedimento elettorale nonché le operazioni di scrutinio. Essi concernono norme di dettaglio sulla costituzione dei seggi, la partecipazione al voto e le operazioni elettorali: in particolare, il comma 1 dell'articolo 19 prevede la costituzione presso ciascun ufficio consolare di un seggio elettorale per ogni cinquemila elettori residenti nella circoscrizione di pertinenza: data la nuova modalità del voto per corrispondenza, il seggio elettorale avrà il compito di scrutinare i voti inviati dagli elettori.

L'articolo 21 riguarda la ripartizione dei seggi e prevede che ciascuna lista ottenga tanti seggi quante volte il quoziente elettorale risulta contenuto nel numero di voti validi da essa riportati.

L'articolo 22 riguarda la proclamazione degli eletti.

L'articolo 23 concerne la possibilità che dove non sia possibile procedere alle elezioni dei Comitati, si possano istituire — con decreto del ministro degli affari esteri, emanato di concerto con il ministro per gli italiani nel mondo — Comitati aventi compiti e composizione analoghi a quelli elettivi. I membri dei comitati non elettivi sono designati dall'autorità consolare, sentiti i componenti del CGIE residenti nel paese e le associazioni italiane operanti *in loco*.

Inoltre, l'autorità consolare nella cui circoscrizione risiedono meno di tremila cittadini italiani può istituire comitati con funzioni consultive, composti da non meno di cinque e da non più di dodici membri.

È previsto altresì (comma 5) che il ministro degli affari esteri, su proposta dei competenti uffici consolari, finanzia i comitati di cui al presente articolo, con modalità analoghe a quelle adottate per i comitati elettivi.

L'articolo 24 introduce una disciplina per la soluzione delle possibili controversie

sull'applicazione della nuova disciplina dei Comites di cui al provvedimento in esame. In tali casi, il Comitato attiva la competente direzione generale del Ministero degli affari esteri, la quale — sentiti l'autorità consolare, il segretario generale e i componenti del CGIE residenti nel paese di pertinenza — decide entro sessanta giorni in via definitiva.

L'articolo 25 proroga il mandato dei Comitati operanti al momento dell'entrata in vigore della nuova disciplina, fino all'indizione delle prossime elezioni.

L'articolo 26 prevede l'emanazione di un regolamento di attuazione della normativa in esame entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Si tratta di un decreto del Presidente della Repubblica adottato in base all'articolo 17, comma 1, della citata legge 23 agosto 1988, n.400.

L'articolo 27 reca (comma 1) la clausola di copertura finanziaria. Gli oneri recati dal provvedimento sono valutati in 15.498.923 euro per il 2003 e in 2.500.995 euro (la notevole differenza a favore dello stanziamento per il 2003 è correlata al fatto che entro tale anno dovranno svolgersi — come previsto dal richiamato decreto-legge n. 52 del 2003 — le elezioni per il rinnovo dei Comites) a decorrere dal 2004: tali importi sono rinvenuti in parte (7.274.995 euro per il 2003 e 2.274.995 euro a decorrere dall'anno 2004) a carico degli ordinari stanziamenti di bilancio iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri in base alla legge n. 205 del 1985. Per la restante quota, ossia 8.223.928 euro per il 2003 e 226.000 a decorrere dal 2004, gli oneri sono posti a carico del Fondo speciale di parte corrente (bilancio triennale 2003-2005), mediante parziale utilizzazione dell'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

Il comma 2 stabilisce — evidentemente la norma riguarda gli esercizi finanziari futuri — che nel caso di previsto rinnovo dei Comites nel corso di un determinato

esercizio finanziario, i relativi oneri vengono determinati dalla legge di bilancio relativa a quell'annualità.

Il disegno di legge in esame è corredato da un'assai dettagliata relazione tecnica, in base alla quale gli oneri la cui copertura è recata dall'articolo 27 sopra descritto vengono analiticamente distinti.

Si tratta anzitutto delle spese per l'ordinario funzionamento dei Comites, che ricadono in diversi capitoli afferenti a unità previsionali di base appartenenti a cinque diversi centri di responsabilità dello stato di previsione del MAE: nel complesso, esse ammontano in ciascun esercizio annuale a 2.274.995 euro.

Per l'attività del comitato dei presidenti di cui all'articolo 6, sono previsti oneri annuali di 226.000 euro.

I restanti oneri, a loro volta analiticamente suddivisi, riguardano le numerose attività correlate alle elezioni per il rinnovo dei Comites da tenersi entro il corrente anno (spese di pubblicità, predisposizione del materiale elettorale, spese postali per l'invio agli elettori del plico contenente detto materiale, fitto di locali, competenze del personale dei seggi): nel complesso, si tratta di 13.223.928 euro.

Infine, l'articolo 28 prevede che alla data di entrata in vigore del provvedimento in esame siano abrogate la legge n. 205 del 1985 e la legge n. 172 del 1990.

Signor Presidente, questo è l'iter del provvedimento che si è svolto in Commissione e io auspico che si pervenga quanto prima all'adozione di tale provvedimento per il quale è prevista una notevole attesa.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 3934

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, Relatore. Quindi l'ufficio di Roma ha per obiettivo quella di esercitare una guida e un coordinamento europeo nell'assistenza degli Stati membri della regione europea dell'OMS ed di altri organismi internazionali attraverso l'identificazione delle più

efficaci strategie utili a prevenire e ridurre l'impatto sulla salute delle condizioni ambientali e, soprattutto, includere la componente « salute » all'interno delle politiche per lo sviluppo.

L'accordo di cui oggi si propone la ratifica, composto da un preambolo e cinque articoli, prevede all'articolo 1 la proroga dell'accordo del 1990 fino al 31 dicembre del 2006.

L'articolo 2 riguarda la struttura organizzativa e prevede l'abrogazione dell'articolo 9 dell'accordo precedente del 1990 e sostituisce un nuovo articolo 1 che stabilisce che il Centro europeo ambiente e salute – ufficio di Roma è parte integrante dell'OMS/EURO e avrà a capo un direttore nominato dal direttore dell'ufficio regionale per l'Europa. È prevista la costituzione di un Comitato tecnico scientifico, con il compito di valutare, ogni due anni, il lavoro svolto.

L'articolo 3 riguarda il contributo del Governo italiano e quantifica in 464.800 euro il contributo annuale destinato a finanziare i costi derivanti dall'attuazione dell'articolo II dell'Accordo del 1990 (costi relativi al funzionamento del centro, spese telefoniche, postali, manutenzione delle apparecchiature, affitto dei locali, eccetera). Tali costi, a carico del Ministero della salute, sono analiticamente descritti nella Tabella 1 della relazione tecnica allegata al disegno di legge di ratifica.

Inoltre, al comma 2, si prevede un contributo annuale di 877.976 euro per il personale operante presso l'ufficio di Roma ad eccezione del personale previsto dall'articolo 4, che sono invece a carico del bilancio ordinario dell'OMS.

La spesa complessiva è di 1.342.800 euro annui così ripartiti: 464.800 a carico del Ministero della salute e riguardano sostanzialmente i costi relativi al funzionamento del centro divisione Roma; 877.976 a carico del Ministero dell'ambiente e tutela del territorio relativi principalmente a spese del personale e in parte per attività tecniche e di funzionamento.

L'articolo 4 prevede invece il contributo dell'OMS Europa che consiste nel farsi

carico di almeno due unità di personale professionale e almeno tre unità di personale amministrativo.

Inoltre l'OMS Europa si impegna a ricercare ulteriori fonti di finanziamento per le attività dell'ufficio di Roma.

L'articolo 4 impegna l'ufficio di Roma a preparare in collaborazione con i Ministeri della salute e dell'ambiente e tutela del territorio un rapporto in lingua inglese periodico su ambiente e salute in Italia.

L'articolo 5 riguarda l'entrata in vigore e durata dell'accordo, previsto appunto al 31 dicembre del 2006.

Appare importante la ratifica del seguente accordo per vari ordini di motivi, in primo luogo, perché il centro di Roma costituisce una prestigiosa entità scientifica ed internazionale, come testimoniano i numerosi programmi di collaborazione

scientifica che hanno prodotto la pubblicazione di studi importanti relativi alla valutazione dell'impatto ambientale, dell'impatto sulla salute, dell'inquinamento atmosferico nelle grandi città, nelle aree a rischi di crisi ambientali e in ambito metodologico alla valutazione dell'uso di indicatori ambientali; in secondo luogo, perché l'Istituto di Roma costituisce un valido supporto tecnico e scientifico per il Ministero della salute e per il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,35.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

